SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

192ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Presidente FANFANI
e del Vice Presidente GATTO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 10339

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente 10339

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 10339

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » **(815)**; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 » **(816)**:

ANTONICELLI 10365
BONAZZOLA RUHL Valeria 10365
CALEFFI . . . . . *Pag.* 10373
CIFARELLI 10343, 10381
CUCCU 10339
FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione* 10354
MAZZAROLLI 10376
PERRINO 10366
PREMOLI 10350
ROMANO 10365
SCAGLIA, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 10385

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 10394
CIFARELLI 10394

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

M A S C I A L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Biaggi per giorni 3, Santero per giorni 15, Tolloy per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Disposizioni concernenti la costruzione e l'esercizio di ferrovie metropolitane » (300-339/B) (*Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di un disegno di legge d'iniziativa dei senatori Maderchi ed altri e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), nella seduta di ieri, ha proceduto all'approvazione del testo coordinato del disegno di legge: TESAURO. — « Adeguamento delle pensioni degli avvocati e dei procuratori » (522).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » (815); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 » (816)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 ».

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 815 relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella 7).

È iscritto a parlare il senatore Cuccu. Ne ha facoltà.

C U C C U . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, un bilancio, in generale, ed anche questo bilancio della pubblica istruzione, è sempre un documento di difficile lettura per i non specialisti come me, che sono solo un uomo di scuola. Devo perciò un ringraziamento particolare al collega Spigaroli — mi spiace che non sia adesso in Aula — relatore di maggioranza, il quale, uomo di scuola anch'egli, ma assai più esperto di me nella lettura di bilanci, e di questo in particolare, mi ha aiutato con la sua relazione a leggere almeno l'essenziale.

Nel collega Spigaroli e nella sua relazione si incontrano e si scontrano posizioni tra loro non facilmente conciliabili: quella di uomo del Governo, che ha definito questo

bilancio sulla base di interessi politici generali che vanno ben oltre i problemi della scuola, e quella di uomo della scuola che non si sente sufficientemente rappresentato e difeso da questo atto di Governo, e che quindi esprime su di esso le sue critiche, alcune molto pesanti, pur se formulate con molta ed abile cautela espressiva. Egli dice per esempio che la spesa complessiva di questo bilancio della pubblica istruzione è aumentata di 147 miliardi rispetto al bilancio del 1969, e che esso, con i suoi 1953 miliardi (che diventano 2303 se ad essi si aggiungono le somme destinate all'istruzione e alla cultura negli stati di previsione degli altri Dicasteri) rappresenta il 18,7 per cento della spesa globale dello Stato italiano e conferma il primato della spesa per l'istruzione nell'ambito della spesa pubblica.

Egli però mette bene in evidenza una tabella dalla quale risulta che l'attuale percentuale di spesa per l'istruzione è la più bassa negli ultimi cinque anni, che essa è diminuita dell'1,1 per cento rispetto ai bilanci del '69 e del '68, e soprattutto mette in chiaro che tale percentuale non tiene dietro all'espansione scolastica ed al bisogno di cultura della società in rapporto allo espandersi del processo produttivo: una espansione che supera le previsioni del piano Gui non da quest'anno per la prima volta, ma regolarmente da quando quel piano è stato posto di fronte alla verifica dei fatti.

Egli dice che si è fatto un gran passo avanti con l'istituzione della scuola materna statale; ma afferma anche che sono state istituite solo 2703 sezioni, anzichè le 3.060 previste nel piano apposito iscritto nella legge istitutiva n. 444 del 1968, e che i fondi stanziati nel bilancio del 1969 a questo fine non sono stati sufficienti neppure per far funzionare queste 2703 sezioni. Egli esalta la scuola materna non statale e l'« insostituibile servizio delle sue istituzioni » che accolgono 1.215.000 bambini, ed esprime il suo ampio consenso per i 13 miliardi e 900 milioni di contributi destinati alla scuola materna non statale, ma poi dice che in tema di scuola materna, sia essa statale o non statale, non esistono ancora quegli « orientamenti educativi » nè il regolamento di applicazione della legge istitutiva, il che vuol dire che la scuola materna in Italia non ha esistenza sul piano costituzionale, che essa funziona come può o come vuole, senza mezzi da una parte e senza controllo alcuno dall'altra, in un regime di spontaneità e di arbitrio che non fa onore ad un Paese di vecchia civiltà come il nostro e che non può continuare, nell'interesse della collettività nazionale.

Il collega Spigaroli dice che va bene la scuola elementare, ma che non ci dovrebbe essere il lato « decisamente negativo » della scuola pluriclasse. Egli afferma che andrebbe bene anche la scuola media inferiore — ma il dopo scuola vi dovrebbe funzionare meglio, con professori retribuiti meglio e con maggiore puntualità — se la sua necessaria generalizzazione non avesse subìto una battuta di arresto anzichè un ulteriore incremento rispetto all'anno precedente.

Egli dice inoltre che gli istituti professionali finalmente vengono più intensamente frequentati — e questo secondo lui è un fenomeno molto incoraggiante — ma che in realtà i fondi disponibili per tali istituti vengono interamente assorbiti dagli stipendi per il personale, e quindi in pratica questi istituti non funzionano, e gli alunni che li frequentano vengono in buona parte defraudati del loro diritto all'istruzione.

Dice ancora il collega Spigaroli che la frequenza della scuola dell'obbligo è legata, anzi condizionata, al servizio di trasporto gratuito, ma che le somme messe a disposizione dal Ministero per tale servizio hanno consentito di coprire appena il 40 per cento del fabbisogno.

Infine, quando il senatore Spigaroli si addentra, non molto per la verità, nel problema del personale docente della scuola media inferiore e superiore e in quello dei fuori ruolo, egli sostiene che si sono fatte grandi cose in proposito, ma presenta una tabellina dalla quale si rileva che il problema dei fuori ruolo è insolubile in Italia semplicemente perchè il Ministero della pubblica istruzione non mette regolarmente in organico i posti in realtà esistenti.

Per la scuola media i fuori ruolo sono 91.947 e i posti vacanti, quelli cioè iscritti in organico e quindi ammissibili a con-

corso, sono appena 27.649; e ciò significa — commenta il senatore Spigaroli — che, se anche tutti i posti vacanti venissero coperti, avremmo ancora nella scuola media perlomeno 64 mila insegnanti senza cattedra, cioè oltre il 50 per cento di tutto il personale insegnante di quella scuola. E ne avremmo 15 mila nei licei classici e scientifici e negli istituti magistrali e oltre 21.500 negli istituti tecnici. Negli istituti professionali insegnano 22.156 professori fuori ruolo, contro i 2.378 di ruolo, ma non esistono ancora organici per tale tipo di scuola e quindi il commento dal collega Spigaroli viene pudicamente taciuto, ma per tutti quanti è facile intuirlo.

Si tratta di rilievi critici molto precisi, come si vede, che mettono in causa la politica scolastica del Governo; ed è chiaro che io apprezzo ed anche ringrazio il senatore Spigaroli per questa sua posizione critica coraggiosa ed onesta nei confronti di questo bilancio, ma debbo anche precisare che non posso essere interamente d'accordo con lui.

Mi soffermerò su un solo aspetto dell'enorme problema dell'istruzione pubblica in Italia, sul diritto allo studio, del quale anche il senatore Spigaroli si è interessato in modo particolare. Non condivido il suo entusiasmo per l'affermazione di questo diritto, che egli dà per scontato con l'espansione scolastica nella scuola media. In realtà, dietro le sue cifre soddisfacenti, continuano e si aggravano gli effetti delle direttive fondamentali della vecchia politica scolastica dei precedenti governi. La fascia obbligatoria è apparentemente frequentata ad alti livelli, ma ancora il 7 per cento degli iscritti non porta a termine la scuola elementare e il 25 per cento degli alunni della scuola media non conclude il ciclo obbligatorio. Cito dati dell'ISTAT, dai quali risulta che la scolarità decresce con il crescere delle fasce di età, passando dal cento per cento a sette anni al 74,4 per cento a 14 anni, con una perdita del 25,6 per cento, per ridursi al 19,1 per cento a 19 anni, con una perdita dell'80,9 per cento E non basta; bisogna anche tener conto del fatto che al decrescere dei tassi di scolarizzazione si accompagna l'incremento delle bocciature e delle ripetenze. In quinta elementare i ripetenti sono il 35 per cento per i maschi e il 30,2 per cento per le femmine e alla fine della scuola media il 52,3 per cento per i maschi e il 40,6 per cento per le femmine. E sarà utile ricordare anche che il massimo delle bocciature si ha in prima e in seconda elementare, cioè nei primi anni di frequenza scolastica, il che pone un discorso abbastanza chiaro sulla necessità estrema della generalizzazione immediata della scuola materna statale, sulla quale io, per la brevità del tempo concessomi, non potrò purtroppo intrattenermi.

Ed infine non si può tacere che questa selezione vistosa in sede di frequenza colpisce naturalmente gli alunni e le regioni in condizioni economiche più disagiate.

Ancora dai dati dell'ISTAT risulta, infatti, che al 97 per cento di scolarità nel Nord fa riscontro l'88 per cento nel Meridione e nelle Isole; e che, nell'ambito di questi dati di scolarità, che riguardano gli iscritti e non coloro che effettivamente frequentano, al 76,8 per cento degli studenti regolari nel Nord fa riscontro il 63,7 per cento nel Meridione e nelle Isole per quanto concerne la scuola elementare, ed al 65,6 per cento di studenti regolari della scuola media nel Nord fa riscontro il 57,2 per cento nel Meridione e nelle Isole.

Come si realizza questa selezione fisica, naturale, questa forma brutale di esclusione dal proseguimento degli studi nel Meridione e nelle Isole? Il discorso è lungo ed è già stato fatto in quest'Aula. Si tratta dei contenuti dell'insegnamento, del linguaggio nella scuola, dei metodi didattici, di forme autoritarie nei rapporti all'interno della scuola: ma si tratta soprattutto dei costi della frequenza, messi più o meno in rilievo dalla pubblicistica tradizionale, che vanno dai libri di testo ai trasporti e alla stessa possibilità di una normale alimentazione in certi strati delle popolazioni meridionali.

Ma proprio per questi motivi ci sarebbe una larga dilatazione dell'assistenza, secondo quanto paiono affermare la nota illustrativa ed il senatore Spigaroli, che pon-

gono l'accento sui 163 miliardi e 598 milioni per trasferimenti correnti, cioè per l'erogazione di contributi a tutta una serie di enti e organizzazioni specializzate, che dovrebbero correggere le deficienze naturali di frequenza nella geografia scolastica italiana.

Senonchè ci sono troppi enti e troppe organizzazioni assistenziali, onorevole Ministro, nella scuola. La storia reale della destinazione di quei fondi assistenziali è intessuta di umiliazioni procedurali e di ingiustizie sostanziali senza numero, sia per il fatto obiettivo della grave insufficienza dei fondi disponibili, sia anche perchè, nell'estrema varietà degli enti erogatori, vi è la naturale inclinazione all'abuso, all'arbitrio, alle preferenze, alle ulteriori selezioni di merito che vengono effettuate in ogni scuola sulla base soggettiva del famoso giudizio dei « bisognosi e meritevoli » che non si capisce ancora in che cosa consista, giacchè quando uno è bisognoso spesso non è meritevole e quando è meritevole spesso non è bisognoso; e quindi l'assegnazione del contributo in fin dei conti è demandata alla decisione soggettiva del preside, o di un ristretto consiglio di presidenza.

Onorevole Ministro, è giunto il tempo di abolire questo carattere privatistico delle erogazioni assistenziali scolastiche anche per le scuole pubbliche, e di sostituire ai patronati scolastici, alle amministrazioni delle scuole private, ai consigli provinciali per l'istruzione tecnico-professionale a tutti gli altri enti, gli enti locali, i comuni in primo luogo, che sono garanzia naturale di equilibrio nel momento in cui decidono, ed offrono le più ampie possibilità di controllo nel momento consuntivo.

Capisco: anche in questo settore c'è la scuola privata, che impedisce l'uniformità dei criteri di erogazione e la giusta valutazione dei bisogni generali, regione per regione, comune per comune. Ma il problema della scuola privata non può restare in eterno al punto in cui oggi si trova. È tempo ormai che si istituisca la scuola paritaria al posto di quella privata, come la Costituzione ci impone.

Ma c'è un altro fatto ancora. Io mi pongo una domanda: come mai il Governo potenzia solo il settore dell'assistenza materiale ed individuale, caso per caso, famiglia per famiglia? Perchè non sceglie invece una azione diretta al potenziamento, anche nell'assistenza, della omogeneità e della unitarietà della scuola? Do a me stesso questa ovvia risposta: il Governo non può scegliere questa via perchè, come ha interesse a gonfiare i tassi di scolarizzazione per non affrontare i problemi reali della frequenza scolastica, ha interesse anche a polverizzare in una casistica senza fine e a materializzare al massimo l'assistenza scolastica stessa, per non affrontare il grosso problema della scuola con carattere veramente comunitario e formativo.

Scegliere questa via significa affrontare in modi nuovi i problemi della struttura scolastica, della scuola a tempo pieno, della gratuità effettiva della scuola dell'obbligo e infine della formazione e del reclutamento degli insegnanti, che io pongo alla fine, ma che resta il problema chiave della scuola italiana. Con insegnanti studenti, che poi sono insegnanti accattoni, non può esserci scuola efficiente e seria, e il Governo spende di meno, ma chi paga le spese di questa situazione assurda sono gli alunni, con una frequenza scolastica ingrata che suscita indifferenza nel migliore dei casi, ma più spesso diffidenza e ripugnanza in forme sempre più profonde ed allarmanti.

Su questo problema degli insegnanti il Governo dichiara di avere orientamenti per una riforma, ma aggiunge che non li vuole dire intempestivamente per non bruciarli: è quanto ha detto, mi pare, l'onorevole Ministro alla Commissione della Camera in sede referente, nello scorso settembre. Ma intanto, onorevole Ministro, lei si è accordato con i sindacati della scuola nel corso dell'azione sindacale dello scorso mese di giugno: si è accordato sulla stabilità dei fuori ruolo, sulla sistemazione dei laureati non abilitati sulla base della semplice provenienza, sulla prefigurazione della carriera pedagogica per gli studenti universitari fin dal terzo e quarto anno di frequenza universitaria, compresi anche quelli che già insegnano a partire dal primo e secondo anno, ed infine sul doppio sistema di accesso nei ruoli, uno appoggiato all'abilitazio-

ne per titoli e l'altro all'abilitazione per titoli ed esami, che è un segno preciso di volontà selettiva fra insegnanti provenienti dall'istituto magistrale e dal magistero, destinati alle scuole inferiori, ed insegnanti provenienti dai licei e dalle università destinati alle scuole superiori. Non per nulla il Governo si prepara ad istituire il magistero nel maggior numero possibile di sedi di università.

Il Governo, insomma, segue una precisa volontà tattica che si traduce nella svalutazione integrale del momento politico attraverso la strumentalizzazione del momento sindacale; e segue questa tattica perchè preferisce, e cioè ha interesse o è costretto, a passare sulla testa del Parlamento e a mettere il Parlamento di fronte a fatti compiuti e consacrati da accordi sindacali. È in atto, in definitiva, la vecchia pratica dell'Esecutivo, di prendere i momenti terminali del ciclo scolastico e di farne derivare, direi per forza di cose, riforme belle e fatte, in modo che le Camere non possano partecipare con piena facoltà di scelte e di giudizi alle elaborazioni e alle decisioni più importanti, e siano costrette a dipendere dai dati di fatto di massimo valore per decidere soltanto sugli aspetti secondari della riforma scolastica. Basta citare la riforma sull'esame di Stato e il recentissimo provvedimento riguardante l'aggiunta di due anni di corso ai tre precedenti dell'istituto professionale e l'accesso all'università dei diplomati di tale istituto: due esempi che si collegano perfettamente con gli accordi sindacali del giugno scorso e che si accordano con tutta la politica evasiva del Governo.

Così restano, direi, belle e fatte, o almeno delineate in termini decisivi, la riforma dell'istruzione media inferiore e superiore, la riforma della formazione e del reclutamento del personale insegnante ed infine l'inserimento dell'istruzione professionale nell'ordine dell'istruzione media superiore, con il definitivo sanzionamento di un'estrema differenziazione in seno all'istruzione media superiore e della scelta obbligata, cioè selettiva e classista, delle prospettive professionali dei nostri giovani.

È tempo ormai che sulla scuola italiana si operi con organicità di provvedimenti e con adeguatezza di mezzi. Tutti conoscono la situazione che va esplodendo in questi giorni, la caoticità delle nomine degli incaricati e dei supplenti nella scuola media, che costringe l'anno scolastico ad aprirsi con un ritardo di un mese o forse anche di due mesi. Tutti insomma assistono ancora una volta alla caoticità del funzionamento della nostra scuola. È quindi tempo che provvedimenti organici vengano presentati alla discussione del Parlamento e che mezzi sufficienti vengano disposti dal Governo. Ciò comporta una scelta politica precisa del Governo e della maggioranza. La percentuale di spesa per la scuola non è un problema di statistica, è un problema di necessità. A questa necessità bisogna andare incontro rivedendo e rimuovendo altre priorità ed altre preferenze. E per fare ciò, la prima misura che Governo e maggioranza debbono adottare è quella di riportare nell'alveo costituzionale del dibattito in Parlamento, come momento politico primo, pregiudiziale e fondamentale, ogni decisione in materia di riforma scolastica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in data 21 febbraio di quest'anno, io presi la parola proprio in sede di discussione della stessa tabella n. 7. Rileggendo il discorso di allora, non dovrei aggiungere adesso che una nota di ulteriore sconforto. Io mi sono occupato in quel giorno solo di un aspetto della complessa problematica del Ministero della pubblica istruzione, quello che riguarda la cosiddetta difesa dei beni culturali, vale a dire la complessa azione per la salvaguardia della civiltà e delle sue testimonianze, di cui noi siamo responsabili di fronte al mondo civile.

Oggi, guardandomi intorno, cercando di frugare dentro le previsioni di spese, io non ho alcuna ragione per essere ottimista o per trarre conseguenze più favorevoli di quelle che ebbi a trarre nella conclusione del mio dire, sei mesi fa. Intanto questi sei mesi sono trascorsi e, quel che è peggio,

l'inerzia, lo smarrimento, l'incapacità di dare adeguata soluzione al problema sono andati ben oltre la carenza legislativa. In questa materia, il ragionamento che per primo viene fatto ha attinenza con la famosa commissione Franceschini, e con gli anni che sono passati dalla presentazione in Parlamento delle sue conclusioni.

Delle 84 indicazioni fondamentali e previsioni di spese relative nulla è stato fatto e la nostra attesa diventa sempre più strana, direi quasi fantomatica. Qui noi vediamo non solo segnare il passo ai grandi disegni, alle grandi riforme, ma anche le esitazioni dell'amministrazione stessa, onde il mio oggi vuole essere particolarmente un appello al Ministro che qui ci ascolta, affinchè con la sua sensibilità, con la sua attenzione, voglia a questa materia far dedicare, secondo le leggi disponibili e con i mezzi che l'amministrazione tuttora possiede, il massimo di azione possibile.

Certo, dietro il mio dire non vi sono le folle urlanti che sulle piazze d'Italia sostituiscono troppo spesso la legalità della richiesta su qualsiasi problema; non vi sono gli interessi particolaristici organizzati che stanno dietro le leggi e le leggine, che sono spesso quelle che più agevolmente trovano il modo di tradursi in norma valida; dietro il mio dire non vi è nemmeno quella diffusa convinzione della pubblica opinione, giacchè basta un discorrere superficiale, qua e là, di questi problemi, per rendersi conto di quanto poco siano sostenuti da un substrato culturale.

Durante il fascismo certe volte, per capire se avevo o no a che fare con un antifascista, in quell'uniformità nella paura, io tentavo alcune chiavi di conversazione, che presto mi svelavano il mistero. Adesso, con non minore passione, vado facendo lo stesso, e al di là del pronto, facile proclamarsi sensibili a siffatti problemi, basta andare appena più oltre per avere la dimostrazione di una adesione generica, priva di una sostanziale convinzione civile, specie allorchè si proclama un preteso contrasto tra le esigenze del lavoro e del benessere e la salvaguardia dei nostri documenti di civiltà, come se fosse possibile prescindere dalla verità che la nostra Nazione è frutto di tutta una storia forse incomparabile ed abbiamo responsabilità che altri non hanno.

Oltretutto quest'insieme di problemi e di esigenze che vanno raggruppati ormai con la denominazione di « difesa dei beni culturali » costituisce anche, mi sia consentita l'espressione, un grande affare, forse il maggiore per il nostro Paese, se è vero come è vero che la nostra economia tira soprattutto per i notevolissimi apporti del turismo, e se è vero come è vero che in Italia si viene prevalentemente perchè è il Paese di Venezia e di Firenze, è il Paese nel quale ad ogni angolo di strada vi è una testimonianza incomparabile di civiltà.

Oppure, diciamocelo tra di noi, diciamocelo sottovoce con amarezza, la barbarie che oggi imperversa è ricorrente e direi irrefrenabile. È barbarie dei privati e degli enti pubblici, nelle grandi questioni e negli spiccioli abbandoni. Chi si cimenta con i problemi di civiltà, avverte continuamente un senso di vergogna, realizzando che si è costretti a vivere una simile fase della vita nazionale.

Onorevole Ministro, onorevole Presidente, studiosamente e contrariamente al mio solito, sto parlando con tono grigio. Dico studiosamente perchè se dovessi far seguire le parole allo stato d'animo queste parole sarebbero estremamente polemiche. Basta pensare agli episodi più appariscenti degli ultimi tempi.

Vi è la questione del lago di Bolsena. Si tratta di un lago vicino Roma, il quale è però l'unico lago che abbia ancora delle acque limpide ed intatte, tant'è vero che sono utilizzabili per uso potabile. Si tratta di un lago che sta al centro di una riconosciuta zona turistica, un lago circa il quale un piano paesistico non so se sia stato elaborato od addirittura già approvato. Un lago in relazione al quale vi è tutta una serie di interessi e di sviluppi nella zona.

Ebbene, arriva l'Enel e, secondo un non ben studiato progetto delle società private, che viene così affrettatamente proposto, — progetto da ferie estive, che servono, tra la pigrizia e la fretta del partire, a varare le cose più assurde — vuole ora immettere

nel lago di Bolsena le acque del Tevere e del Paglia, conseguendo così due effetti, l'uno di inquinare con le acque di fiumi che già passano sotto utilizzazione industriale le acque del lago, l'altro di mutare la temperatura e quindi anche tutte le condizioni ecologiche dello specchio d'acqua. Tutto ciò, semplicemente per delle utilizzazioni idroelettriche, che stanno diventando il pretesto, con la termoelettrica, per dare grandi colpi distruttivi al patrimonio naturale del nostro Paese.

In relazione a questo, viene subito fuori la solita spiegazione: bisogna procurare un'attività economica; qui la gente deve lavorare. Ebbene, se vogliamo far lavorare la gente, c'è anche un altro modo: smontare i mattoni del Colosseo, come cominciarono a fare alla fine del 1300 o all'inizio del 1400, quando ritennero il Colosseo cava di pietre. Se andiamo di questo passo, potremo anche spezzare le gambe alla gente per poi ingessargliele: anche questa è una maniera di procurare lavoro.

Analogo problema sta sorgendo per il lago di Fondi. Un sindaco sciagurato consentì che venisse costruita a Gaeta la raffineria del grande plutocrate Getty. Non so se tale raffineria sia ancora in mano al plutocrate Getty o al plutocrate italiano Monti, che compra anche i quotidiani, ma certamente in quella zona la raffineria costiera ha prodotto indicibili danni. Adesso ci si accorge che le famose possibilità occupazionali si sono vanificate, e nello stesso tempo che una raffineria non sta in piedi, se non ha al suo seguito, nel suo *hinterland*, un impianto petrolchimico. Ebbene, dove piazzarlo se non con la connessa centrale termoelettrica (che avrà i fumaioli o le torri alte oltre i 150 metri), se non vicino al lago di Fondi, per il quale c'è una destinazione turistica, prevista nel programma del piano regolatore del Lazio? Vi è un piano paesistico messo già a punto, con tutta una serie di interessi consolidati! Ebbene, ho l'impressione, quando trattiamo di questi problemi, che, come dicevamo amaramente noi antifascisti, nella guerra contro le mosche vinceranno le mosche. In questo caso non di mosche si tratta, ma di un ente pubblico, l'Enel, che prosegue la vergogna degli enti pubblici — tipo ENI od altri — all'avanguardia nella distruzione dei beni del nostro Paese. Basti ricordare la sconcia faccenda del *terminal* del metano a Panigaglia, nella quale l'ENI sconfisse, e clamorosamente, lo stesso Ministero della pubblica istruzione. Noi elementi culturali, noi libere associazioni, noi Cassa per il Mezzogiorno, noi funzionari benemeriti dell'Amministrazione delle belle arti abbiamo combattuto, sia pure sulle estreme trincee, la battaglia per Sibari, quando in questi giorni la stampa ci ha dato notizia che a Sibari, attraverso gli scavi posti in essere dalla Cassa per il Mezzogiorno, stanno emergendo le testimonianze del più grande patrimonio archeologico della Grecia nel Mediterraneo.

Stanno emergendo cioè non le rovine di una singola città, ma quelle di una città-regione, la quale è stata coperta dalla coltre dei depositi alluvionali del Crati ed ora sta diventando il punto di attrattiva... (*Interruzione del senatore Bloise*). Senatore Bloise, ieri io l'ho ascoltata e non l'ho interrotta su questo punto, anche se avrei avuto ragione di farlo. Vorrei pregarla di lasciarmi continuare. E quanto all'esagerazione, io assumo la responsabilità di quello che affermo, tenendo conto tra l'altro di quello che è stato esposto solennemente alla pubblica opinione da scienziati dell'archeologia, i quali rispondono ai nomi di Foti e di Alamasteanu, e sotto la responsabilità del Ministero della pubblica istruzione. Nè lei nè io siamo archelogi: lasciamo quindi consolidare quello che al riguardo viene accertato dalla scienza, attraverso ricerche, che fortunatamente sono fatte con sistemi e con metodi adeguati. Oltre un miliardo viene destinato già ora a tali ricerche archeologiche. Debbo dire che questa è stata una delle consolanti battaglie, perchè quando su questa antica città si voleva stendere il cemento al servizio della Liquigas o dell'Enel — suscitando la solita illusione, che è una truffa in danno delle popolazioni del futuro benessere — questo non si è permesso. Il benessere deriva dall'organizzazione del territorio; vi sono luoghi nei quali bisogna fare le industrie

e sacrosantamente; vi sono luoghi nei quali bisogna fare turismo e sacrosantamente; vi sono luoghi nei quali vi deve essere il rispetto del monumento e sacrosantamente. Nel centro di piazza Navona, non può essere piantata una trivella per cavarne del petrolio! Queste sono cose troppo evidenti perchè vadano sottolineate. La battaglia di Sibari combattuta *in extremis* è stata vinta. Ha vinto la civiltà. E dolersi perchè si è ottenuto l'arretramento di qualche chilometro di cortine arboree, in relazione a tutta una situazione sulla quale a lungo dovremmo parlare, è semplicemente barbaro, mentre mi pare doveroso sottolineare lo sforzo che stanno combattendo delle sparute pattuglie di persone sensibili a questi problemi, persone di fronte alle quali io mi tolgo il cappello, perchè sono tra le poche che in Italia difendono le ragioni per le quali l'Italia è Italia, in relazione alla vita mondiale.

Vorrei segnalare, tra le poche cose che si sono realizzate o che si stanno realizzando, quel parco archeologico di Selinunte, il quale sta venendo ora all'attenzione di tutta la stampa mondiale. Per la prima volta si vede realizzata, intorno ad una testimonianza solenne della Magna Grecia, la esigenza di evitare che venga sperperato questo patrimonio culturale e si ottiene che si facciano degli scavi sistematici, che si rialzino i templi dove è possibile, che si crei tutta una base per una grande esplorazione intellettuale, specie in una zona dove si incontrano le civiltà cartaginese e greca, con tutte le vicende che portarono all'impero di Roma.

Ebbene, in relazione a questo, ho ragione di ritenere che si stiano scatenando gli intressi della speculazione privata, anche se questa potrebbe benissimo essere soddisfatta attraverso la normale applicazione delle norme relative all'indennità di espropriazione, attraverso il normale soddisfacimento delle esigenze della proprietà privata, nel quadro dei princìpi e delle norme della Costituzione della Repubblica.

Un mio amico, persona benemerita della cultura italiana, che è tra i fondatori di « Italia nostra » e presidente di « Europa nostra », mi diceva una volta con il suo italiano venato di inglese — perchè è un inglese legato appassionatamente alle cose italiane e marito di una sensibile italiana — che verso la fine del secolo XVIII, nella sua Inghilterra, lo sviluppo industriale si accompagnò alla distruzione di almeno la metà del patrimonio archeologico, del patrimonio artistico e naturale, e che tale disastro deve ammonire gli italiani di oggi, in relazione allo sviluppo industriale del loro Paese, alla luce di ben altre acquisizioni culturali, che non quelle dell'Inghilterra del primo '800.

Ebbene, credo che il sogno di Hubert Howard — evitare questa distruzione in Italia — è un sogno molto arrischiato, se continuiamo ad operare con ignoranza, quando non vi è corruzione. Ricordo infatti che ho dovuto combatte una vera battaglia, contro i tecnici — il cielo ci guardi dalla boria dei tecnici, quando si accompagna alla inerzia degli amministrativi — affinchè, per realizzare l'acquedotto della piana occidentale di Latina, non si captassero le acque delle sorgenti di Ninfa, a monte del Parco di Ninfa, che costituisce, manco a dirlo, un insigne monumento di botanica e di arte, visitatissimo, esaltatissimo. Ebbene, captando le sorgenti a monte, si sarebbe distrutto tutto, e tutto salvato captandole a valle. Sostenere questo contro le decisioni dei tecnici fu impegno oltremodo difficile e il risultato positivo si dovè alla fortuna di collaborare con un prefetto intelligente e di gusto, o a chissà quale altra circostanza provvidenziale.

Debbo aggiungere che proprio in questi giorni si è vinta una enorme battaglia, per evitare l'acquedotto per la valle Fondillo attraversi il Parco nazionale d'Abruzzo, il quale vedrebbe distrutta la ragione sua stessa ragion d'essere. Infatti, non è che di acqua per le popolazioni si trattava, ma di sostituire un'acqua di sorgente all'acqua di falde freatiche. Ora, ci sono miliardi di uomini a questo mondo che vivono con l'acqua delle falde freatiche; vi sono città come Milano e Parigi, le quali prendono l'acqua dal fondo e la utilizzano attraverso gli impianti normali o addirittura attraverso gli accorgimenti della potabilizzazione più spinta.

Si pensava invece di distruggere le sorgenti, l'unico alimento per le specie animali esistenti nel nostro massimo Parco naturale, per il quale dovremmo avere il premio internazionale del Conseil d'Europe, mentre sappiamo che esso è l'oggetto della più contesa e desolante vicenda tra un direttore capace e indomabile, attaccato da tutte le parti, e organizzazioni di speculatori, abbrancati ai comuni e sostenuti dalla diffusa ignoranza e dalla improvvisazione amministrativa, soprattutto del Ministero dell'agricoltura.

Mi fermo, perchè dovrei andare avanti nella enunciazione di cose molto dolorose. Si invocano nuove leggi. Eppure, in questo campo, in attesa dell'impossibile, qualcosa si può fare. Questo io dichiaro all'onorevole Ferrari-Aggradi e al senatore Limoni che mi fanno l'onore di ascoltarmi. Non ci attendiamo che vengano varate delle norme. Nell'attuale situazione del Parlamento e del Paese, che tutti quanti ci agghiaccia di preoccupazione del peggio, è chiaro che le norme non arriveranno, è chiaro che passeranno soltanto le norme delle categorielle, collegate al grado di sergente o di sergente maggiore, secondo l'antica, pessima tradizione della nostra maniera di legiferare.

Occorre invece che ci valiamo di due forze ancora possibili: l'amministrazione e l'opinione pubblica. Quanto all'amministrazione, le leggi esistenti, se applicate seriamente, possono dare ancora ottimi risultati. Ma soprattutto occorre uno sforzo di comprensione, sforzo culturale e impegno di propaganda. Ho detto mille volte agli amici e ai non amici della RAI-TV: perchè non trattate siffatti problemi? Sì, è vero, qualcosa si fa, ma nei programmi dell'ora più tarda e nei settori per i quali solo pochi, appassionati e già convinti stanno ad ascoltare; bisogna invece convincere la grande maggioranza dell'opinione pubblica che difendere i beni culturali è interesse generale.

Porterò un piccolo esempio di sensibilizzazione: se, invece di pensare alle moli di complessi magniloquenti nel Parco nazionale d'Abruzzo, riuscissimo a far rinnovare — mediante forme di credito adeguato e con l'appoggio di tecnici che possono con poco esplicare la loro opera le singole case esistenti nei paesi di Villetta Barrea o di Opi, in modo che queste abitazioni, restaurate, costituiscano la famosa seconda casa che è la moda, la mania o la necessità del nostro tempo, noi rialzeremmo il valore del patrimonio edilizio di tantissimi piccoli proprietari e restituiremmo vitalità a tanti piccoli comuni, senza che essi debbano attendere la scadenza delle elezioni amministrative per la risoluzione dei loro problemi: infatti, in tali periodi si agisce accontentando le varie esigenze, installando un'università in una regione, una acciaieria in un'altra, uno stabilimento petrolchimico in un'altra ancora, cioè con un campanilismo e un trasformismo tali che Giolitti redivivo se ne vergognerebbe. Dico Giolitti, amici liberali, senza mancare di rispetto a quella persona; noi del Mezzogiorno però ne conoscemmo certi aspetti deteriori, che forse erano *instrumentum regni* che provocarono, a ragione, le critiche e le rampogne dei liberali, dei salveminiani, di Guido D'Orso, mio maestro, e fors'anche di Benedetto Croce.

Tornando al discorso, mi pare di avere modestamente indicato la strada che dobbiamo percorrere: l'onorevole Ministro si troverà tra poco dinnanzi al problema della scelta di un nuovo direttore generale delle antichità e belle arti, se è vero che l'attuale titolare di così alta funzione dovrà andare a riposo per limiti di età. È chiaro che non deve essere il Parlamento, almeno nel nostro sistema, a pronunciarsi su questo, ma è chiaro altresì che una scelta di tal genere è di un'importanza straordinaria. Il Ministro conoscerà molto meglio di me i dati relativi ai funzionari che sono all'opera nelle varie sovrintendenze: ebbene si renda conto — le mie parole vogliono essere un richiamo e non un attacco — che posti come quelli sono molto più difficili a tenersi che non le prefetture e le questure, anche quando i maoisti o i fascisti si scatenano sulle piazze.

Ho esperienza, a tal riguardo, della Sicilia il cui sovrintendente, carente e incomuni-

cabile, è un flagello nazionale; mi domando se la regione siciliana, depositaria di monumenti non meno numerosi e gloriosi di quelli della Toscana e del Veneto, dia buona prova di saggezza non reagendo a siffatta situazione, mentre si occupa di problemi e problemucci, che seguono il solito andazzo delle clientele elettoralistiche scatenate.

Si tratta di sostenere i funzionari che valgono, e nello stesso tempo di sostituire, specie nei gangli di maggiore responsabilità, quelli deboli, inermi, sfiduciati. Si tratta di utilizzare perciò le non poche persone che sono disposte a dare un apporto di energia e di esperienza anche al di fuori della classificazione amministrativa ufficiale, e intorno a queste creare dei gruppi culturali di sostegno. Questi gruppi infatti, ogni volta che ne abbiano la possibilità, in determinate occasioni e per determinate questioni (magari avendone notizia o intervenendo troppo tardi poichè sempre le « pratiche scellerate » hanno uno svolgimento rapido e sotterraneo), ricorrono alla stampa; e vorrei ricordare, a questo proposito, « Il Corriere della Sera », « L'Espresso » ed altri giornali che stanno facendo delle campagne benemerite per la difesa dei beni culturali con un risultato che ha già ora, fortunatamente, una certa risonanza nel Paese.

Ho una stima enorme del popolo italiano, senza retorica, perciò credo si possa giungere a convincerlo che qui si tratta non solo della nostra dignità di fronte al mondo, ma anche della sorte delle generazioni future in questa Penisola sovraffollata. Si tratta soprattutto di rendersi conto che la nostra forza maggiore consiste nella cultura, nello spirito, nella sensibilità di tutti, anche in una epoca come la nostra, che sembra porre tutto questo in contraddizione con l'effettivo svolgersi degli avvenimenti.

Da questo punto di vista, sottolineo il fatto che le uniche ragioni di speranza consistono in certe iniziative private; si sta cercando, ad esempio, di far sorgere in Italia qualcosa di simile al *National Trust* inglese e si sta cercando di potenziare il collegamento tra gli organismi internazionali — tra i quali il benemerito Conseil d'Europe — e le organizzazioni già esistenti in Italia, fornendo ad esse non solo del materiale di documentazione, ma anche degli agganci di natura internazionale. Ad esempio, non avremmo avuto il verificarsi di una sensibilizzazione ai problemi di Venezia, se non si fossero prese iniziative culturali, spontanee e libere, (tra le quali va ricordata in particolare quella di « Italia nostra ») e se non vi fossero state quelle possibilità di collegamento con l'UNESCO, con le organizzazioni internazionali per la difesa dei monumenti, con l'organizzazione « Europa nostra », con tutto un insieme di forze vive, che devono tutte quante esistere ed agire tra inenarrabili difficoltà.

Nel leggere — giacchè siamo alla tabella n. 7 — le previsioni di bilancio, lo sconforto, già derivante dal raffronto tra le previsioni del bilancio del Ministero della pubblica istruzione e quello del bilancio del Ministero del turismo, viene ad essere lievemente attenuato. Vi è quest'anno un incremento nelle cifre superiore ai 5 miliardi. Non voglio tediare il Senato, analizzando una per una queste cifre, ma devo dire che se sono grandi le esigenze di spesa, non sono altrettanto valide le possibilità relative. In fatto di restauri, per esempio, non si tratta di chiamare un ingegnere qualsiasi per un qualsiasi progetto, non si tratta di mettere in moto una macchina, la più moderna o la più rapidamente montabile, ma si tratta di intervenire adeguatamente, e con interventi raffinati e impegnativi.

Tuttavia queste previsioni di spesa, che oggi possiamo giudicare, pur con queste notazioni, positivamente, equivalgono a quelle — e ammontano a decine di miliardi — che il Governo italiano prevede per sostenere la cinematografia, e sappiamo di che si tratta, e per sostenere i teatri lirici, e sappiamo cosa ne viene fuori. Essendo evidente la sproporzione tra i due problemi — salvezza e custodia dei beni culturali e sovvenzione al mondo dello spettacolo — io desidero, onorevole Ministro e onorevole Sottosegretario, che questo mio intervento (forse non dei meglio preparati, forse non molto simile agli interventi svolti in sede di discussione sul bilancio della pubblica istruzione) suoni come invito a mettere in atto almeno il massimo

dell'energia, con tutti gli strumenti possibili, in favore del primo.

Non mi illudo sulla nuova legge in materia. Sappiamo che a tale scopo ha operato la Commissione presieduta dal Consigliere di Stato Papaldo; tale Commissione doveva tradurre in norme innovatrici e regolatrici i risultati di tutto il benemerito lavoro della Commissione Franceschini. Ma è significativo il fatto che l'esposizione di quello che si è fatto e si sta facendo e la previsione di quello che si farà sono contenute in non più di 7 righe.

Chi conosce le vicende della legge universitaria, chi sa che fra giorni dovremo occuparci della proroga delle elezioni amministrative, chi sa che ancora non siamo riusciti a varare la legge sui tribunali amministrativi (e ci sono infiniti interessi e diritti ad attendere tutela, in questa Italia che la terribile retorica nazionale chiamava e chiama tuttora la patria del diritto), non si illude che si potrà avere una normativa organica in materia. Mettiamo da parte questa aspirazione: approviamo di volta in volta una legge, anche di un articolo solo, magari in un impeto di energia civica o forse anche per distrazione (facciamo su noi parlamentari tutte le critiche che vanno fatte), ma ricordiamoci che i problemi della nostra eredità culturale urgono non meno di altri. Gli affreschi scompaiono, gli edifici crollano, l'umidità, l'abbandono ed il disordine pongono in crisi monumenti veramente importanti del nostro Paese, mentre la spinta degli interessi costituiti ne distrugge il paesaggio.

Non vi è tempo da perdere, e, di conseguenza, operiamo con gli strumenti che già l'amministrazione possiede.

Io penso che l'Amministrazione delle belle arti dovrebbe essere sensibile rispetto a determinate esigenze di tutela e quindi intimare l'alt a certe iniziative e denunciarne adeguatamente altre.

Bisognerebbe dire alt anche nei confronti di una indiscriminata proroga degli affitti. L'argomento comporta molta retorica e moltissima demagogia. Ma da questa indiscriminata proroga degli affitti derivano l'abbandono ed il deterioramento di alcuni nostri centri storici. E a questo proposito bisogna considerare che non sono ritenuti centri storici solo le zone dove vi è una chiesa medioevale o un palazzo con la firma di Michelangelo. Un centro storico è anche il risultato del susseguirsi delle vicende storiche. A Roma oggi, per esempio, è centro storico anche il quartiere Prati, che testimonia tutta la vita della città dal 1870 fino alla prima guerra mondiale ed anche oltre, e che è sottoposto alla continua opera della ruspa.

È in questa continuità, nel rinnovamento graduale, nel non rendere tutto statico e sclerotico come un cimitero, e nello stesso tempo nel non distruggere a casaccio senza tener conto di tutto l'immenso lavoro critico e culturale, che già con le norme vigenti si può agire, ed è su questo terreno che, mobilitando l'opinione pubblica intorno a coloro che operano, si possono già ottenere dei risultati.

Io penso, in sintesi — e concludo — che in attesa di grandi riforme che chi sa quando verranno, si può adottare qua e là qualche singola norma innovatrice. Soprattutto, io ritengo che con l'ottima utilizzazione degli uomini operanti in questo settore, con il sostegno pieno da parte dell'amministrazione, del Parlamento e dell'opinione pubblica alla loro attività e principalmente con una azione propagandistica adeguata si possano ottenere dei risultati soddisfacenti.

Abbiamo potuto constatare i milioni che sono necessari per la propaganda contro l'eccessiva velocità delle automobili; lo *slogan* è: « più velocità più pericolo ». Io sono estremamente scettico in ordine a questo problema, che ritengo molto più complesso, e che forse andrebbe risolto con una polizia adeguatamente operante, in borghese, dislocata nei punti adatti e dotata della strumentazione più moderna. Comunque, quello che volevo sottolineare è che, mentre a questo scopo si spendono tanti milioni, non ho visto porre in essere alcunchè per quanto riguarda la propaganda del rispetto a un monumento o a un paesaggio.

È un problema culturale, non soltanto per la materia che è squisitamente culturale, ma ancora di più per il modo culturale nel quale di questa materia ci si deve occupare.

Onorevole Ministro, come vede non ho parlato nè per la categoria degli insegnanti elementari, nè per la categoria dei professori di scuola media; eppure sono sensibile ai loro problemi. Non ho voluto introdurre nel mio discorso nemmeno delle notazioni, che sarebbero sacrosante. Ne voglio però ricordare una: cosa fa la « Dante », in relazione ai problemi della lingua e della cultura in tutto il mondo? Che apporto dà a coloro che vogliono dirsi italiani, pur essendo cittadini di altri Paesi, ai quali si danno dei piccoli saggi di retorica, da parte di persone le quali non hanno nessun contatto effettivo e mordente con la cultura contemporanea?

Ma lascio da parte tutto questo. Voglio soltanto, come ho già fatto altra volta, fanaticamente, se vi piace, insistere in relazione a siffatta materia, perchè essa impegna l'onore vostro, uomini del Governo, impegna l'onore nostro, uomini del Parlamento, impegna l'onore del popolo italiano di fronte al mondo civile. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il bilancio della pubblica istruzione ha raggiunto un volume di notevoli dimensioni, confermando il primato relativo tra le spese dello Stato con la cifra di 2.300 miliardi, pari al 18,7 per cento del bilancio globale dello Stato. Questo primato si sta ripetendo ormai da qualche anno, e non saremo certo noi liberali a non sottolineare la bontà di un indirizzo che dedica alla pubblica istruzione una fetta così notevole delle entrate statali. Queste spese sono infatti un investimento compiuto nella prospettiva del futuro migliore della Nazione e dovrebbero pertanto fruttare, con i dovuti interessi, nel giro di qualche anno.

La spesa è imponente. Essa rappresenta un notevole sforzo richiesto alla Nazione ed è giusto che si impongano sacrifici per un fine così nobile e allo stesso tempo certamente di notevole redditività. Basta compiere un veloce giro di orizzonte su quanto viene fatto nel settore della pubblica istruzione dai Paesi più avanzati ed anche da quelli meno avanzati del mondo per rendersi conto della necessità e dell'utilità di tali spese. Malgrado il notevole sforzo finanziario realizzato, noi non siamo infatti ai primissimi posti nella proporzione degli investimenti per la pubblica istruzione rispetto al bilancio globale dello Stato, ma seguiamo altri Paesi industrializzati per questa specifica percentuale.

Il problema di base che si pone dalla prima lettura del bilancio in discussione non è quello del volume delle spese, ma del modo in cui queste spese vengono impiegate. Perchè il modo sia funzionale ed utile alla collettività cui si impone tanto sforzo, vi sarebbe necessità di unicità di fini chiaramente delineati da parte della maggioranza e di una conseguente razionale struttura architettonica del bilancio stesso. L'una, infatti, è conseguente all'altra, e, seppure nella naturale varietà dei giudizi, non tarderemmo certo noi liberali a riconoscerlo. Questa unitarietà di intenti e la razionale struttura delle spese del Dicastero della pubblica istruzione, che dovrebbe derivarne, sono invece assenti dal bilancio. Anche in questo particolare caso, cioè, lo sfaldamento a cui assistiamo nella maggioranza si riflette nell'impiego irrazionale delle forti cifre a disposizione. Il tira e molla che è divenuto la nostra regola di vita, la difformità di idee e di intenti e la condotta incerta del nostro Governo, tutto ciò non può ovviamente non riflettersi, con le nocive conseguenze che vedremo, sull'opera della maggioranza dissestata e frantumata del centro-sinistra. Non è possibile accontentare tutti allo stesso tempo, soprattutto quando gli associati sono divisi, non su questioni di secondaria importanza, ma sui pilastri stessi della loro azione. Oggi già stiamo assistendo alle prime conseguenze, e, se non si porrà un freno a questo andazzo, tra breve ci troveremo a discutere su un organismo che in concreto si è polverizzato sotto la spinta di nette forze centrifughe.

Noi liberali chiediamo alla maggioranza e al Governo che si ponga fine alle riformette settoriali e alle innumerevoli leggine che, con una scusa o un'altra, volatilizzano gli imponenti stanziamenti effettuati e li disperdono

in una miriade di piccoli canali improduttivi. Le riforme operate dal tetto invece che dalle fondamenta dell'edificio scolastico, sotto la spinta della demagogia, sono il frutto andato a male di questo sistema di leggine e non fanno altro che aggravare lo stato del paziente, cioè della nostra povera scuola, cioè dell'avvenire nostro e dei nostri figli.

Il lungo letargo cui si sono abbandonati i nostri numerosi Governi di centro-sinistra è stato una delle cause determinanti della situazione fallimentare in cui oggi ci troviamo. L'improvviso e brusco risveglio causato dalla contestazione ha unicamente determinato il Governo a volersi un po' occupare del problema da cui dipende l'avvenire di noi tutti. Ma allora, la frenesia del fare o del voler dimostrare di fare, unita alla spinta demagogica di voler dimostrare di essere consapevoli, coscienti per paura della piazza e del rincrudirsi della contestazione, ha scatenato la mania degli esperimenti sul povero corpo della scuola.

Desidero ora segnalare alcuni esempi della cronica incapacità di previsione e di coordinamento della politica governativa nel settore. Il primo esempio è quello che concerne l'*iter* della liquidazione delle pensioni. Attualmente, il numero degli insegnanti è di circa 600 mila e negli anni futuri crescerà ancora di più; questo è un fenomeno proprio di ogni Paese civile, per cui lo dobbiamo sottolineare noi stessi con vivo compiacimento. Ma ovviamente tale ingente numero di personale dà vita ad una notevole massa annuale di pratiche per liquidazione e riliquidazione delle pensioni. Si pensi che solo le cessazioni di servizio dovute a cause diverse dal raggiungimento dei limiti di età ammontano ad alcune migliaia ogni anno.

Ebbene, tutta questa gente ha il sacrosanto diritto di ricevere la propria liquidazione nello stesso momento in cui lascia il proprio lavoro, mentre viene invece da anni sistemata con una pensioncina provvisoria, a causa della lentezza burocratica con cui le pratiche vengono espletate. Solo oggi però il Ministero, sommerso da pile di lettere di giuste lamentele, che probabilmente ormai eguagliano le pile di altrettante pratiche inevase, è giunto, dopo accurati studi, alla conclusione che l'unico modo per assicurare la tempestività alla liquidazione delle pensioni è quello di dar vita alla meccanizzazione dei procedimenti relativi. Nel bilancio attuale si è infatti promosso lo stanziamento della somma necessaria per l'operazione e si sta provvedendo alla scelta della ditta specializzata che dovrà collaborare con il Ministero alla preparazione degli strumenti tecnici e alla formazione del personale.

Ora, io chiedo a voi se sia serio che solo oggi un'amministrazione come quella della pubblica istruzione sia arrivata a scoprire l'uovo di Colombo della meccanizzazione, e se sia decente tenere — come, ripeto, avviene da anni — una schiera ormai foltissima di ex dipendenti in attesa di una liquidazione che, in definitiva, finirà per trasformarsi, quando arriveranno a prenderla, in un premio di sopravvivenza. Fortunati quei dipendenti della pubblica amministrazione che riusciranno ad essere dei longevi!

Un secondo rilievo, sempre riguardante l'impressionante lentezza del nostro meccanismo politico-amministrativo nel rincorrere i bisogni reali del Paese, lo possiamo fare analizzando il *curriculum vitae* della scuola materna. Di questo provvedimento si è discusso per tutta la passata legislatura; esso ha provocato persino la caduta di un Governo. La maggioranza, dopo la sua approvazione, ha sbandierato ai quattro venti la sua grande vittoria.

La legge è stata approvata nel marzo 1968 e si può dire che ancora non abbia trovato applicazione. Infatti, soltanto alcuni giorni fa è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il decreto presidenziale riguardante gli indirizzi relativi alla scuola materna statale.

Nel 1969 hanno funzionato appena 2.700 sezioni di asili di Stato e c'è motivo di ritenere che nel prossimo anno tale numero non aumenterà: 2.700 asili di Stato in un Paese che ha ormai superato i 50 milioni di abitanti!

Ma la giustificazione governativa, davanti alle proteste per la ridicola esiguità di questo numero, interviene pronta. L'errore in eccesso circa le sezioni che si sarebbero potute costituire va addebitato — così ci ha detto il relatore della maggioranza Spigaro-

li qualche giorno fa in Commissione — per lo più a fattori non prevedibili, quale fra gli altri l'aumento delle retribuzioni degli insegnanti. Ora a questo punto si arriva a domandarsi se al Ministero si leggono almeno i giornali.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Senatore Premoli, mi permetta. Per le pensioni abbiamo preso l'iniziativa, almeno ce ne dia atto. Arrivare a dire che non leggiamo i giornali, questo no!

P R E M O L I . Per quanto riguarda una amministrazione che ha 600 mila dipendenti, arrivarci solo oggi non mi sembra che possa rappresentare un record di tempismo.

S P I G A R O L I . Collega Premoli, gli aumenti sono venuti dopo.

P R E M O L I . Se ne parla da almeno cinque-sei anni degli aumenti delle retribuzioni.

Un'altra legge che ha caratterizzato la politica scolastica del centro-sinistra nella passata legislatura è quella relativa all'edilizia scolastica. La legge fu approvata nel 1967 e appena qualche giorno fa il Ministro ci ha fatto sapere che solo ora sono stati distribuiti tutti gli stanziamenti relativi al quinquennio 1967-71, che ammontano a 900 miliardi. Inoltre egli ha rilevato la necessità di snellire le procedure.

Quando le nostre critiche al riguardo furono fatte — ed è a tutti noto quanto vi abbiamo insistito — non ci fu dato ascolto. Adesso ci si accorge, dopo più di due anni, che le procedure vanno snellite.

Intanto, in mancanza di ogni organico intervento da parte dello Stato, gli enti locali hanno cercato, specie per quanto riguarda la scuola media superiore, di provvedere nei limiti delle possibilità, senza peraltro in molti casi riuscire ad evitare nelle scuole il triste fenomeno dei doppi turni. Ciò naturalmente è stato possibile mediante l'affitto dei locali per i quali si sostengono oneri insopportabili.

In sostanza, in questi due anni dalla data di approvazione della legge, dei mille miliardi stanziati non è stata spesa una sola lira, nè è stato pubblicato il piano per il triennio 1969-71 che la legge stabilisce al settembre 1968.

Ancora più critica è la situazione per l'edilizia universitaria e non c'è bisogno di richiamare i fatti ai quali la stampa ha dato di recente ampio risalto. Docenti universitari al limite della sopportazione hanno minacciato di non riprendere le lezioni se non si provvederà a dare una sistemazione idonea ai giovani che hanno il diritto e vogliono frequentare le lezioni. Anche le procedure per l'edilizia universitaria si sono dimostrate complesse e farraginose.

Per questo noi liberali fin dallo scorso anno, quando presentammo il nostro disegno di legge di riforma universitaria, suggerimmo un sistema che avrebbe consentito la rapida applicazione delle norme sull'edilizia universitaria prevedendo innanzitutto che le istituzioni preposte provvedessero alla progettazione delle opere a mezzo di uffici tecnici propri o dei rispettivi consorzi edilizi o, in mancanza di tali uffici, avvalendosi di prestazioni di liberi professionisti prescelti mediante pubblico concorso bandito nelle stesse istituzioni. In secondo luogo si previde che l'erogazione dei contributi assegnati, nell'ambito dello stanziamento di ciascun esercizio, venisse effettuata gradualmente e direttamente dal Ministero della pubblica istruzione alle istituzioni ammesse a goderne e che sono competenti a gestirli. Purtroppo, la nostra proposta è cascata nella strategia della disattenzione governativa. Ed oggi i fatti parlano eloquentemente sulla gravità della situazione dell'edilizia universitaria.

Infine permettetemi un accenno al nuovo esame di stato, anche se l'argomento è stato ormai largamente discusso. Qui l'affannosa ricerca della maggioranza per calmare la piazza in subbuglio, la paura della impopolarità e la tendenza alla demagogia hanno dato uno dei loro frutti migliori. La nostra è una scuola per la quale oggi troviamo in bilancio soltanto due miliardi di lire per l'aggiornamento degli insegnanti e dove un solo miliardo viene stanziato per l'orientamento scolastico. Queste cifre denunciano da sole quale possibilità la scuola abbia di ade-

guamento dei metodi di insegnamento e dei programmi di studio alle nuove esigenze poste da una istruzione moderna che risulti seriamente preparatoria alla società del presente.

Ma questa statica e logora costruzione pullulava ormai di contestazioni, di richieste di decisioni e di scelte. E la nostra maggioranza ha certamente intravisto una grossa possibilità di successo tra i giovani nell'iniziare a ricostruire dalla fine. Si è così cominciato smantellando l'esame di stato attraverso una riforma, certamente anche essa necessaria, ma che non poteva probabilmente in nessun'altro modo risultare peggiore. Il sistema di esame — sul quale d'altronde pesavano grossi dubbi nell'ambito della stessa maggioranza, tanto è vero che esso è stato limitato alla durata sperimentale di due anni — ha finito per diventare, non dovendo essere nozionistico, non dovendo essere selettivo, non dovendo, in definitiva, essere difficile, un'assurdo rompicapo per le commissioni incaricate, le quali, per lo più, lo hanno interpretato come un ordine di totale indulgenza verso ogni tipo di impreparazione. Molti sono stati i casi di promozione al 100 per cento e sul piano nazionale abbiamo avuto una percentuale di respinti non maggiore del 7 per cento: un vero primato rispetto ai precedenti anni.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Senatore Premoli, io ho tanta stima di lei, ma non capisco perchè questa mattina giunga a tanta esagerazione. La percentuale dei respinti è del 13 per cento. Del totale dei promossi non c'è che un solo caso che ha costituito scandalo e di cui il Ministro si è occupato in particolare. Con la esagerazione della critica non costruisce certo!

P R E M O L I . Può darsi, riguarderò la percentuale, visto che lei così afferma.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non lo affermo io, è un dato ufficiale, di cui il Parlamento ha preso atto ufficialmente.

P R E M O L I . Ma il risultato così largamente positivo non sembra abbia accontentato i pochissimi respinti, (di questo me ne darà atto: ci sono stati ricorsi di tutti i generi) i quali, autorevolmente appoggiati dallo stesso Ministro della pubblica istruzione, hanno finito per bandire quella assurda crociata dei ciuchi alla conquista della maturità ad ogni costo, cui abbiamo assistito tutti, l'estate scorsa.

C'è ancora una parola da spendere, signor Ministro, a proposito di questo bilancio. Esso, nella relazione introduttiva liquida in una dozzina di righe, con promesse generiche di attenzione e con dichiarazioni vaghe di buona volontà, il problema del riassetto di tutto il settore che concerne le antichità e belle arti.

Che noi italiani non si riesca a prendere coscienza, con la dovuta tempestività, di quelle che possono essere le evoluzioni, le novità nel mondo nuovissimo della tecnologia e della scienza e il riflesso che la rivoluzione scientifica potrà avere nel futuro della nostra società è certo grave, ma può essere in qualche modo spiegabile.

Del tutto inspiegabile, invece, è la nostra incapacità a prendere coscienza di ciò che noi amministriamo nel mondo dell'arte. È, questo, un mondo che abbiamo ereditato e nel quale dovremmo sentirci integrati. Esso è il volto stesso della nostra civiltà.

Sembra, invece, che noi si sia le vittime di questa eredità, subita come un ingombrante bagaglio che ci pesa sulle spalle, creandoci più fastidi che soddisfazioni. Le sovraintendenze sono povere di personale, povere di mezzi, povere di poteri, tanto povere di poteri che spesso vengono disattese.

Per limitarci al caso di Venezia (della nostra Venezia: della sua, signor Ministro, e della mia Venezia) i due sovrintendenti, alle gallerie e ai monumenti, ottimi giovani, sono eroici e bravissimi, ma combattono — bisogna ammetterlo — una battaglia disperata. Il sovrintendente ai monumenti dispone solo di quattro giovani architetti per amministrare sei provincie tra le più ricche del mondo di architetture e per difendere il paesaggio contro chi di continuo vorrebbe « migliorarlo » piantando grattacieli ovunque.

Ma la struttura di queste sovrintendenze è di tale fragilità da renderle assolutamente impari ai compiti a cui sono chiamate, né può dirsi che il problema sia nuovo: senza ascolto e senza risposta è rimasto il massiccio e prezioso rapporto della commissione Franceschini ormai coperto dalla polvere. Ricordo a questo proposito che un autorevole membro della maggioranza, l'onorevole Vedovato, ha rivolto più di una interrogazione circa la sorte di quel rapporto e non ne ha mai ricevuto risposta.

L'attuale bilancio di conseguenza non può che registrare notarilmente la manzanza di una seria politica delle belle altri. Mentre in quest'Aula discutiamo il bilancio del Ministero della pubblica istruzione è doveroso ricordare che la 6ª Commissione, sotto la guida infaticabile del suo Presidente e sotto lo stimolo del nostro Ministro, sta lavorando attivamente per definire le nuove strutture dell'università e per darle un'anima nuova.

Nell'università forse ancora più che altrove i problemi degli studenti, dei docenti, del rapporto tra i primi e i secondi si fanno più delicati e difficili. Liberiamoci dalla tentazione di offrire agli studenti una università senza il sale degli ostacoli. Gramsci ammoniva che — lo ricordava proprio in questi giorni il nostro amico Valitutti — quando saremmo arrivati ad una scuola più ampia, come egli voleva, come noi tutti vogliamo, avremmo dovuto resistere alle richieste di renderla più facile. Liberiamoci anche dall'altra tentazione: quella di risolvere il problema dei docenti in soli termini di numero o sotto il solo profilo sindacale.

Durante la recente udienza conoscitiva a Milano i giovani della cooperazione studentesca ci hanno consegnato un loro promemoria contenente proposte per una nuova università. In quel promemoria si leggono queste parole: « Ciò che si deve ottenere è la qualificazione e la preparazione più che il numero, più che la massa dei docenti. Assurdo ci sembra ogni tentativo di intasare gli organici con nomine in massa che abbasseranno certamente il livello delle università italiane. Se mediocri sono gli studenti e validi gli insegnanti, l'università potrà sempre salvarsi. Se anche gli insegnanti sono mediocri non ci sarà più nulla da fare per molto tempo ».

Noi tutti, Governo ed opposizione, dobbiamo augurarci che il bilancio dell'anno prossimo registri la legge di riforma dell'università come cosa fatta, fatta in modo tale però da autorizzarci a credere in un domani della scuola più sicuro e più sereno dell'oggi. Grazie.

P R E S I D E N T E . Avverto che non vi sono altri iscritti a parlare sulla tabella numero 7.

Si dia lettura dell'ordine del giorno della senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e di altri senatori.

M A S C I A L E , *segretario*:

« Il Senato,

venuto a conoscenza di un'iniziativa intesa ad istituire presso l'Università di Siena una facoltà di magistero, la cui sezione di lingua e letteratura straniera dovrebbe entrare in funzione ad Arezzo;

ritenendo questi propositi contrastanti con gli orientamenti che suggeriscono di evitare una frantumazione e proliferazione delle strutture universitarie con danno evidente per una efficiente funzionalità delle stesse, e inopportuni soprattutto se si consideri che tuttora è in corso al Senato il dibattito sulla riforma universitaria.

impegna il Governo a sospendere qualunque iniziativa analoga a quella indicata, in attesa della nuova legge di riforma dell'Università e di un piano organico di programmazione regionale e nazionale ».

Tab. 7. 1 BONAZZOLA RUHL Valeria, PAPA, PIOVANO, SOTGIU, ROMANO, RENDA

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero iniziare questa mia replica rivolgendo un vivo grazie e una espressione di compiacimento a tutti i se-

natori intervenuti nel dibattito. Il mio grazie va in particolare al relatore senatore Spigaroli che, nel suo lavoro in Commissione e con la sua relazione scritta, ha facilitato molto l'azione del Ministro e ha messo chiaramente in luce lo sforzo che facciamo per mettere a punto e portare avanti una politica moderna della scuola.

Debbo dire che ho ascoltato con molto interesse le segnalazioni, fatte da più parti, che non esito a giudicare utili proprio per il contributo alla guida che desideriamo avere e di cui terremo particolarmente conto. E grazie anche per le espressioni cortesi che vari oratori hanno voluto rivolgermi.

Nella mia risposta farò riferimento ad alcuni punti fondamentali. Innanzitutto, mi occuperò degli aspetti quantitativi. Il senatore Dinaro dice che questi non hanno importanza, mentre io credo che anche il volume della spesa destinata alla scuola abbia un suo significato ed una sua importanza. Oggi spendiamo per la scuola quasi il doppio di quanto si sta spendendo per la difesa. Nel 1970 si spenderà per l'istruzione quasi il 19 per cento della spesa totale. Ritengo che si debba fare uno sforzo per aumentare, anche dal punto di vista quantitativo, l'impegno del nostro Paese. Ma è un problema che non riguarda soltanto noi. Si tratta di scelte che investono tutto il Parlamento e il Governo nel suo complesso. Io auspico che i problemi della scuola, oggi in primo piano all'attenzione del Paese, possano avere una priorità assoluta fra le scelte che politicamente si vanno compiendo.

In merito a quanto ha detto il senatore Cifarelli mi associo nell'auspicare che si abbia una maggiore responsabilità e coerenza allo spirito di una politica programmata. Io non sono fra quelli che respingono le cosiddette impostazioni materialistiche perchè, anche sul piano materiale ed economico, è giusto chiedere di più, specialmente in un Paese cresciuto in ricchezza. Turba però qualche volta, anzi spesso, il fatto che le richieste siano particolaristiche, abbiano una prospettiva contingente, riguardino problemi settoriali o assolutamente di dettaglio, mentre si perdono di vista le grandi scelte a lungo tempo, fondamentali per il Paese e che incidono su aspetti strutturali quali sono, in gran parte, quelli della scuola.

Sono convinto che se riuscissimo, in Parlamento e nel Paese, a mettere maggiormente in rilievo queste esigenze, anche le forze dei lavoratori — ma non è soltanto a quelle che ci dobbiamo rivolgere — sarebbero disposte ad accettare qualche rinuncia, pur di vedere risolti questi problemi che sono fondamentali per l'avvenire di tutto il popolo italiano e specialmente delle categorie meno privilegiate e più umili.

Gli aspetti qualitativi presentano due punti fondamentali. Primo: dobbiamo cercare di spendere bene, e questo è un impegno che sentiamo profondamente. Non c'è dubbio che, se guardiamo i vari capitoli di spesa in rapporto con il modo di impiego delle somme anche nella pubblica istruzione, vediamo che esiste un largo margine per trarre maggiori risultati dalle risorse disponibili. Questo è il compito di ogni giorno e noi cerchiamo di farvi fronte nel modo migliore. Ma soprattutto — questo è il secondo punto — occorre legare l'impiego delle risorse allo sforzo di profondo rinnovamento, tale rinnovamento è il nostro impegno politico fondamentale.

Il Paese è aumentato in ricchezza. Dobbiamo trasformare questa maggiore ricchezza in crescita civile e culturale, e ciò non soltanto per dare un volto migliore all'Italia, ma anche per essere coerenti con quegli ideali che ci hanno portato a servirla sul piano politico.

Anche nel dibattito sono state giustamente collegate scuola ed economia: non c'è dubbio che la scuola e la cultura in genere sono fattori determinanti nella strategia dello sviluppo, e noi a questo riguardo abbiamo cercato di essere conseguenti. Lo fummo fin dai tempi della ricostruzione; lo stesso schema Vanoni accolse questa strategia: infatti in esso la scuola è stata considerata come un fattore propulsivo dello sviluppo economico.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*). Noi dobbiamo prendere atto del fatto che nel settore della dirigenza, nel settore della ricerca, della tecnica e anche in quello della manodopera oggi l'uomo vale non solo come portatore di forza fisica, ma come portatore di capacità tecniche e professionali. Se però ponessimo la scuola al servizio dell'economia, noi traviseremmo i nostri princìpi ideali. Dobbiamo andare oltre. La funzione della scuola sta molto al di sopra dello sforzo di sviluppo economico del nostro Paese; anzi, la scuola e la cultura debbono riuscire a permeare l'attività economica di quei valori e di quegli ideali che rendono lo sviluppo non solo materiale, ma umano e civile.

Soltanto se intendiamo questo possiamo avere chiare le linee della nostra azione e comprendere in pieno il motivo di alcune nostre scelte che, a tutti i livelli della scuola, ci portano a volere fondamentalmente due cose: innanzitutto la modernità nei metodi di insegnamento, nella selezione e nella preparazione degli insegnanti e nelle nuove strutture, da quelle universitarie, dove il dipartimento deve ormai sostituire l'istituto monocattedra, fino alle scuole primarie e materne; in secondo luogo, la democrazia, intesa nel senso più ampio, cioè nel senso di partecipazione attiva di tutte le componenti vive del nostro Paese, e in questo caso delle componenti della nostra scuola.

Se riusciremo a fare questo, avremo dato un contributo innovatore formidabile e avremo reso un grande servizio anche al consolidamento della libertà e della democrazia.

Ma come riusciremo a farlo?

Debbo a questo punto rendere atto, onorevole Presidente, alla Commissione pubblica istruzione del suo alto senso di dedizione, e devo ringraziare il Presidente, senatore Russo, e tutti i suoi membri, per l'impegno e il sacrificio con il quale seguono i problemi della scuola, fornendo il massimo contributo e agevolando la fatica del mio Ministero, mia e dei miei Sottosegretari.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, onorevole Ministro, di questo suo riconoscimento al lavoro che la Commissione e il Senato tutto svolgono per il rinnovamento della scuola.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Vi sono due ordini di esigenze: quelle che non voglio chiamare di ordinaria amministrazione, ma dell'amministrazione buona e feconda di ogni giorno e, in secondo luogo, l'esigenza delle riforme. Ma guai se, concentrando la nostra azione sulle riforme, perdessimo di vista l'attività di ogni giorno.

Assumendo la carica di Ministro della pubblica istruzione, ero consapevole di dover assumere anche, verso le forze politiche che me ne davano l'incarico, l'impegno di un rinnovamento della nostra scuola. Devo dire che la prima cosa che mi ha colpito, senatore Premoli, è stata invece l'importanza dei problemi del buon funzionamento, cominciando proprio da quello delle pensioni. Ella ha detto, in termini alquanto critici, che è un problema che abbiamo appena cominciato a trattare, ma, anche se abbiamo cominciato tardi, speriamo di trattarlo in modo proficuo perchè non vi è dubbio che le lunghe attese per ottenere la pensione mortifichino il personale, che noi siamo impegnati a valorizzare. E soprattutto penso che lo Stato debba dare una dimostrazione di riconoscenza al personale che lascia il servizio.

Così facevo quando ero al Ministero delle finanze, compiendo un gesto di omaggio al quale il personale teneva molto. Non vi è motivo, mi sembra, perchè questo non avvenga negli altri Ministeri. Certo, ci vuole colla-

borazione, perchè da varie parti e, mi consenta, senatore Premoli, anche dal suo Gruppo politico si avanzano ogni tanto delle leggine che hanno lo scopo di conferire ulteriori riconoscimenti, ma che aggravano di lavoro gli uffici e non facilitano il compito dell'amministrazione.

Senatore Bloise, lei mi ha richiamato su parecchi punti. Il senatore Cifarelli ha fatto invece un discorso un po' diverso. Ma entrambi i discorsi sono molto amichevoli e di grande conforto.

Il senatore Bloise ha chiesto di portare avanti rapidamente nuove leggi. Il senatore Cifarelli ha sostenuto quasi la tesi opposta, affermando di non avere molta fiducia nella rapida approvazione di una legge organica, per cui si dovrebbe operare soprattutto sul piano amministrativo con le leggi già a disposizione.

Qui si tratta di renderci conto che molte cose debbono essere riformate con leggi, ma che ci sono dei tempi tecnici necessari per un lavoro serio. Io non sono tra quelli che sostengono che il Senato dovrebbe operare in modo precipitoso per la riforma universitaria. Riconosco che ha ragione la Commissione nel sostenere la necessità di tempi giusti che permettano un lavoro approfondito. Occorrono settimane per l'esame di una sola legge; e perciò ritengo che non faremmo una cosa proficua caricando il Parlamento di numerose leggi, quando ne ha in esame una che richiede tempo e attenzione. Si tratta di scegliere alcune leggi importanti, ed è quello che io spero di poter fare. E soprattutto si tratta — vengo adesso ad alcuni temi particolari — di affrontare con coraggio i problemi relativi all'attuazione delle leggi.

Il problema che oggi tutti ci assilla, che assilla l'intero popolo italiano, è quello dell'edilizia scolastica. Nel pomeriggio di oggi spero di chiudere in via definitiva il lungo cammino per la ripartizione dei 900 miliardi previsti dalla legge sull'edilizia scolastica. Abbiamo fatto un lavoro proficuo, abbiamo avuto delle consultazioni, abbiamo cercato di operare nel modo migliore. Oggi ci sarà la riunione finale, dopo di che presenteremo le nostre proposte al CIPE. Noi proporremo di utilizzare per intero i 900 miliardi compresi anche i fondi relativi al 1971.

Ma a tale proposito desidero fare una osservazione. Quando questi fondi venivano utilizzati nel segreto degli uffici, senza consultare nessuno, potevano accadere anche le cose più strane, ma tutti le accettavano. Oggi, che in base ad una nuova legge noi operiamo, con spirito direi di programmazione, dopo aver consultato tutte le componenti, tenendo presente l'apporto dei rappresentanti delle provincie e delle regioni, pubblicizzando al massimo i nostri risultati, soprattutto facendo scelte basate su criteri direttivi, sono sicuro che anche coloro che avranno di più si lamenteranno; così come credo che, pur avendo noi seguìto i criteri imposti dalla legge quali quello delle carenze rispetto alla frequenza scolastica, saremo oggetto di critica, e si faranno dei confronti tra gli stanziamenti concessi alle singole regioni senza considerarne le particolari condizioni (ieri il senatore Castellaccio ha fatto presente la situazione della Sardegna che è veramente preoccupante); magari si dirà a proposito della Sardegna che gli stanziamenti sono troppo elevati in rapporto alla popolazione e al contrario in Sardegna si dirà che gli stanziamenti sono inferiori a quelli che si erano sperati.

Comunque, per l'edilizia scolastica io debbo dire che i 900 miliardi li distribuiremo tutti, come non abbiamo avuto esitazione a distribuire per intero i fondi per l'edilizia universitaria. Oggi le università sanno su quanto possono contare. E sono state avvertite di considerare gli stanziamenti o le assegnazioni fatte come parte di un tutto, sì da evitare l'errore di programmi incompleti o parziali.

Io debbo gratitudine ai gruppi politici, e debbo un ringraziamento ai miei colleghi di Governo ed al Capo dello Stato che ha accettato di adottare lo strumento del decreto-legge per l'edilizia scolastica universitaria. Credo che questo fosse uno dei casi in cui nella sostanza vi era veramente il motivo dell'urgenza: ci mortificava avere i fondi a disposizione e non poterli utilizzare perchè lo impedivano congegni che, pur essendo ri-

spondenti a certe esigenze formali, non sono efficaci dal punto di vista pratico.

Perciò, senza offendere i criteri della programmazione nella quale io credo, ma ritoccando congegni tecnico-amministrativi, ho fiducia che finalmente quelle somme vengano spese rapidamente. Ed io credo che verranno spese al momento giusto: nel campo dell'edilizia sta per finire il *boom*; basta aver sentore di ciò che avviene con l'emissione delle cartelle fondiarie o nel settore del credito per prevedere a non lunga distanza nell'edilizia privata una fase difficile che, credo anche dal punto di vista economico, compenseremo con una spinta vigorosa nel settore dell'edilizia pubblica nel quale la scuola deve avere una larga parte.

In qualche modifica saremo stati audaci, ma io credo che un po' di audacia ci voglia. Quando in un comune capoluogo di provincia ci sono tre miliardi che non riescono ad essere spesi perchè nei piani regolatori non sono previste le aree necessarie per la costruzione delle scuole, un provvedimento che dia all'approvazione del progetto di costruzione di una scuola il valore di variante di piano regolatore è un elemento di rottura di un sistema, difficile da modificare in modo completo e globale, ma che si può almeno cominciare ad ammodernare e a rendere più vivo e più rispondente alle esigenze di una comunità che cresce.

A questo riguardo ringrazio il senatore Iannelli che ha trattato molti aspetti di questo problema; inoltre ringrazio lo stesso senatore Iannelli e gli altri senatori intervenuti nel dibattito per quanto hanno detto sulla riforma universitaria. Non mi soffermerò su tale riforma, sulla quale confido che tra breve tempo l'Aula possa esprimere il suo voto. Stiamo facendo un lavoro proficuo, e debbo proprio rinnovare il mio vivo ringraziamento non soltanto al relatore e al Presidente della Commissione, ma anche a tutti i Gruppi. Infatti il nostro lavoro non ci fa rinunciare a confronti anche vivaci (che, come ha detto il senatore Romano, mettono a fuoco posizioni a volte divergenti), ma si svolge nello sforzo concorde di portare a conclusione questa riforma che non sarà la riforma di uno o di alcuni, ma sarà riforma di tutta la società italiana.

Certo, in attesa della riforma ci sono alcune cose immediate da fare. Noi cercheremo di farle attraverso la legge con carattere di urgenza che il senatore Codignola, il senatore Bertola e il senatore Iannelli hanno presentato a nome dei loro Gruppi. Confido che quella legge, che dispone alcune prime provvidenze, soprattutto in riferimento alle attese degli studenti e ad alcune esigenze dei docenti, possa entrare rapidamente in vigore.

Attribuiamo particolare importanza non soltanto al problema degli accessi, ma anche a quello dei piani di studio. Debbo dire che in alcune situazioni, ad esempio quella della facoltà di architettura di Torino, questioni che potevano diventare drammatiche le stiamo risolvendo proprio sulla linea indicata da questo provvedimento. In architettura, ad esempio, 37 esami in gran parte incompleti, farraginosi, ripetentisi l'un con l'altro, disorganici non costituiscono il modo migliore per preparare i giovani. Sono convinto che su certe cose bisogna essere estremamente fermi, ma sono altresì convinto che talvolta lo sfrondare o il migliorare o l'adeguare non significa dare una minore preparazione o una minore base per l'attività professionale e culturale, ma significa favorire nel modo migliore il compimento, da parte degli studenti, dello sforzo di apprendere.

È stato sollevato un problema che credo costituisca un banco di prova della nostra serietà: l'università della Calabria. Gli onorevoli senatori mi consentano di parlare con estrema franchezza. Si tratta di una legge opinabile nel suo contenuto e in alcune sue disposizioni: si poteva discutere se in Calabria era bene fare l'università accentrata di tipo residenziale o un'università di altro tipo (proposte precedenti la vedevano articolata). La legge ha deciso, il Parlamento si è pronunciato in modo quasi perentorio, ha fissato anche delle date per il Ministro: dopo *tot* giorni doveva scegliere, nominare, decidere. I soldi ci sono, ma non sono utilizzati e le decisioni non sono state adottate.

Senatore Bloise, lei non si deve dispiacere se il Ministro, nella sua responsabilità, cerca il conforto delle forze vive della regione o, comunque, di coloro che possono meglio rappresentare certe esigenze, e se cerca di ave-

re il loro consenso. Condivido però il suo pensiero, cioè che noi abbiamo il dovere di applicare la legge, con o senza il consenso delle varie istanze locali, convinti di fare in ogni caso il bene della Calabria, perchè il bene della Calabria non sta nell'avere l'università un po' più a nord o un po' più a sud, in una zona montuosa o in una di pianura, ma sta nell'avere l'università: è questa che da un lato esprime il livello culturale e civile di un popolo, dall'altro costituisce strumento propulsivo dello sviluppo di questo popolo. Nello stesso Mezzogiorno, ad esempio, l'università di Bari è a questo riguardo ammonitrice.

Noi rischiamo di assumerci una pesante responsabilità tardando a dare alla Calabria quella università che forse ci sarebbe stata se la legge non fosse stata approvata. Ebbene, io non ho esitazione alcuna a comunicare al Parlamento che la decisione del mio Ministero è presa; abbiamo fatto una larga indagine ascoltando il parere di esperti, e nominato una Commissione, con l'incarico di dare sollecitamente delle indicazioni. In base ad una serie di parametri sono stati individuati come possibili nella regione cinque zone, tra cui Sibari. L'indagine si è approfondita e ne sono risultate prescelte due zone: Sant'Eufemia e Cosenza. A questo riguardo io ho un mio pensiero; per quanto riguarda Sant'Eufemia, non c'è dubbio che sotto il profilo dello sviluppo, di una prospettiva a lungo periodo, Sant'Eufemia ha molti elementi a suo favore, ma sono certo che, in questo momento, nell'interesse della Calabria, noi abbiamo bisogno di scegliere un centro che abbia un minimo di ambiente già maturo. Su questa linea sottoporrò nei prossimi giorni le mie proposte al CIPE: si tratterà di decidere per l'una o per l'altra ubicazione. Anche se la mia propensione va alla zona vicina a Cosenza, non escludo però l'altra zona, pur sapendo che quest'ultima soluzione sarebbe più costosa, e che nella fase di partenza porrebbe problemi estremamente difficili, i cui risultati sarebbero molto più lontani nel tempo.

Ho fiducia che sulla base delle nostre indicazioni il CIPE possa prendere il più rapidamente possibile la propria decisione e quindi si possa dar luogo alla scelta dei terreni, alla messa a punto dei progetti, alla costituzione dei vari organismi universitari e finalmente alla costruzione dell'università.

Giacchè parliamo dell'università, mi sia consentito dire che dobbiamo farci carico delle preoccupazioni circa la disponibilità di aule, ma non dobbiamo farci travolgere da esse. Nel nostro decreto-legge, facendo seguito ad una decisione adottata fin dal mese di luglio — quando convocammo i rettori ed i direttori amministrativi invitandoli, con la collaborazione dei comuni e delle provincie, a reperire tutti i locali disponibili, autorizzando le spese di adattamento per questi locali, e le spese di affitto anche per lungo periodo — abbiamo destinato a questo scopo un ulteriore stanziamento di 4 miliardi e 500 milioni che, se bene spesi, possono darci un contributo veramente notevole. Però non posso accettare l'idea che quest'anno le università non possano aprirsi perchè il numero delle aule rispetto all'anno scorso non è ancora aumentato di molto. Aumenteremo le aule, con l'impiego di fondi, con l'adozione di provvedimenti di questo tipo e, confido quanto prima, con misure di natura eccezionale. Infatti, se abbiamo adottato provvedimenti di natura eccezionale per quanto riguarda le autostrade, a mio modo di vedere non c'è nessun motivo per cui provvedimenti di una certa rapidità e modernità non siano adottati anche per le università.

In accordo con il Ministero del tesoro sto predisponendo un disegno di legge che in un giro non lungo di tempo dovrebbe portare alla costruzione vicino a Roma e vicino a Napoli ed in altri due o tre centri italiani di nuove università organiche ed efficienti. A questo riguardo considero di buon auspicio che si sia conclusa positivamente una tribolata vicenda con il comune di Roma con la messa a disposizione dei terreni di Tor Vergara, dove l'università seconda di Roma darà lustro al nostro Paese più di quanto avrebbero potuto dare delle vigne non ancora esistenti.

Per il senatore Verrastro debbo aggiungere che verrà anche il momento della Lucania. Non ne possiamo parlare adesso, ma spero se ne possa parlare razionalmente soprattut-

to dopo l'approvazione della riforma universitaria. Sono invece preoccupato di altre richieste di nuove istituzioni non giustificabili che provengono irrazionalmente in varie zone d'Italia. Anche la sua voce molto vivace, senatore Dinaro, si è aggiunta alle raccomandazioni di cautela che responsabilmente ci sono state rivolte. Ritengo ora giusto considerare il problema con visione globale.

Quello che desidero dire di fronte al Parlamento — e a questo riguardo prendo una posizione fermissima — è che ci opporremo in tutti i modi a iniziative irrazionali che enti vari al di fuori dello Stato stanno prendendo per costituire dei fatti compiuti. Nei giorni scorsi ho dovuto invitare il prefetto di Viterbo ad affiggere pubblici manifesti di diffida perchè non posso ammettere che contro la volontà del mio Ministero, e senza neppure un preavviso, si costituiscano delle università che pretendono di elargire titoli che dovrebbero avere valore giuridico nell'intero territorio nazionale.

Aggiungo che non porremo da questo momento in istruttoria alcuna nuova domanda di nuove facoltà o di nuove istituzioni universitarie e che soprattutto ci opporremo in ogni modo ad iniziative per nuove università libere. Dobbiamo procedere con senso di profonda responsabilità, in coerenza con la riforma e con una programmazione che non è soltanto da intendersi in senso territoriale, ma nel senso più razionale del nostro impegno.

Per quanto riguarda il rinnovamento delle scuole secondarie, senatore Bloise, sono d'accordo che siamo in ritardo. Spero, dopo votata la riforma universitaria al Senato, di poter presentare un disegno di legge per la riforma delle scuole secondarie e di dar luogo nel frattempo non a consultazioni inutili, poichè volumi di biblioteca non ne vogliamo, ma ad una consultazione finale che valga ad attirare l'attenzione dei docenti, degli studenti e delle famiglie sull'impegno che stiamo per assumere.

Al senatore Perrino debbo dire che l'ho ascoltato con molto interesse e che ho preso nota delle dichiarazioni da lui fatte: d'intesa con il Ministero della sanità cercheremo di dare attuazione sul piano amministrativo, oltre che sul piano della legge, a quanto egli ci raccomanda.

Senatore La Rosa, la ringrazio per il suo intervento veramente costruttivo. Tra le cose che lei ha detto, ce n'è una che a me piace molto: quella dell'abolizione delle tasse scolastiche per le scuole secondarie. Non c'è dubbio che se sapremo utilizzare bene le risorse del nostro Paese, questa è una tappa che abbiamo di fronte; speriamo di raggiungerla presto. Non sta però soltanto a noi creare le premesse per tale decisione; confido comunque che questo auspicio possa essere seguìto da una realtà immediata.

Sono grato del dibattito che si è svolto qui in Aula al riguardo degli istituti professionali. Per questi istituti avevamo sollecitato la Camera fin dal mese di settembre a prendere una decisione. Purtroppo la Camera ha potuto approvare soltanto negli ultimi giorni del mese il disegno di legge, già approvato al Senato con alcuni importanti emendamenti. Il tempo ci ha imposto così un arduo compito, perchè organizzare le scuole ad anno scolastico già avviato non è certo cosa facile. Posso assicurare comunque che queste scuole saranno aperte e cominceranno a funzionare con il primo di dicembre. Ne stiamo mettendo a punto i programmi di studio e l'organizzazione.

Un problema però mi assilla: nella legge, volendo dare carattere sperimentale alla questione, si è fissata la cifra di 350 corsi. Non so se ci sia stato un equivoco, perchè normalmente per corsi si intende classi mentre alcuni mi dicono che parlando di corsi si intendeva riferirsi a corsi comprendenti più classi. Ma dal punto di vista giuridico io ritengo che l'interpretazione « classi » sia una interpretazione alla quale la Corte dei conti ci obbligherebbe se noi non lo facessimo in via autonoma. Ora fare un esperimento con 350 classi è impegnativo, perchè sono troppe rispetto ad un esperimento — diciamo — pilota, ma sono poche rispetto alle domande che ci sono pervenute. Ho piacere che il Senato segua questo problema con tanto interesse e tanto impegno. Mi riservo di dare informazioni proprio in base alle richieste che ci sono pervenute e che

possono essere esaminate, come è avvenuto anche ieri in alcune interruzioni.

Assicuro ai senatori che hanno accennato ai problemi del doposcuola in genere, dello sport in particolare, che abbiamo preso iniziative anche in questo campo. Noi speriamo di allargare molto l'attività sportiva nella scuola e, con una convenzione che abbiamo fatto con il CONI, confidiamo che anche al di fuori dell'orario di scuola si possa impegnare i giovani in una attività che è formativa del carattere oltre che del fisico.

Problema molto importante è quello delle scuole materne. Ne hanno parlato il senatore Romano ed il senatore Premoli; anzi ne hanno parlato un po' tutti i senatori intervenuti. Siamo ancora in una fase di avvio, di rodaggio e dobbiamo riconoscere alcuni ritardi, ma mi pare si possa affermare che l'intera macchina è in soddisfacente movimento. Gli orientamenti sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*. La messa a punto degli orientamenti non è stata certo cosa facile, perchè coinvolgeva problemi di principio. Con molta pazienza e superando anche situazioni di disagio, createsi per gli avvisi spesso molto difformi espressi dal Consiglio superiore della pubblica istruzione e dalla speciale Commissione costituita da rappresentanti del Parlamento, abbiamo risolto questa situazione con il sostanziale consenso di tutte le parti.

Ha potuto così essere predisposto un documento sugli orientamenti che credo onori una scuola moderna e democratica quale vogliamo sia la scuola italiana, garantendole alcuni elementi e alcuni valori di fondo, ma liberandola da un insieme di aspetti particolaristici.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Ma il regolamento doveva essere emanato entro sei mesi, cioè un anno fa.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione*. Senatrice Cinciari, sto parlando con molta umiltà ed impegno di una riforma che è in corso. Anche il problema del regolamento non è facile; investe vari aspetti, tra i quali alcuni finanziari ed economici. Lei ha giustamente detto che avrebbe dovuto essere emanato entro sei mesi. Io potrei risponderle che molti regolamenti, proprio per le difficoltà che pongono e per le divergenze cui dànno luogo, non hanno avuto vita che dopo numerosi anni e non per cattiva volontà di questo o di quello.

Debbo dirle, però, che il mio Ministero ha fatto le sue scelte; stiamo ora adempiendo alle disposizioni di legge che ci impegnano tra l'altro a presentare questo documento al Consiglio di Stato ed al concerto del Ministro del tesoro. Fatto ciò, avremo a disposizione tutti gli strumenti giuridici e saremo in grado di risolvere anche quei problemi di personale e di organizzazione che giustamente stanno a cuore al Parlamento, ma che, desidero dirle, stanno particolarmente a cuore anche al Governo e al Ministro.

Per quanto riguarda l'impiego dei fondi si sono mosse lamentele perchè gli asili di Stato sono pochi. In questo momento stiamo spendendo tutti i soldi a nostra disposizione, anzi forse abbiamo passato il limite delle disponibilità e le spese potranno risultare superiori agli stanziamenti che abbiamo ottenuto.

Abbiamo inoltre messo in moto le disposizioni relative agli asili non di Stato, che dipendono da enti pubblici e da enti morali. La loro attività è molto differenziata da zona a zona: nel Veneto ad esempio gli asili di enti morali sono numerosi e molto ben funzionanti; in Emilia, gli asili organizzati dai comuni sono molto più numerosi e molto più vivi che altrove.

Non solo non ho respinto nessuna domanda dei comuni, ma in alcuni casi, come ad esempio a Roma, siamo intervenuti presso il comune, offrendo nostri mezzi per organizzare asili e scuole materne comunali. Desidero altresì garantire che, insieme all'impiego sollecito dei fondi per la gestione, procederemo con la massima rapidità per quanto riguarda i fondi destinati alle costruzioni.

BORSARI. Signor Ministro, vorrei farle presente che in molti comuni il Ministero dell'interno, e specialmente la Commissione per la finanza locale, respinge da un anno

e mezzo a questa parte le delibere per l'istituzione di scuole materne. Questo avviene particolarmente a Modena e a Bologna; la pregherei perciò di prendere nota della cosa e di intervenire per seguire la linea di cui parla e che io condivido.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione.* Senatore Borsari, non so se riesco a spiegarmi; le ho detto prima che sono intervenuto presso il Ministero dell'interno per trovare un punto di accordo, dal momento che gli organi tutori pensavano che si dovesse lasciare più largo spazio per gli asili organizzati dallo Stato. In relazione ad una situazione obiettiva ho fatto presente che a nostro giudizio bisogna dare anche un certo spazio agli asili dei comuni. (*Interruzione del senatore Borsari*).

Lei ha voluto sottolineare il problema in termini un po' polemici, come si conviene alla sua parte, ed io ne prendo atto, e la ringrazio della sua interruzione perchè mi ha consentito di fare questa precisazione.

BORSARI. Non ero polemico nei suoi confronti.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione.* Qui il problema si allarga ed assume veramente il carattere di una scelta perchè, non tanto nell'atteggiamento del Governo, quanto nella legge approvata dal Parlamento, le scuole materne hanno avuto un carattere facoltativo. Non c'è l'obbligo di istituirle, ma vi è la facoltà di istituirle, che viene lasciata alla iniziativa di enti meritevoli o dello Stato nei limiti degli stanziamenti in bilancio.

Io ritengo che la esperienza recente e il largo consenso che queste scuole hanno avuto specialmente nelle categorie più umili del nostro Paese (e non soltanto nelle città, ma, in particolar modo, nelle campagne) ci pongano la precisa prospettiva che queste scuole devono essere facoltative per le famiglie, nel senso che le famiglie sono libere o meno di mandarvi i propri bambini, ma devono avere un carattere vincolante per l'autorità pubblica e, in modo particolare, per lo Stato. Credo che, se ci mettiamo su questa linea, sia pure tenendo conto con realismo delle disponibilità su cui possiamo contare, noi seguiremo una strada opportuna, che segnerà un positivo sviluppo.

Per quanto riguarda il personale noi cerchiamo di attuare in pieno i nostri impegni, che ebbi l'onore di comunicare integralmente al Senato. Da parte di alcuni senatori si è chiesta l'applicazione di una serie di raccomandazioni contenute in un vecchio ordine del giorno del Gruppo comunista: devo dire che io attuo l'impegno che abbiamo assunto e solennemente consacrato in una comunicazione al Senato. Delle cose concordate molte hanno avuto attuazione: ad esempio, voi avete visto anche di recente che abbiamo dato il pieno esonero dall'insegnamento per i presidi e abbiamo concesso un esonero, totale o parziale, per i vice presidi degli istituti particolarmente numerosi.

Stiamo ora cercando di risolvere due grossi problemi per i docenti ed in parte anche per il personale non docente: la legge sul reclutamento e la legge sullo stato giuridico. Della legge sul reclutamento ne discutiamo alla Camera e, senatore Romano, io prendo atto delle sue comunicazioni che condivido perchè misure del genere di quelle che lei ha citate, a mio modo di vedere, possono valere come misure transitorie e non come provvedimento definitivo. Quindi mi conforta anche la serietà della vostra raccomandazione.

Per quanto riguarda lo stato giuridico, il provvedimento è particolarmente importante: noi confidiamo entro la fine dell'anno di presentare al riguardo un disegno di legge governativo.

ROMANO. Il nostro ordine del giorno si riferisce al personale amministrativo del Ministero e dei provveditorati agli studi.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione.* Vengo anche a questo. Abbiamo dato corso agli interventi di carattere immediato; comunico inoltre che con il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e con il Ministro del tesoro abbiamo concordato di dar corso ad un adeguato aumento degli organici. Rimangono da

decidere le dimensioni e i contenuti di questo allargamento.

Io devo parlarvi anche di un problema che, insieme a quello dell'edilizia, ci ha grandemente impegnati. Mi riferisco al provvedimento sugli incarichi a tempo indeterminato, provvida iniziativa, per la quale dobbiamo essere molto riconoscenti ai senatori Spigaroli e Bloise, che ne sono stati i proponenti. Si sono sostituiti gli incarichi annuali o al massimo triennali con incarichi a tempo indeterminato, nell'attesa di quell'immissione in ruolo che finalmente darà un aspetto diverso al quadro generale del personale docente della scuola italiana. È stato un primo importante passo per dare a questi docenti la sicurezza, la tranquillità e la continuità didattica. Purtroppo il provvedimento è diventato legge in ritardo e per quest'anno abbiamo avuto ancora difficoltà iniziali.

Ribadisco formalmente l'impegno che l'anno prossimo le destinazioni verranno tutte completate prima del Ferragosto; tutte le famiglie italiane, cioè, sapranno prima di questa data quali saranno gli insegnanti dei loro figli. Per coloro che hanno avuto l'incarico a tempo indeterminato il posto sarà precisato, per coloro che parteciperanno ai concorsi faremo in modo che le registrazioni alla Corte dei conti avvengano prima di allora; e per l'istituzione di nuove scuole e nuove classi si provvederà prima di quella data, in modo che, anche in questo caso, si stabilisca un nuovo ordine nella scuola italiana.

Siamo arrivati tardi, ripeto, e la fase di transizione ha posto delle difficoltà; ma tutte le conquiste costano fatica, specialmente quando si parte da situazioni difficili, come è accaduto nel nostro caso.

Vorrei ricordare alcuni aspetti relativi al settore delle belle arti. A questo proposito si sono levate più voci autorevoli. In particolare ne hanno parlato i senatori Antonicelli e Cifarelli.

Faccio mia la sua proposta, senatore Antonicelli, circa la propaganda sul patrimonio artistico presso le scuole. Cercherò il modo per impegnare le scuole a questo compito e sono d'accordo sul fatto che, anzichè dare temi generici, è meglio richiamare l'attenzione a questo riguardo. Cercheremo quindi di studiare tutte le iniziative possibili e di portare avanti leggi che diano attuazione al rapporto Franceschini.

Ho detto ieri che sono voluto andare a vedere come stavano le cose e non solo per spirito di curiosità (dice Aristotele nel primo libro della Metafisica che la curiosità è madre di conoscenza e di scienza), ma proprio per portare ad una conclusione più rapida i lavori di quella Commissione. Questi lavori saranno pronti entro febbraio; per quel periodo saremo in grado di dare un giudizio ed eventualmente di trasmettere il provvedimento al Parlamento.

Concordo inoltre su quanto ha detto il senatore Cifarelli, cioè sul fatto che noi dobbiamo in questo momento utilizzare le leggi esistenti e dar luogo ad un'opera di propaganda piuttosto diffusa ed impegnativa. È proprio quello che cercheremo di fare e confidiamo, a questo riguardo, sull'appoggio e l'aiuto del Parlamento.

Per quanto riguarda il personale, senatore Cifarelli, decideremo nel modo migliore e stia certo che la scelta del nuovo direttore generale sarà fatta in riferimento alle esigenze obiettive di quel servizio che merita veramente, soprattutto sul piano amministrativo e organizzativo, di avere una nuova messa a punto.

Non mi soffermerò su altri problemi poichè avremo modo di parlarne in Commissione. Sono convinto che la strada è lunga e non voglio entrare in una polemica, che in fondo è stata più nelle intenzioni che nelle espressioni: esami, non esami, selezione. La scuola italiana si sta trasformando, sta diventando una scuola di massa. Dobbiamo renderci conto che specialmente in alcuni gradi della scuola si pone come impegno primario non quello di una selezione negativa, ma quello di un'affermazione che sia la più larga e la più completa; ad esempio, per la scuola dell'obbligo, come si fa a parlare di selezione? In questo grado della scuola la nostra ansia è diretta ad eliminare l'evasione scolastica ancora tanto massiccia in alcune regioni d'Italia. Il nostro impegno deve essere quello di dare in ogni mo-

do a tutti gli italiani questo minimo di preparazione obbligatoria.

Senatore Premoli, le debbo dire che a questo riguardo prenderemo le possibili iniziative. Voglio solo accennare ad una di queste iniziative tra le tante. Specialmente nel Mezzogiorno molti non hanno frequentato la scuola dell'obbligo, non per cattiva volontà loro o delle famiglie, ma per le condizioni obiettive. Noi cerchiamo di aiutare tutti costoro ad avere l'istruzione obbligatoria anche in questo modo: nei giorni scorsi è intervenuto un accordo tra il mio Ministero e quello della difesa; sono stati messi a disposizione una parte notevole di fondi, alcuni nostri docenti ed altri mezzi del nostro Ministero per organizzare per i soldati che non hanno frequentato la scuola dell'obbligo, dei corsi speciali. Sono grato al collega della Difesa che concederà quattro mattine alla settimana di libertà a quei militari che, non avendo completato la scuola dell'obbligo, fanno domanda di frequentare questa scuola durante il servizio militare.

Ma perchè abbiamo fatto questo? Perchè crediamo che in quel grado di scuola non si tratta di selezione, ma di dare a tutti la formazione necessaria. La mia proposta era di organizzare trecento classi; e il fatto che abbia ricevuto la richiesta di organizzarne di più, 400 o 500, mi ha procurato una viva soddisfazione. Questa iniziativa verrà realizzata a partire dal 5 novembre; essa ha trovato un grandissimo consenso presso i militari.

Andando oltre, mi permetta di dirle, senatore Premoli, che i non promossi alla maturità sono stati il 13 per cento. Mi consenta pure di dirle che la selezione non la si deve fare tanto in quel momento ultimo quanto negli anni di passaggio; e inoltre tale selezione non deve essere fatta con spirito negativo, punitivo, ma con lo spirito di un consiglio, come se si dicesse al giovane: la strada che hai scelto non è adatta a te, scegli quest'altra.

Vede, senatore Premoli, quando attraverso il diritto allo studio, attraverso l'apertura della nostra scuola noi consentiamo a tutti i nostri giovani di guardare in alto, di utilizzare una possibilità di elevazione culturale, noi facciamo un atto di alta democrazia, perchè i dirigenti del domani non li sceglieremo più tra una percentuale modesta, magari in relazione al censo e alla capacità economica delle loro famiglie, ma li sceglieremo tra la totalità dei giovani italiani. Ed in questo modo non solo faremo un atto di grande giustizia, ma veramente sceglieremo i migliori attraverso una selezione diversa. Sarà un atto di grande democrazia poichè la democrazia vera è quella in cui i ceti si rinnovano rapidamente e non in base a fatti esterni alla capacità di ciascuno.

Certo, il cammino è lungo, la strada è difficile, i problemi sono tanti. Vorrei dire che occorre il contributo di tutti.

Ieri il senatore Castellaccio ha fatto una osservazione che mi è particolarmente piaciuta. Ha avuto delle espressioni di cortesia nei confronti del Ministro e poi ha detto: noi nel Gruppo socialista diamo il nostro contributo alla soluzione di questi problemi che « non appartengono ad alcuni, ma a tutti ». E se noi avremo risolto in senso moderno, democratico e civile questi problemi avremo fatto qualche cosa che non andrà solo a lustro di alcuni, ma di tutto il nostro Paese e della nostra intera generazione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sui vari ordini del giorno.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 7. 1 presentato dalla senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e da altri senatori, ho già rivolto in Commissione alla presentatrice l'invito a non insistere su quest'ordine del giorno per il motivo che segue. Io non posso apprezzare il riferimento ad un'iniziativa singola, soprattutto quando è presa da una università che

merita la massima considerazione e veramente agisce con il massimo impegno e con la massima serietà. Ciò di cui dobbiamo preoccuparci sono proprio quelle iniziative di università libere a cui ho fatto cenno in precedenza. Io credo che questo problema debba essere esaminato con il massimo riguardo, con la massima obiettività nel quadro di altre proposte che hanno costituito oggetto di studio da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Questo esame lo faremo responsabilmente. Desidero dire fra l'altro che per quanto riguarda l'università di Siena in via di principio la nostra posizione è di grande apprezzamento e di particolare considerazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 7. 2, presentato dal senatore Antonicelli e da altri senatori, debbo dire che io sono pronto ad accettarlo se dal periodo: « impegna il Governo ad affrontare con la massima urgenza tutti i problemi posti dalla relazione della Commissione d'indagine e a presentare al Parlamento non più tardi del mese di dicembre 1969 i relativi disegni di legge » verranno tolte le parole: « non più tardi del mese di dicembre 1969 ».

ANTONICELLI D'accordo.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione.* Evidentemente non posso accettare le motivazioni che hanno un carattere polemico; comprendo, senatore Antonicelli, che l'atteggiamento della sua parte possa avere tale carattere, ma lei capirà come le motivazioni in questione non possano venire accolte dal Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 7. 3 presentato dal senatore Romano e da altri senatori, debbo dire che ho già risposto. Senatore Romano, io comprendo la loro iniziativa, la conosco e conosco anche il contributo che hanno voluto dare. Il nostro impegno però non può essere in riferimento ad un'iniziativa anteriore all'impegno che noi abbiamo assunto e comunicato solennemente. Quindi la mia richiesta, senatore Romano, è che lei voglia cortesemente non insistere, considerando il suo ordine del giorno assorbito dagli impegni assunti dal Governo e qui comunicati.

PRESIDENTE. Senatrice Valeria Bonazzola Ruhl, mantiene l'ordine del giorno?

BONAZZOLA RUHL VALERIA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro ci proponiamo di ritirare l'ordine del giorno. L'onorevole Ministro nella sua replica ha espresso, mi sembra, un impegno molto fermo per quanto si riferisce al blocco, per l'immediato futuro, di ogni iniziativa che tenda ad una proliferazione disordinata di nuove sedi universitarie. Noi prendiamo atto di questa dichiarazione che va incontro alle esigenze che volevamo sottolineare nell'ordine del giorno con il quale, pur partendo da un fatto particolare, ci proponevamo di affrontare un problema più generale.

D'altro canto avremo occasione di affrontare tale questione in altri momenti: quando discuteremo ad esempio dell'università di Assisi o della stessa riforma universitaria.

In base a queste considerazioni, il nostro Gruppo ritira l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 7. 2, il senatore Antonicelli ha aderito alla richiesta dell'onorevole Ministro di eliminare dall'ordine del giorno stesso le parole: « non più tardi del mese di dicembre 1969 ». L'ordine del giorno si intende pertanto accettato.

Senatore Romano, mantiene l'ordine del giorno?

ROMANO. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 815 relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20).

È iscritto a parlare il senatore Perrino. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P E R R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il fenomeno turistico, uscito ormai definitivamente dall'angusto limite di fenomeno di *élite*, coinvolge interessi di inusitata ampiezza e profondità, non più e solo nel campo della economia, bensì anche della sociologia, della politica, della medicina, della cultura in ogni sua manifestazione. Esso investe l'uomo moderno nella multivalenza delle possibilità che il progresso scientifico gli offre, mentre lo affranca dalla schiavitù di un lavoro che, fino a pochi decenni fa, gli sottraeva la maggior parte del tempo della sua vita e che oggi va gradualmente riducendosi in limiti sempre più contenuti, lasciandogli quel crescente margine di totale libertà di disporre di sè che è sì una benefica conquista, ma insieme uno dei problemi più discussi dell'epoca in cui viviamo, quello del tempo libero.

Si può affermare che il fenomeno turistico quale oggi si caratterizza e pone è un prodotto delle civiltà nel senso più ampio e riflette ogni progresso della civiltà stessa, al tempo stesso che vi affonda e nutre le proprie radici. La consapevolezza dell'incommensurabile valore assunto dal turismo è alla base della attenzione che, anno per anno con maggiore acutezza ed impegno, i Governi rivolgono al fenomeno e che si traduce in provvedimenti concreti atti ad agevolare in ogni suo manifestarsi il fenomeno stesso che, per gli effetti che produce, ha spesso peso determinante nell'economia di un Paese. Infatti per una straordinaria simbiosi il fenomeno turistico, frutto di un progresso civile, al medesimo tempo restituisce ciò che ne riceve e con un margine attivo di interesse, sicchè se ne rende al tempo stesso incentivatore. E poichè l'effetto economico è il più rilevante ai fini della discussione di un bilancio, da quello prendo le mosse per il mio intervento, affermando subito che non sarà mai abbastanza elevato l'impegno finanziario che il nostro Governo destinerà al potenziamento del turismo nel nostro Paese e che ancora una volta è difficile giustificare le deficienze e le limitatezze che l'onorevole relatore ha rilevato concludendo la sua relazione sulla previsione per il 1970 per la parte relativa al turismo, tanto più ove si consideri la viva preoccupazione che affiora in più punti della relazione e la esplicita raccomandazione dell'onorevole relatore in rapporto alla serrata concorrenza che altri Paesi conducono per assorbire nel proprio ambito quelle correnti turistiche che oggi fanno della nostra la più importante Nazione turistica del mondo e che apportano alla nostra bilancia commerciale un contributo determinante al fine di quell'attivo che tanto è necessario alla nostra economia.

Nei primi sette mesi del 1969 l'attivo è stato di 524 miliardi, con un incremento, rispetto allo stesso periodo del 1968, del 10,3 per cento. È una ricchezza che occorre non solo difendere, ma anche incrementare, e ciò sarà possibile in un futuro molto prossimo solo nella misura in cui l'impegno finanziario del Governo potrà sostenere e incentivare lo sforzo verso il miglioramento dei servizi e delle infrastrutture e verso l'apertura effettiva alle correnti turistiche di quel 50 per cento almeno del nostro patrimonio di valori turistici non ancora utilizzato. Mi riferisco a quanto offre in particolare il Mezzogiorno d'Italia, nel cui ambito la Puglia costituisce una miniera pressochè intatta ed inesauribile di riserve turistiche.

Non si trascuri il monito implicito in un dato di raffronto con la concorrenza spagnola, come riferito dall'onorevole relatore, che può valutarsi considerando che mentre nell'anno 1968 rispetto al 1967 gli arrivi dei turisti in Italia aumentavano solo dell'1,03 per cento, in Spagna facevano registrare un incremento del 7,1 per cento. E non è questo il solo Paese temibile concorrente, poichè

vi sono anche il Giappone, l'America, l'Unione sovietica, Israele, la Bulgaria e altri cento ancora. Il *battage* pubblicitario è esploso in un *boom* le cui conseguenze non tarderanno a far sentire il loro peso.

Tutto questo impone una nuova politica turistica che esalti — attraverso un impiego adeguato di mezzi e con la maggiore rapidità di elaborazione e di attuazione dei provvedimenti — il potenziale turistico nazionale rendendo finalmente giustizia alle immense risorse non valorizzate del nostro meraviglioso Mezzogiorno, nuova frontiera del turismo nazionale ed internazionale.

Sempre riferendomi alla bilancia commerciale, ritengo doveroso evidenziare ancora una volta un motivo di giustificato allarme, cioè il rapido aumento del passivo dovuto agli esborsi dei turisti italiani all'estero. Vi è di che preoccuparsi seriamente, ove si consideri che nei primi sette mesi del 1969, con una spesa di 151 miliardi, cioè di 30 miliardi in più dello stesso periodo del 1968, l'aumento in percentuale è stato del 22,5 per cento. Così continuando l'attivo netto della bilancia turistica finirà fatalmente con lo scendere a margini irrilevanti.

Si calcoli che nel 1967 circa 3 milioni di italiani si sono recati in vacanza all'estero. La cifra stimata nei primi mesi del 1969 oscillerebbe già oltre quota 4 milioni e mezzo sul totale di circa 15 milioni d'italiani andati in vacanza nel periodo indicato.

Come già ebbi ad affermare negli scorsi anni, non ritengo di poter proporre l'instaurazione di un regime di autarchia come rimedio di elezione; penso comunque che occorra urgentemente allinearsi almeno con quei Paesi che stanno correndo affannosamente ai ripari per frenare l'emorragia di valuta che consegue alle vacanze all'estero dei propri cittadini. E non mi riferisco a Paesi di modesta economia nè a quelli che come la Francia e l'Inghilterra hanno dovuto imporsi una rigorosa *austerity*, bensì per esempio agli Stati Uniti d'America ed alla Germania federale che, di fronte al crescente svenamento valutario, stanno attuando programmi di incentivazione del turismo interno la cui caratteristica più evidente è la offensiva psicologica propagandistica, la più capillare ed intelligente per trattenere in patria i potenziali turisti, offrendo loro dei programmi di attività spesso di incredibile bizzarria e frutto della estrosa fantasia di ditte pubblicitarie specializzate assoldate al servizio del turismo nazionale.

Io non sostengo la necessità di adeguarsi a simili, come dire, bizzarrie, ma chiedo che qualche cosa si faccia chiamando in primo luogo gli italiani alla scoperta dell'Italia (non è un paradosso) che tanto può offrire di più e di meglio di altri Paesi divenuti mete preferite dei nostri turisti.

Il Ministero del turismo può molto in questo campo e sono certo che dovrà assumere l'iniziativa del secondo fronte propagandistico all'interno per sensibilizzare l'opinione pubblica al problema delle vacanze in casa nostra inteso non come forma anacronistica di autarchia bensì come felice opportunità di accostarsi al patrimonio di valori di ogni genere che gli stranieri ambiscono conoscere e che la maggioranza degli italiani purtroppo ignora.

Ciò comporta lo studio e l'applicazione di adeguate agevolazioni a favore del turista interno che possono anche costare allo Stato qualche iniziale sacrificio ma che alla lunga si mostreranno largamente remunerative, come per esempio la riduzione delle tariffe dei trasporti, la creazione di complessi residenziali di iniziativa pubblica a basso costo e una politica di tutela del potere di acquisto che si attui mediante lo scoraggiamento e la drastica repressione delle speculazioni nel settore turistico che oggi ancora rimangono.

Nè va trascurato l'aspetto igienico-sanitario che molto spesso determina la scelta delle mete delle nostre vacanze o molto vi influisce. Quanti, per esempio, non preferiscono una linda località oltr'Alpe a tante nostre, la cui bellezza e naturale amenità sono svilite dalla scarsa igiene! L'illustre professor Nino Papaldo, in una brillante relazione sull'impiego del tempo libero nel turismo ai fini della tutela della salute pubblica, giustamente afferma: « Occorre che l'ambiente in cui il turista vive sia sano, sia sano il terreno, sane le abitazioni, sane le suppellettili, sane le cucine e i luoghi di men-

sa, sana l'acqua in cui ci si immerge, sana l'aria in cui siamo immersi. Tutto questo è tanto facile a dirsi; importa spese e cure enormi di immensa portata finanziaria e di immenso impegno scientifico, tecnico e, diciamo pure, anche umano, a cominciare da quell'impegno politico che spesso, a ragione o a torto, è necessario perchè qualunque realizzazione in sede nazionale o locale venga a compimento. Si tratta di regolare (certo non è questo compito esclusivo, anzi!, del Ministero del turismo) il regime delle acque, di evitarne l'inquinamento e l'impaludamento, di procurare acqua potabile, acqua per fini igienici, di incanalare e condurre questa acqua e curare, dopo l'uso, insieme con altri rifiuti, lo scarico delle fognature di provvedere a che aria e luce e bellezze panoramiche non siano tolte alla vista ed ai polmoni, frenando una buona volta la mania distruggitrice che sta imbruttendo e impoverendo anche quello che era il più bel Paese del mondo; di provvedere a che l'inquinamento dell'aria proveniente dalle esalazioni delle fabbriche, degli automezzi e degli impianti di riscaldamento sia prevenuto e nei limiti del possibile corretto; di vegliare a che alimenti e bevande siano sani, di eliminare la causa di diffusione degli insetti, portatori di contagi e generatori di fastidi ». È un monito veramente qualificato e qualificante di cui mi rendo responsabilmente interprete.

In tema di turismo interno e al contempo di salute pubblica, rilevo che un mezzo di incentivazione ancora scarsamente valorizzato è il termalismo sociale. Quale attrattiva abbiano esercitato sempre le stazioni termali, con la varietà di interessi che in genere determinano o offrono nel loro ambito, è più che noto. La società gaudente della *belle époque* vi si dava convegno, così come i regnanti, le nobiltà di ogni Paese e l'*élite* della finanza internazionale, apportandovi enormi ricchezze. Oggi che la democrazia offre a sempre più larghi strati della popolazione la possibilità di godere dei beni che furono un tempo privilegio di pochi, le stazioni termali hanno ampliato il loro potenziale ricettivo e si riaffacciano alla ribalta grazie anche al fenomeno mutualistico che potrebbe offrire a milioni di lavoratori il beneficio delle cure termali; cure termali che non sono di oggi, che non hanno mai avuto e mai avranno la loro breve primavera. Le cure termali risalgono a tempi molto lontani, a millenni e millenni; potremmo risalire a Ippocrate ed anche oltre; è una terapia che non è venuta mai meno anche se in tempi più recenti un nostro illustre clinico mostrava di non credere agli effetti benefici di tali cure. Incrementare e propagandare turisticamente le stazioni termali, fontane della giovinezza, come con felice metafora sono state definite, valorizzare le immense risorse termali naturali ancora vergini sparse in tutto il nostro Paese sarebbe sicuro incentivo al turismo internazionale e freno all'esodo verso l'estero nel periodo delle ferie.

È noto che la Repubblica francese occupa un posto preminente nel mondo nel settore del termalismo. Ebbene uno studio recentemente condotto ha accertato che oltre il 95 per cento delle presenze nelle stazioni termali è rappresentato proprio da cittadini francesi: il che convalida la tesi della grande attrattiva che le località termali possono esercitare sul turismo interno, ma rispecchia anche e soprattutto la positività della politica del Governo francese del potenziamento del termalismo sociale. Il posto preminente che la Francia occupa nel settore è un posto conquistato e mantenuto nel tempo grazie agli sforzi dell'iniziativa privata, abile e attiva, sostenuta da una organizzazione statale e associativa largamente articolata e pienamente rispondente alle esigenze di un settore veramente vivo e vitale che la crescente concorrenza straniera ha tentato invano di fiaccare.

Ma perchè il termalismo sociale si affermi in tutta la sua potenziale consistenza e quindi offra il più valido contributo al turismo interno è indispensabile superare l'attuale situazione che, come ha rilevato il presidente della Federmutue nel marzo scorso, è caratterizzata da una contraddizione di fondo. La nostra gente — ha affermato — da sempre ricorre ed è ricorsa alle cure termali; dal momento in cui invece l'organizzazione dello Stato contempla e tutela nel

campo sanitario (ieri ho parlato sul bilancio della pubblica istruzione ed oggi su quello del turismo; domani parlerò sulla sanità: c'è un filo conduttore, in quanto un intervento richiama l'altro) i diritti e le aspettative dei cittadini, in quello stesso momento le cure termali — tradizionale riserva sanitaria — vengono considerate sotto un aspetto meramente marginale e classificate tra le prestazioni facoltative.

Nel sottoporre alla particolare attenzione del Parlamento la questione ho fiducia che opportuni provvedimenti, che l'onorevole Ministro del turismo potrebbe sollecitare presso il Governo, possano finalmente togliere l'ostacolo e dare l'avvio a quella seria politica del termalismo sociale che ha consentito e consente ad altri Paesi, quali la Francia, il raggiungimento di traguardi di notevole rilevanza economica anche per il turismo interno.

Per concludere le mie osservazioni sul turismo interno, desidero accennare ancora una volta — nella fiducia di prossime soluzioni — all'importante problema della distribuzione razionale delle ferie annuali, che andrebbero scaglionate durante diversi tempi non soltanto con il prolungamento della stagione estiva, attualmente per la maggior parte dei lavoratori subordinati considerata nei limiti dei soli mesi di luglio e agosto, quanto anche per un opportuno lancio del « turismo bianco », cioè delle ferie invernali, al duplice fine di offrire alle industrie turistiche un'attività continuatva e di decongestionare le diverse vie di comunicazone e i luoghi stessi di villeggiatura il cui sopraffollamento, più concentrato nel periodo estivo, provoca una dolorosa somma di incidenti e tutti gli inconvenienti che ben conosciamo.

Ho rilevato poc'anzi che la concorrenza di numerosi Paesi insidia con crescente asprezza il primato turistico italiano, tanto che il turismo sul piano internazionale è oggi, come si dice, ai ferri corti. Ciò deve spingere ad esaltare il potere di difesa della nostra organizzazione turistica, chiamando a raccolta il meglio delle nostre energie al duplice scopo di conservare e consolidare maggiormente il nostro primato.

Nel settore delle comunicazioni, che è uno dei più direttamente responsabili del buon andamento dei flussi turistici, bisogna fare di più in ogni direzione. Se infatti molto si è fatto e molto si va realizzando nel settore autostradale in senso assoluto, ancora si tiene in poco conto la necessità di allacciare adeguatamente talune aree di sviluppo turistico alle grandi direttrici del traffico nazionale sulle quali confluisce quello internazionale.

Qui devo portare doverosamente il discorso sulla mia regione, la Puglia, per sottolineare come ancora nessuna concreta assicurazione è stata data dal Governo circa l'auspicata ed esplicitamente richiesta modifica del previsto tracciato dell'autostrada ionica destinata a congiungere le regioni del basso Adriatico e quelle del basso Tirreno. Tale modifica da apportare in sede di progetto esecutivo dovrebbe attraversare da Nord a Sud l'intera meravigliosa zona dei trulli e delle grotte (Alberobello, Castellana, Martina Franca, Ceglie Messapico), in modo da consentire alle grandi correnti del traffico turistico di immettervisi coronando, con una definitiva apertura della zona, vent'anni di generosi sforzi degli enti locali e della Cassa per il Mezzogiorno per la creazione delle infrastrutture turistiche di base.

È vero che molte strade sono state sistemate o costruite in questi venti anni per aprire l'area dei trulli e delle grotte all'afflusso del turismo di transito e residenziale, ma la importanza che può avere un'autostrada sul destino di una determinata area è di gran lunga superiore forse a quella di tutte le strade minori messe insieme: basti pensare all'interscambio turistico che potrebbe determinarsi grazie all'autostrada ionica tra le aree di sviluppo turistico dell'Adriatico, dello Ionio e del Tirreno. Oggi si fa vieppiù marcata nell'economia turistica la tendenza ad allontanarsi dal principio di concorrenza interna che si dimostra eccessivamente oneroso e ad avvicinarsi piuttosto al concetto dell'interscambio i cui vantaggi economici si sono rivelati considerevoli laddove esso ha già trovato applicazione.

Ritengo pertanto necessario chiedere anche quest'anno che l'onorevole Ministro del turismo intervenga presso i Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno perchè i voti espressi dagli enti locali e dall'unione delle provincie pugliesi per la modifica del tracciato della Ionica — di cui mi sono fatto più volte interprete anche in un'interrogazione alla quale attendo risposta dal 1968 — siano finalmente presi nella debita considerazione e vengano accolti.

Ripropongo inoltre in via subordinata che, qualora non fosse possibile apportare le richieste modifiche, venga almeno posta allo studio la realizzazione di una superstrada a scorrimento veloce che, attraversando l'area di sviluppo turistico dei trulli e delle grotte, si congiunga con l'autostrada ionica.

Per quanto riguarda le comunicazioni per via aerea, mentre plaudo alla decisione dell'Alitalia di ridurre la tariffa del biglietto aereo tra l'Italia, gli Stati Uniti e il Canada, non posso non esprimere il mio senso di delusione — peraltro sottolineato dalla stampa specializzata — che si riporta all'esame del piano regolatore degli aeroporti italiani, recentemente consegnato dalla direzione generale dell'aviazione al Ministero dei trasporti. Ne sarebbe troppo lunga un'analisi particolareggiata per cui mi limito a rilevare che, di fronte allo stupefacente sviluppo assunto dai trasporti aerei in questi ultimi anni e considerate le prospettive di ulteriore, sicuro incremento, la modestia delle previsioni, implicite nel piano, è motivo di seria preoccupazione, soprattutto quando si consideri che l'impegno finanziario per nuovi aeroporti è dell'ordine di 35 miliardi di lire e che si guarda forse con eccessivo ottimismo ai cosiddetti velivoli Stoll, cioè a quegli aerei che possono atterrare in spazio limitato.

In una nota ufficiosa di agenzia a commento del piano regolatore si legge che non è produttivo l'immobilizzo di somme ingenti per la costruzione di nuove infrastrutture necessarie, tenendo nella giusta considerazione le possibilità offerte dai veilvoli Stoll.

Mi chiedo se nella stessa giusta considerazione siano tenuti i colossali aerei supersonici di prossima utilizzazione, poichè, in caso contrario, v'è da chiedersi che cosa accadrà quando le principali linee aeree nel mondo avranno adottato i *super-jets*: saremo preparati in tempo debito ad accoglierli nei nostri aeroporti? Purtroppo il piano appare impostato più su criteri conservativi che di sviluppo ed oggi non si tratta di conservare ciò che già esiste, sia pure con opportuni adeguamenti, quanto di guardare verso il futuro che sopravviene con rapidità e spesso coglie di sorpresa, grazie all'avanzamento della tecnologia, per cui occorre essere costantemente preparati.

Il turismo per via aerea è una realtà di dimensioni imponenti e di vasto respiro e conforta le più rosee previsioni di ulteriore sviluppo cosicchè è indispensabile che non abbiano a verificarsi nel prossimo futuro strozzature che limitino l'accesso ai nostri aeroporti. Mentre si guarda alle esigenze dei *super-jets*, bisogna contemporaneamente tener presente quelle dei piccoli aerei da turismo, predisponendo la costruzione di un sufficiente numero di nuovi aeroporti minori in grado di accogliere il turismo aereo individuabile o di piccoli gruppi, ubicandoli, per quanto possibile, nel cuore dei comprensori di sviluppo turistico, in particolare in quelli ricadenti nel Mezzogiorno d'Italia, e ciò in considerazione della necessità di aprire al turismo di classe, che è sempre all'avanguardia rispetto a quello di massa, quelle che l'onorevole relatore ha definito le terre nuove e che io chiamerei le terre vergini del patrimonio turistico nazionale.

Un breve accenno potrei fare inoltre ai porticcioli di interesse turistico solo per chiedere che venga opportunamente evidenziata la esigenza di costruirne un adeguato numero, utilizzando quei tratti di costa ove la struttura fisica dei luoghi ne consente la realizzazione.

Concordo pienamente con l'onorevole relatore sull'impellente esigenza di nuovi incentivi al turismo; dirò anzi che su questa necessità vi è un coro unanime di consensi dalla periferia al centro.

Un accordo maggiore vi è sulla opportunità di nuovi incentivi, anche a buon mercato, considerata la situazione economica

del nostro Paese. Sono anni che propongo, per esempio, che il Ministero del turismo prenda l'iniziativa — nei modi che riterrà opportuni — di promuovere, d'intesa con gli enti locali e in particolare con le Camere di commercio, lo studio di una selezionata rete di itinerari enologici e gastronomici, cioè, le cosiddette strade del vino attraverso tutta la penisola, al duplice scopo di valorizzare a fini turistici il nostro ricchissimo e variatissimo patrimonio vinicolo e gastronomico e di portare attraverso il turismo un soffio di vita nuova nelle campagne, dove l'esodo dei contadini ha assunto dimensioni preoccupanti.

A sostegno della mia proposta ho sottolineato come in numerosi Paesi di Europa la felice simbiosi tra l'agricoltura — comprendendo in essa il patrimonio vitivinicolo e la gastronomia caratteristica — e il turismo abbiano dato fecondi e spesso insperati risultati e ho ricordato quello che l'illustre Claudio Marescalchi scrisse in proposito qualche anno fa: « Abbiamo saputo giustamente valorizzare questa nostra ricchezza, inserendola degnamente nella bellezza dei paesaggi, dei monumenti, delle espressioni artistiche, nelle varie manifestazioni della così eclettica vita del nostro popolo? La risposta a questo interrogativo, ancora assai mortificante, ci porta a considerare la importanza sempre maggiore che viene ad assumere, nel quadro della propaganda vitivinicola, un settore divenuto ormai fondamentale per l'economia del nostro Paese: il turismo. A tutt'oggi però non mi risulta che qualcosa sia stata fatta nel senso proposto, mentre sporadiche, anemiche e frammentarie iniziative vanno assumendosi qua e là nella Penisola, con scarsa razionalità e senza un criterio uniformatore e vivificatore, come sempre accade quando manca un indirizzo coordinatore.

Eppure, dare l'avvio almeno all'impostazione di un programma del genere, chiamare a cooperare gli enti locali, spronarne opportunamente le iniziative di competenza e coordinarne l'azione non mi sembra nè difficile nè dispendioso.

Mi auguro pertanto che finalmente il mio voto sia accolto; me lo auguro nella certezza che dalla realizzazione coordinata di una rete nazionale di itinerari turistici, attraverso le strade del vino e della gastronomia caratteristica, l'agricoltura e il turismo traggano reciproci e notevoli vantaggi ».

Non a caso già qualche anno fa è stato istituito un organismo: l'agriturismo, nella convinzione che l'agricoltura possa diventare fonte di attrazione per i turisti e contemporaneamente ricevere dal turismo nuove energie.

Ho parlato di coordinamento sul piano nazionale poichè ritengo che ormai per fronteggiare la concorrenza straniera bisogna superare le angustie della visione campanilistica dei problemi, guardare piuttosto ad orizzonti più vasti, valicando gli stessi confini delle regioni, rinunziare alla concorrenza interna, salvo lo spirito di emulazione verso il sempre meglio e il sempre più a buon mercato, cioè verso l'offerta sempre più qualificata e fare fronte a quella estera. La Spagna, come d'altronde tutti i Paesi a regime totalitario, ha su di noi il vantaggio dell'impostazione univoca dei programmi e della massima rapidità nella loro attuazione.

Senza minimamente rinunciare alla libertà di iniziativa che la democrazia ci garantisce, dovremmo e potremmo fare altrettanto avvalendoci dell'opportunità offertaci dalla programmazione economica, a condizione però di un drastico snellimento delle procedure e dei controlli che possa garantire la indispensabile tempestività nella realizzazione delle opere programmate.

Il superamento dei criteri di concorrenza già si manifesta in qualche valida iniziativa; il che è motivo di fiducia per l'avvenire. Una conferma è proprio di questi giorni: mi riferisco al lancio di una grandosa idea-progetto di una grande spiaggia d'Europa che nel primo intento dei promotori dovrebbe limitarsi ad abbracciare il litorale adriatico dalla foce del Po di Volano (Ferrara) alla foce del Varano (Foggia) a nord del Gargano. Il progetto prevede, lungo 480 chilometri della Riviera adriatica, la creazione di 24 centri residenziali, ciascuno capace di 25 mila posti-letto, muniti di porti turistici e con tutte le infrastrutture necessarie agli insediamenti

(elettricità, acquedotti, fognature, strade di raccordo, eccetera).

All'annuncio della prima riunione dei promotori e dei sindaci interessati, che si è svolta a Roma il 16 settembre, ho ritenuto doveroso chiedere ai promotori stessi che la grande spiaggia d'Europa comprenda anche tutta la costa adriatica della Puglia fino al Capo di S. Maria di Leuca (un tempo si diceva di S. Maria *de finibus terrae*, perchè lì finiva il mondo conosciuto) tenendo conto che per la realizzazione della magnifica iniziativa si intende beneficiare di tutte le provvidenze di legge per lo sviluppo turistico e che la detta costa (la costa pugliese) è compresa per una parte nel comprensorio di sviluppo turistico del Gargano e delle isole Tremiti e per le restanti nei comprensori dei trulli e delle grotte e della penisola salentina e presenta valori turistici di incomparabile splendore.

Poche altre coste italiane possono competere con quella pugliese dal Gargano a Leuca, perchè poche raccolgono in sè ricchezze naturali, artistiche, storiche ed archeologiche in pari abbondanza ed altrettanto qualificanti per il turismo.

E alla meraviglia litoranea fa riscontro un retroterra di straordinaria suggestività, davanti al quale assai di recente lo stesso Ministro del turismo, in occasione di una peregrinazione in lungo e in largo per il Salento, ebbe ad esclamare: avete autentici tesori! Sono le sue parole, signor Ministro, le abbiamo gradite e le abbiamo cordialmente accettate.

Ebbene, non siano negletti questi tesori, non siano abbandonati più oltre alla devastazione da parte di meschini speculatori, non si escludano dai vasti programmi di valorizzazione, soprattutto dove e quando questi programmi — quale quello della grande spiaggia d'Europa — presuppongono l'intervento finanziario dello Stato.

Rivolgo preghiera pertanto all'onorevole Ministro del turismo perchè si faccia garante del coordinamento di questa grandiosa iniziativa con i programmi di sviluppo economico, ma anche della inclusione nel progetto di tutto il litorale pugliese dalla foce del Varano a Leuca.

E mi sia concesso, pur in una visione globale del problema, di dedicare esclusivamente alla terra di Puglia la mia conclusione. Ancora oggi da qualche parte, parlando di sviluppo turistico, non si rinuncia al trito luogo comune dell'apatia dei pugliesi. Si dice che se non vi è sviluppo in Puglia è perchè non vi sono iniziative. Questo ho letto anche recentemente su un diffusissimo rotocalco e perciò ne parlo in quest'Aula. Ebbene, devo invece affermare con ogni energia che le iniziative in Puglia nel campo turistico sono innumerevoli — come lei, onorevole Ministro, ha potuto personalmente constatare — e nella maggioranza dei casi sono addirittura di una audacia pionieristica che non ha confronto. Quel che fa difetto piuttosto è il contributo dello Stato che le leggi prevedono proprio a sostegno delle iniziative e che una procedura elefantiaca e bolsa insabbia e ritarda con conseguenze spesso disastrose che pur non disarmano il coraggio e lo spirito di intraprendenza dei pugliesi. Ho documenti ufficiali delle provincie e degli enti provinciali per il turismo di tutta la Puglia dai quali si rileva la ingente mole di opere pubbliche e private per le quali è stato richiesto il contributo e il finanziamento dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno in virtù delle leggi 717 e 326; opere per di più già in gran parte realizzate dalla stessa iniziativa privata nella lunga e interminabile attesa che le istanze vengano definite ed accolte. Due o tre anni ci vogliono perchè una domanda possa essere condotta a termine. E questo frustra, signor Ministro, qualunque iniziativa e qualunque entusiasmo.

Purtroppo il tempo non mi consente di elencare almeno le principali; ma ricorderò la perdurante anticamera del piano Pitigliani (cinque anni) relativo alla valorizzazione del comprensorio di sviluppo turistico della penisola salentina in provincia di Lecce (ma perchè abbiamo fatto queste aree di sviluppo turistico — ne abbiamo create tre in Puglia — se poi per vedere esaminato ed approvato un progetto occorre un lasso di tempo di anni ed anni?), le tante richieste di operatori del settore alberghiero in provincia di Bari, le reiterate istanze dell'ammi-

nistrazione provinciale di Brindisi per la costruzione del secondo lotto della strada panoramica cosiddetta dei Colli, le domande di finanziamento di importantissime società alberghiere in provincia di Lecce, l'istanza dell'ente turismo di Lecce relativa all'ampliamento dell'impianto balneare e natatorio della Zinzulusa, uno dei più notevoli d'Italia; devo fermarmi qui perchè il tempo lo impone. Ma non posso dimenticare la richiesta urgente di elettrodotti, di acquedotti, di strade a scorrimento veloce per le zone ricadenti nel comprensorio turistico del Gargano e delle isole Tremiti in provincia di Foggia ove si sta verificando il paradosso di insediamenti turistico-ricettivi di iniziativa privata, entrati oramai nelle più accreditate guide turistiche del mondo, eppure ancora privi degli allacciamenti stradali, dell'acqua, dell'energia elettrica e che, nonostante tutto, sono in attività per il grandissimo sacrificio finanziario degli imprenditori. Sia resa loro giustizia; sia reso omaggio, vorrei dire, all'intraprendenza della gente di Puglia nel settore del turismo sostenendo con tempestività e larghezza le iniziative di questa meravigliosa Puglia, punta avanzata, esempio e sprone sulla nuova frontiera del turismo italiano, riserva di energie senza fine nella durissima lotta alla concorrenza straniera che incalza.

Dia con generosità il Governo alla Puglia, e la Puglia renderà con puntiglioso impegno quel che avrà avuto con l'interesse composto di infinite possibilità per il turismo interno ed internazionale. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Caleffi. Ne ha facoltà.

C A L E F F I . Sarebbe difficile, onorevole Presidente, onorevole Ministro, cari colleghi, esaminare compiutamente tutti i problemi dello spettacolo italiano non solo e non tanto per la brevità del tempo a mia disposizione e per la modestia della mia competenza, quanto anche per la solidale corresponsabilità che ho avuto sino a pochi mesi or sono nella politica del settore. Mi limiterò quindi alla segnalazione di alcuni problemi la cui soluzione mi sembra particolarmente urgente; tanto più che la pregevole e in alcuni punti coraggiosa relazione del collega Del Nero mi esime da una particolareggiata disamina di tutta la materia.

Inizio quindi con la censura cinematografica, oggetto di ampio dibattito in tutta la stampa e nell'opinione pubblica, non di rado sviata quest'ultima da incompleta informazione. Come è noto la revisione dei film è demandata dalla legge n. 161 del 21 aprile 1962 a commissioni presso il Ministero del turismo e dello spettacolo il cui parere è vincolante per il Ministero stesso. Esse possono vietare la proiezione di un film o limitare il divieto ai minori dei 18 o dei 14 anni. Senonchè da qualche tempo divengono sempre più numerosi i casi dei film che, approvati dalle commissioni — le quali possono pronunciarsi soltanto per le offese al buon costume e non per esempio sulla esaltazione della violenza; e ricordo che in Svezia una legge recente ha stabilito la censura solo per la violenza e non per il cosiddetto buon costume — vengono poi posti sotto sequestro da procuratori della Repubblica che incriminano produttori, autori ed interpreti richiamandosi agli articoli 528 e 529 del codice penale.

Naturalmente questa procedura mette in discussione la certezza del diritto, anche perchè il procuratore di una qualunque città può procedere al sequestro pur dopo che il film sia stato proiettato in altre città senza incappare nell'incriminazione. « Agli effetti della legge penale » — dice l'articolo 529 del codice — « si considerano osceni gli atti e gli oggetti che secondo il comune sentimento offendono il pudore ». Ma qual è il comune sentimento? Per determinarlo in concreto bisogna rifarsi al clima, al costume attuale, quello generalizzato nella società, non a quello del tempo in cui fu emanato il codice penale in vigore; la norma è comunque così indeterminata da poter produrre tutti gli inconvenienti che oggi si lamentano, con grave danno della libertà d'espressione, pur garantita dalla Costituzione, e dei vasti interessi di singoli e di

masse che sono implicate nella produzione di ciascun film.

Comune sentimento è quello definito da taluni quello del buon padre di famiglia. Ma qual è il buon padre di famiglia? Basta porre la domanda per mettere in imbarazzo chiunque voglia rispondere senza recitare luoghi comuni. Il buon padre di famiglia è in sostanza quello che ha un dialogo con il figlio, che gli insegna come comportarsi nella società anche ai fini del costume e di una certa considerazione dei fenomeni che si presentano alla coscienza di chiunque, o è quello che si chiude nei rapporti con il figlio, che cioè cala la saracinesca sulla confidenza tra padre e figlio?

Il problema si pone sempre più pressante, tanto è vero che vi sono quattro proposte di legge d'iniziativa parlamentare dinanzi alle Camere, nelle quali è anche sottolineata l'esigenza di riformare il codice penale per meglio configurare la natura del reato di offesa al pudore.

Intanto, per eliminare la difformità di giudizi successivi all'immissione dei film nei circuiti di distribuzione, credo che potrebbe essere istituita presso il tribunale di Roma una sezione specializzata per la cognizione dei reati commessi con il mezzo della cinematografia, diretta da un magistrato particolarmente competente e preparato il quale potrebbe valersi della consulenza di pedagogisti, di critici, di artisti. Ciò sarebbe conforme, del resto, all'articolo 102 della Costituzione secondo il quale: « Possono costituirsi presso gli organi giudiziari e ordinari sezioni specializzate competenti per determinate materie, anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla Magistratura », e non mi pare che contrasti con l'articolo 25 della stessa Costituzione, dove è sancito che « nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge ». Tale principio infatti va inteso nel senso che si deve dare al cittadino la certezza del giudice che lo dovrà giudicare, come ha insegnato del resto anche la Corte costituzionale.

Quando si avesse la certezza del diritto, anche con l'accennata riforma degli articoli 528 e 529 del codice penale, si potrebbero tranquillamente sopprimere le attuali commissioni di revisione in sede amministrativa, che potrebbero sopravvivere solo per l'ammissione o meno dei minori alle programmazioni e che nelle attuali condizioni, pur essendo presiedute da magistrati benemeriti e intelligenti, sono mortificate nella loro attività dall'incertezza del loro giudizio e dal timore del parere difforme di un magistrato diverso.

Comprendo, onorevole Ministro, che la materia è complessa e delicata; ma perchè ella non vorrebbe costituirsi il merito di nominare una commissione ad altissimo livello, composta da personalità della politica, della cultura e del diritto, per studiare una soluzione che sia fondamento di una nuova legislazione? Ormai il cinematografo è un aspetto della nostra civiltà e cultura e merita tutta la nostra più vigile attenzione.

Sempre nel campo della cinematografia, merita almeno un accenno la situazione degli enti di Stato, il cui riassetto sul piano organizzativo, amministrativo e finanziario è da tempo in discussione. Il Comitato dei Ministri previsto dall'articolo 2 della legge n. 1213 del 4 novembre 1965 ha tenuto la sua ultima riunione nell'aprile scorso. Sembrò allora che vi fosse un avvio ad una politica che conferisse una più incisiva validità artistica e culturale, con una più aggiornata ed organica revisione dei compiti tra gli enti sottoposti all'ente gestione cinema, cioè Cinecittà, Istituto Luce, Italnoleggio. Presso il Ministero delle partecipazioni statali che ha il prevalente interesse in questo settore, è stato istituito un comitato di studio, ed è da augurarsi che esso operi sollecitamente e soprattutto che tenga conto dei compiti, che possono divenire importantissimi, della Italnoleggio ai fini di una seria politica cinematografica sotto l'aspetto artistico e culturale, sia nel campo della produzione che in quello della distribuzione. Quando ero sottosegretario allo Spettacolo ebbi modo di discutere col ministro Natali il progetto di un intervento finanziario del Ministero mediante apposita convenzione con l'Italnoleggio per avviare e sostenere tale politica. Non si tratterebbe, ovvia-

mente, di sostituire con l'ente di Stato la industria privata, piccola o grande, ma di integrarne e guidarne l'attività, cosa ben più importante che non l'opera di fustigazione e di repressione che lo Stato a volte è costretto ad esplicare per carenza o invecchiamento di leggi e di istituti.

Vorrebbe l'onorevole Ministro dirci se vi è qualcosa di nuovo a questo proposito, e se vi è in prospettiva una soluzione di tutto il problema degli enti di Stato col risanamento della loro situazione finanziaria e la delineazione dei loro compiti? E fra questi ultimi potrebbe esserci quello, importantissimo, della produzione di film per i ragazzi, produzione per forza di cose trascurata dalla iniziativa privata, e che potrebbe invece entrare tra i compiti educativi e culturali dello Stato.

Sulla attività musicale vi sarebbe da fare un lungo discorso che non è possibile sviluppare in questa circostanza. Mi limiterò quindi, anche su questo, a brevi cenni.

La legge n. 800 del 14 agosto 1967, ha avuto il grande merito di risistemare e disciplinare tutta l'attività musicale, anche se oggi, a distanza di tempo e al lume dell'esperienza, occorre avvertire la necessità di ritocchi. In particolare, la legge n. 800 non ha introdotto un sistema che potesse garantire l'equilibrio finanziario degli 11 enti autonomi lirici. Con l'aumento dei costi delle masse e delle apprestazioni sceniche, la rigidità dei finanziamenti ha reso notevole il *deficit* degli enti, che al 31 dicembre 1968, come annota il relatore, ammontava a 15 miliardi. Anche se il bilancio che discutiamo prevede un contributo straordinario a mutuo di 4 miliardi, oltre ai 12 del contributo ordinario, deve venire presto il momento in cui si dovrà garantire agli enti la possibilità di bilanci a pareggio, ma con un discorso molto chiaro: « Questi sono i limiti del finanziamento dello Stato; voi dovete garantire che i limiti di spesa siano contenuti entro i limiti delle entrate preventivamente accertate, sia per i contributi dello Stato sia per gli incassi e i contributi eventuali di enti locali ».

Con la istituzione delle regioni la materia dovrà essere opportunamente riveduta in relazione ai compiti che saranno assunti dalle regioni stesse e agli interessi collegati eventualmente tra regioni confinanti. Intanto, provvediamo pure al risanamento della situazione finanziaria degli enti e garantiamo loro la vita, rendendo esplicito il discorso cui ho accennato, indicando anche le voci di spesa che devono essere contenute e ridimensionate (nuovi allestimenti, accordo generale sui compensi, e così via).

Un accenno anche al teatro di prosa. Non si può non rilevare che dopo quasi 22 anni dal decreto-legge Andreotti del febbraio 1948, nonostante molte promesse, il teatro di prosa manca di una sua legge organica.

So che è pronta, onorevole Ministro, so che dovrebbe essere imminente la sua presentazione, ma da troppo se ne parla senza che ciò avvenga, perchè forse si persegue lo scopo di una unanimità preventiva di tutte le componenti del teatro, che a mio avviso potrebbe semmai essere perseguita e forse raggiunta nel corso della discussione parlamentare. Occorre dunque decidersi perchè il teatro di prosa non può più attendere.

E intanto, onorevole Ministro, si devolva quella pur modesta cifra di 400 milioni che è stata stanziata per il 1969. Mancano i testi? C'è crisi di iniziative? Manca nel settore del teatro una maggiore possibilità per gli autori di devolvere la loro attività dalla letteratura pura, o comunque letterariamente generica, al teatro? C'è anche tutto questo, ma c'è pure carenza di coordinamenti e di aiuti. Dopo una spinta dinamica che ha visto realizzare alcune strutture, molti ottimi spettacoli ed alcuni significativi successi in campo internazionale, si verifica oggi un momento di stallo, di incertezza. Ciò che si è fatto per il teatro di prosa è certamente troppo poco e le fragili strutture di esso hanno risentito del logorio e della usura loro imposti dal tempo e dalle immense difficoltà in cui si svolge la vita del teatro. A me sembra che la struttura portante del teatro di prosa resti pur sempre il quadro dei teatri a gestione pubblica, anche se vanno riconosciute e premiate le attività delle migliori compagnie

private, cosiddette « di giro ». Comunque i teatri a gestione pubblica vanno solidificati, potenziati, stimolati e aumentati anche di numero in modo che la loro attività copra possibilmente l'intera area della Repubblica.

Una società moderna non si affida solo all'empirismo e al pragmatismo delle iniziative private, anche in sede culturale, così come non si affida allo spontaneismo. Il teatro a gestione pubblica significa continuità da parte di una società e per una società di una politica artistica, sociale e culturale, anche qui ai diversi livelli, nelle diverse direzioni, per coprire i fabbisogni della periferia geografica e sociale del Paese.

I rapporti tra teatro e scuola sempre auspicati debbono diventare la base, dalle elementari all'università, per una educazione al teatro della gioventù italiana. Vi sono evidenti problemi di ristrutturazione degli enti, di democratizzazione degli stessi, di aggiornamento degli statuti, di partecipazione dei lavoratori alle decisioni degli enti stessi. Tutto ciò è necessario, ma è altrettanto necessario che i fondi di bilancio siano assicurati in modo razionale e non irrazionale come oggi, in modo tempestivo e non con i paurosi ritardi di oggi, in modo automatico e non con lo stillicidio di oggi. I fondi attuali a disposizione del teatro di prosa che certamente ha contribuito in Italia e all'estero a dare un volto nuovo alla civiltà italiana contemporanea, sono inferiori al fabbisogno; a essere generosi, sono circa un terzo di quanto serve per far sì che il teatro italiano abbia strutture e iniziative forti e vive e svolga una vera funzione nell'ambito di tutta la nostra società.

A mio avviso va seguìto con la dovuta attenzione ogni automatico intervento di aiuto alle iniziative cosiddette di base, cioè di autogestione, di gestione sociale e di gestioni cooperative, o comunque partenti direttamente dai lavoratori dello spettacolo.

La ristrutturazione dell'ETI, ente teatrale italiano, la sua democratizzazione sia nello statuto, sia nel Consiglio di amministrazione, sia nella intera politica che l'ETI svolge, è un altro grande appuntamento al quale bisogna urgentemente arrivare.

E a proposito, la recente vicenda del teatro stabile di Roma dimostra come difficili siano le condizioni di libertà e di autonomia dei teatranti nei confronti del potere politico. Il potere politico deve dare slancio e forza al teatro così come alla cultura, lasciandogli intatta tutta la sua libertà di linguaggio, di iniziativa, di struttura.

Ecco, onorevole Ministro, appunti e osservazioni che mi permetto di sottoporre alla attenzione sua e del Senato. Spero che essi possano contribuire alla meditazione sui problemi dello spettacolo nelle sue varie manifestazioni e al dibattito che da tempo si svolge nel Paese, perchè si tratta di problemi della sua cultura e della sua civiltà. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mazzarolli. Ne ha facoltà.

M A Z Z A R O L L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'esame della tabella allegata al bilancio di previsione per il 1970 consente non tanto una ampia disamina dei vari problemi connessi con la politica del Ministero cui le singole tabelle si riferiscono quanto piuttosto la puntualizzazione di alcuni temi che si ritengono di particolare rilievo. Tra questi emerge oggi, a mio parere, il problema del tempo libero che da anni forma oggetto di studi scientificamente condotti da specialisti preoccupati della società umana e delle sue possibilità di sopravvivenza nelle attuali strutture. Accanto ai tradizionali problemi del lavoro umano, è sorto, crescendo di proporzione in misura impressionante, il nuovo problema del riposo, dello svago, della distrazione dei lavoratori. Certo, questo problema ha radici antiche: l'uomo ha sempre avuto bisogno di una contropartita al lavoro, di una valvola di sicurezza psicologica all'impegno produttivo, di una sanatoria alla sua fatica. Ma nella società contemporanea quella contropartita, quella valvola di sicurezza, quella sanatoria sono divenute vitali. Il problema del tempo libero è già tra noi e sta diventando ormai, come è stato os-

servato, il più grosso problema sociale dei prossimi anni, perchè rappresenta il futuro prossimo dell'uomo.

La politica del tempo libero, mentre urgono altri grandi problemi, non è quindi un lusso, come non è un lusso la politica della scuola, nè quella della sicurezza sociale, nè quella della piena occupazione o del superamento degli squilibri e delle sperequazioni. Si discute molto sul tema della società del benessere e della civiltà della tecnica. C'è chi ritiene che si tratta, almeno nel nostro Paese, di discussioni astratte ed accademiche, dato che in Italia il dualismo tra zone di sviluppo e zone arretrate è ancora vivo e, a fronte delle 6-700 mila lire di reddito individuale medio, abbiamo redditi ancora al di sotto delle 200 mila lire annue.

Certo, occorre sempre guardare indietro e guardare avanti. E se, guardando indietro, sul piano operativo nazionale, devono aver rilievo traguardi politico-sociali di incremento produttivo, di perequazione di reddito, di equilibrio dei punti di partenza, di soluzioni coraggiose di problemi ancora aperti e drammatici, guardando avanti invece ci si deve preoccupare che il nostro Paese non si sviluppi esclusivamente secondo una logica disumana e disumanizzante che soffoca nel benessere ogni valore spirituale e morale, sottoponendo le esigenze della produzione a quelle della giustizia e della libertà.

La civiltà del benessere (mi si consenta questo brevissimo cenno che non va fuori tema, ma serve solo come richiamo ed indicazione), elevando l'uomo ad un più alto livello di vita e di coscienza, ha certamente in sè delle premesse di liberazione e di elevazione di grande importanza, ma anche una carica antiumana, nel senso che crea altre forme di schiavitù al posto di quelle da cui libera l'uomo: la schiavitù della macchina, del denaro, della propaganda, delle cose e dei beni. Può essere una minaccia alla libertà vera, non fittizia, dell'uomo.

È Marcuse a dimostrare, nel suo saggio, « L'uomo ad una dimensione », come nello stato del benessere regni la illibertà. Ci avvicineremmo a quel periodo cupo descritto da Giafranco Miglio in una sua prolusione all'Università cattolica di un nuovo stabilizzato Medioevo, in cui all'ombra di grandi ed invincibili oligarchie, gli uomini abbandonerebbero l'affascinante libertà ottocentesca per rientrare in un costume di annoiata, ordinata, e forse anche comoda convivenza, senza libertà.

Diceva Guido Gonella, un uomo che nel 1939-40 testimoniò il suo credo democratico scrivendo pagine che illuminarono e stimolarono tante coscienze, « che ieri la dittatura da combattere era quella di Hitler; domani potrà essere quella della tecnocrazia; e forse, soggiungeva, potrebbe essere più temibile ».

Ora — e rientro nel tema — è in questo quadro che si colloca anche una certa concezione del tempo libero. Perchè (e questa è la domanda che i politici, che lo Stato devono pur porsi), è esso effettivamente libero o proprio in esso non si trovano talora i maggiori rischi per il lavoratore che, non lasciandosi integrare nella società di produzione, viene assorbito nella società consumistica, faccie entrambe — società di produzione e di società di consumo — della nuova era tecnocratica? È bensì vero che nel tempo libero il lavoratore trova un certo margine di libertà e di scelta, ma, a ben osservare tale scelta, viene spesso imposta e non già proposta. Imposta da una pubblicità che lo pervade da ogni parte soprattutto con modelli di vita illusoriamente presentati come generalizzabili. Non sempre sono i lavoratori a scegliere i nuovi bisogni, perchè spesso un solo modo di vita, un solo modello è loro offerto. Questa suggestione non tende in realtà che ad un unico obiettivo: permettere cioè al sistema di produzione di funzionare al meglio degli interessi di chi sta al timone della barca. È l'alienazione nel consumo. È per consumare che si lavora di più. Ma il lavoro dell'uomo non avrà per risultato che di fabbricare ancora più oggetti da consumare, che l'apparato pubblicitario gli riproporrà con rinnovati desideri e bisogni indotti.

Dal momento che non è certo possibile, nè in fondo giusto, mutare le conseguenze del processo scientifico, occorre aiutare l'uo-

mo a scendere dalla tigre che sta cavalcando senza esserne sbranato. Non è troppo tardi per condizionare scienza e tecnica alla dimensione umana; ed è questo il tema primo di una politica del tempo libero! Le difese — diceva Galbraith — non sono tutte crollate. Il problema allora è questo: la prosperità sì, ma non a danno della partecipazione, cioè della libertà. La battaglia e l'opera di tutti gli uomini di buona volontà è ancora una battaglia, un'opera di libertà che trova nel disegno della partecipazione la sua moderna esplicazione.

Ad un processo di neo-materialismo dei tempi moderni occorre opporre un neo-umanesimo, una civiltà e una cultura a servizio dell'uomo che è e deve restare il soggetto unico di ogni sviluppo sociale, economico, politico e civile. Il problema del tempo libero si inserisce oggi in questa visione aperta e stimolante e va concepito, trattato e vissuto come elemento peculiare di elevazione dell'uomo, anzi di sviluppo e di affermazione della sua personalità.

Vorrei fare ora una prima osservazione che è stata anche oggetto di acuto esame in un qualificato convegno di studio. Tempo libero non è solo svago, riposo, distrazione, antidoto al lavoro. Esso comprende anche un'operazione che, collocandosi tra lavoro e svago, li equilibra, equilibrando l'uomo. Si tratta del lavoro complementare e dedicato al completamento del benessere domestico, della collaborazione offerta al bene sociale ed alla vita di comunità, dell'azione di studio e di completamento della propria e dell'altrui cultura, dell'esercizio delle qualità estetiche e intellettuali, del servizio del prossimo, dell'esercizio fisico, eccetera. Sono esercitazioni che si stemperano in una gamma ampia in cui variamente si compongono l'utilità e il piacere, cosicchè la giusta utilità avvicina l'operazione al lavoro e il piacere allo svago e al divertimento.

Sono richiami non inutili per un'esatta valutazione del problema e per una conseguente azione dello Stato in merito. Se il tempo che sta tra il lavoro e la giusta misura dello svago non viene impiegato in una occupazione che non abbia tutte le caratteristiche del primo e la priorità del piacere connaturato al secondo, l'uomo si squilibra: qualcosa in lui diverrà esagerato e debole, tollerato o reattivo, affaticato spiritualmente e moralmente stanco. L'uomo ha bisogno in ogni momento di avere la coscienza di essere e di valere, ossia di sentirsi utile e di conferire qualcosa. La coscienza di servire a nulla o di essere di troppo lo sovverte.

Il tempo libero va impiegato pertanto, direi quasi specialmente, in questo settore. Il tempo della libertà deve coincidere — osservava un sociologo — con quello dell'operosità. È qui, nella libera occupazione ben scelta, ben aiutata, seriamente incoraggiata che molti uomini svilupperanno e renderanno attive le doti che il loro particolare lavoro o non esige o non stimola; è qui che molti uomini potranno crearsi un respiro di affermazione e di conquista non consentite dalla ristrettezza, materialità e monotonia del lavoro loro necessario; è qui che molti uomini si renderanno socialmente utili quando, liberi dal peso di giungere ad un pur necessario guadagno, potranno dare agli altri qualcosa di se stessi; è qui che si sviluppa una nuova rete di rapporti fra gli uomini, indispensabile se vogliamo adattare la convivenza civile ad una nuova dimensione; è qui che nasce la spinta dell'uomo-cittadino alla partecipazione alla vita della *polis*; è qui che l'uomo può inverarsi, se crede, verso la Luce suprema; è qui che si farà anche argine al dilagare indebito del divertimento che è certamente buono e necessario, ma che può essere continuamente compromesso dal primato della soddisfazione di un puro piacere. Questa zona dunque, che sta tra il lavoro e lo svago, è certamente la parte più significativa del tempo libero, quella in cui l'uomo appunto può svolgere la sua personalità in modo libero e pregnante. Educare al tempo libero pertanto non è solo educare al riposo e al divertimento, cioè alla fruizione di questa occupazione e operazione libera, ma anche a mantenere sempre la propria soggettiva superiorità nei riguardi del lavoro, che rimane sempre oggetto, cioè strumento, e mai soggetto, tale restando solo e unicamente l'uomo, con la

sua dignità di persona libera, cosciente e responsabile.

Ma il problema del tempo libero è anche una questione di carattere sociale (e passo così ad una seconda osservazione). Personalmente non concordo con la tesi affacciata di recente, secondo la quale il problema dell'utilizzazione del tempo libero deve essere sottratto all'iniziativa dei singoli e affrontato solo a livello statale; tuttavia non può mancare, come non manca, l'azione dello Stato.

Se consideriamo infatti il dilagante fenomeno della commercializzazione e della privata speculazione degli svaghi con punte di autentico monopolio; se teniamo presente che le strutture e i servizi di tempo libero non sono ampiamente diffusi; se osserviamo come non in tutti sia sempre vivo il senso di civica educazione; se ricordiamo come il nostro Paese presenti, proprio in tema di tempo libero, gravi squilibri tra punte anche elevate di progresso e persino di spreco e sottosviluppi e carenze, anche al di sotto di un livello medio, allora è doveroso l'intervento dello Stato, che assume tra i suoi fini anche interventi in materia di tempo libero, materia che dovrebbe essere tutta ricompresa nelle competenze del Ministero del turismo e dello spettacolo, che forse meglio potrebbe essere denominato Ministero del tempo libero.

Oggi, gran parte dei fatti sociali ed economici non sono più affidati al caso, ma sono invece pianificati e la programmazione è una tipica funzione dello Stato moderno, quale propulsore della crescita armonica della comunità. Il tempo libero, quale fatto sociale ed economico, diviene così un fine pubblico dello Stato, investente la generalità del progresso della comunità nel suo complesso. A perseguire il pubblico interesse e a realizzare pubblici fini, per quanto attiene il tempo libero, lo Stato interviene e mediante la funzione legislativa, stabilendo gli obiettivi e provvedendo ai finanziamenti, e attraverso la funzione amministrativa, eseguendo le direttive e assegnando gli stanziamenti alle opere e alle istituzioni che attuano quegli obiettivi.

Lo Stato può assumere, a parziale o a totale suo carico, determinate istituzioni di tempo libero, così come può operare direttamente con uno strumento proprio nel tempo libero, come avviene oggi con l'ENAL, che è l'ente pubblico che si interessa soprattutto di tempo libero. Si discute molto se mantenere in vita o meno l'ENAL. Personalmente credo vada mantenuto e rafforzato, anche se è ormai indilazionabile una sua ristrutturazione in senso democratico.

Le sarei grato, onorevole Ministro, se ella, per la parte di sua competenza, avesse la cortesia di dare al Senato, oggi o nell'occasione che riterrà più opportuna, qualche ragguaglio in merito.

Tuttavia sarebbe un errore se lo Stato tendesse ad assorbire tutto; un larghissimo campo di azione resta e deve restare ai liberi movimenti associativi in un quadro di pluralismo che è il dato caratterizzante dell'attuale evoluzione dei rapporti sociali. Allo Stato spetterà pur sempre di creare le condizioni perchè l'uomo possa fruire bene del suo tempo libero: è il problema dell'urbanistica moderna; è il problema del verde che non deve sparire ogni giorno di più sotto il cemento; è il problema dell'acqua; è il problema dello spazio dove far giocare i bambini; è il problema del teatro, del cinema, della musica; è il problema della radio e della televisione; è il problema dello sport, dell'educazione sportiva, del troppo pretermesso sport minore; è il problema del turismo, della recezione alberghiera, delle infrastrutture; è il problema dell'orario di lavoro e dell'ambiente di lavoro, della condizione cioè di lavoro; è il problema dei mezzi di trasporto; è il problema della settimana corta, delle festività, delle vacanze, di cui nel 1968 fruì il 26,3 per cento degli italiani, il 5 per cento in più rispetto al 1965, ma ancora assai poco rispetto a traguardi ormai non pretermissibili.

Sono aspetti essenziali di una politica per il tempo libero su cui lo Stato può e deve impegnarsi, nel rispetto per sempre, e nell'aiuto e nell'incentivazione dei liberi movimenti cui, più propriamente, vanno lasciati l'associazionismo e l'organizzazione.

C'è un punto sul quale l'intervento dello Stato con strumento proprio mi sembra oggi più che mai peculiare: ed è l'educazione degli adulti. E passo così all'ultima osservazione che forse sconfina dal binario del Ministero del turismo e dello spettacolo, ma che — ha ragione il collega Del Nero nella sua relazione — ad esso dovrebbe essere ricondotta in un quadro organico di visione armonica dei temi inerenti il tempo libero.

Ho sentito con piacere che nel progetto di riforma dell'ENAL, si afferma che i suoi obiettivi devono appuntarsi soprattutto verso l'educazione degli adulti realizzando le proprie attività ed iniziative come altrettante occasioni, oltre che di lecito svago e di divertimento, anche di arricchimento culturale del cittadino educandolo alla più elevata partecipazione civile.

L'educazione degli adulti non è infatti la lotta contro il cosiddetto analfabetismo di ritorno, nè è l'educazione civica, nè la rieducazione professionale, ma è — come osservava il professor Baroni — ricerca culturale, forse elementare, ma pur sempre disinteressata da ogni presupposto di titoli e carriere, quindi veramente libera e formativa e volta solo ad illuminare, rasserenare e nobilitare le coscienze.

Così l'educazione degli adulti diviene spinta anche ad un costruttivo uso del tempo libero, e il tempo libero stesso diviene, in determinati suoi contenuti esplicativi, arricchimento culturale.

Ma c'è ancora un punto inerente l'approccio del tempo libero con la realtà odierna: mi riferisco alla famiglia. Il tempo libero può portare in sè una specie di ambivalenza nei riguardi della famiglia: può infatti favorirne la disgregazione per il prevalere della ricerca di svaghi e di impegni extra-familiari e può d'altro canto rafforzarne la intimità anche se ciò racchiude in sè talvolta la tentazione di considerare la famiglia come un cerchio chiuso, egoistico, pretesto per disinteressarsi del prossimo.

Lo spirito che deve animare la famiglia — uno spirito di cui lo Stato sarà rispettoso e propulsore ad un tempo, in un quadro di utilizzazione veramente umana del tempo libero — dovrebbe indirizzare la nostra attenzione e la nostra opera lungo questi indirizzi: rivalutare anzitutto la semplicità della vita quotidiana, abituando a ricercare l'elevazione ed il sollievo dalla fatica, più che nell'evasione in cose straordinarie, nell'approfondimento della verità e della bellezza delle cose quotidiane rese superficiali dalla fatica del lavoro ma capaci di illuminarsi di luce quando siano completate in un contesto di riposo e di distensione; sviluppare il gusto della cultura libera come valore in sè che vale nell'uomo indipendentemente da ogni riconoscimento sociale; liberare ciascuno dall'ansietà della sistemazione e della carriera, che non è ovviamente la saggia prudenza e previdenza, ma la rincorsa affannosa, senza soste, che avvelena e il lavoro e il riposo e impedisce tanto la buona utilizzazione del lavoro quanto quella del tempo libero; coltivare, per chi crede, il senso del soprannaturale che può trovare nel tempo libero una sua efficace e puntuale esplicazione.

In sostanza il tempo libero non deve mai disolversi in noia per la incapacità di stare con se stessi, di riflettere, di contemplare, o in romantico disprezzo del quotidiano, del normale, di tutto ciò che è profondo e richiede riposo, attesa fiducia, speranza radicale e viva. « Gli italiani » — osservava di recente Piero Ottone — « non sono ansiosi di avere tempo libero a disposizione perchè il tempo libero è una terra inesplorata, un bene sconosciuto e quando per caso se lo trovano davanti non sanno come impiegarlo. Non è colpa loro: manca la preparazione soggettiva . . . ». La famiglia può dare al tempo libero questa significazione: di riflessione, di intimità con se stessi e con i propri cari, di rivalutazione delle cose semplici, forse delle cose piccole ma le più care, le più dolci, le più vere. E può anche preparare, educare al tempo libero. Come può e deve avviare questa preparazione lo Stato.

Occorre lottare contro la irresponsabilità o la fuga dalla responsabilità, contro la pigrizia mentale, l'indifferenza, il conformismo, il disimpegno.

Certo, ci sono problemi di natura economica: i dati di una indagine dell'ISTAT ci

dicono che nel 1968 30 milioni di persone non sono andate in vacanza per motivi vari, ma generalmente di carattere economico. Ma la tradizionale vacanza estiva è solo un punto, e non il principale, del complesso tema del tempo libero: un punto però che dovrà essere affrontato sotto i suoi molteplici aspetti, non ultimo quello inerente il suo arco di tempo che non deve più essere ristretto all'intasamento del Ferragosto. È anche qui questione di indirizzo, di educazione, di apertura di una prospettiva nuova e moderna. In realtà, il problema ritorna sempre al punto di perno: al tempo libero cioè, nella società della scienza e della tecnica, come ricerca di semplicità, di autenticità, di verità; il tempo libero cioè come affermazione della persona umana, come spazio per una libertà di scelte dell'uomo del nostro tempo, come esaltazione dei più alti valori ideali, morali, spirituali. Il viaggio verso questa nuova dimensione dell'uomo, preannunciata dal crescente estendersi del suo tempo libero, è ancora lungo ma occorre percorrerlo con fiducia e con coraggio. Ed ella, onorevole Ministro, che oltre ad essere uomo politico è anche uomo di scuola e di cultura, vorrà certamente portare avanti un indirizzo ed un orientamento che consenta all'uomo di oggi di accogliere il dono del tempo libero come autentica liberazione, come occasione per riconoscersi ed elevarsi, come spinta all'impegno, alla partecipazione, alla crescita civile del Paese.

Vorrei concludere qui il mio già lungo intervento. Mi si consentano, signor Presidente, solo due minuti per cortesemente sollecitare la presentazione al Parlamento della legge organica inerente al teatro di prosa, legge di cui si avverte ormai l'urgenza; e ancora per proporre un'adeguata modifica della legge n. 800 per quanto concerne la musica ed in particolare il settore della lirica. Non entro nel merito di un problema che è all'attenzione in questi giorni di tutto il Paese. Verranno discusse le interrogazioni e se ne parlerà. Vorrei però qui far mie le parole di un membro, non della mia parte politica, del consiglio di amministrazione della Scala allorchè si augurava che la vicenda aperta della procura della Repubblica abbia a concludersi rapidamente perchè — diceva — « solo in un clima di rispettabile serenità sarà possibile affrontare i problemi veri e gravi che affliggono da tempo il teatro milanese e alla cui soluzione si potrà giungere solo con coraggiose innovazioni ».

Ma il problema del teatro milanese si allarga a tutti gli enti lirici ove si considerino, da un lato le cospicue sovvenzioni statali e dall'altro i *deficit* annuali delle gestioni. Occorrerà affrontare di petto questi problemi perchè il teatro sia di tutti e per tutti e perchè, accanto al giusto riconoscimento e al doveroso aiuto agli enti, siano rivalorizzate e maggiormente aiutate le iniziative, quasi sempre pregevoli, dei teatri di tradizione. In questo spirito ho aderito, in sede di Commissione, all'ordine del giorno presentato dal senatore Simone Gatto, adesione che qui confermo.

A lei, onorevole Ministro, e ai suoi valorosi collaboratori va, con l'apprezzamento e la solidarietà, l'augurio di operare — sulla scia delle determinazioni parlamentari — per un sempre maggior sviluppo del turismo, dello sport, dello spettacolo, di una nuova e più fresca politica del tempo libero. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Mi limiterò a poche osservazioni, anche perchè l'insieme dei problemi, che questo bilancio sottopone al nostro esame, è talmente vasto, da richiedere ben altro tempo di quello qui a disposizione.

Vorrei anzitutto osservare, onorevole Ministro, che un problema di fondo del suo Ministero emerge proprio dalla parte conclusiva della tabella n. 20, che noi stiamo esaminando (ed io protesto ancora una volta contro quella legge balorda per cui chiamiamo tabelle i bilanci e facciamo la discussione sull'operare dello Stato senza concluderla con un voto, salvo poi discutere *in apicibus* sulle percentuali di aumento del reddito nazionale; è un ampio discorso che avremo modo di fare in altra sede). A pagi-

na 19 della tabella, il riassunto per rubriche sta a dimostrare la fondatezza di quella critica di fondo che va apportata alla impostazione del Dicastero del turismo e dello spettacolo. Io speravo che almeno fosse *fifty-fifty*, il 50 per cento tra turismo e spettacolo; il complesso delle spese per i servizi del turismo sono di 19 miliardi 990 milioni, quelli della cinematografia poco più di 14 miliardi e quelli del teatro poco più di 25 miliardi. Questa sproporzione ha nello sfondo una serie di problemi gravi; quando io leggo a pagina 15 della stessa tabella le intitolazioni degli interventi per la materia cinematografica: « Premi di qualità, fondo da erogare per la concessione di contributi, fondo per il taglio degli interessi dei mutui » vedo che ci riferiamo a tutta una materia estremamente opinabile e nella quale molto spesso, quanto alla qualità, vale il detto latino *lucus a non lucendo*.

Per quanto riguarda gli spettacoli, con rispetto di tante nobili tradizioni, noi aspettiamo con notevole preoccupazione l'illuminazione di una certa situazione attraverso l'opera del magistrato penale. In realtà queste possono essere considerazioni messe da parte in questo momento, ma non possono non essere ricordate, allorchè si rileva questa sostanziale sproporzione.

Il fenomeno del turismo — che abbiamo sentito anche ampiamente e simpaticamente illustrare sotto l'aspetto del tempo libero — fenomeno della civiltà contemporanea, che riguarda il nostro Paese in relazione agli altri Paesi e gli altri Paesi in relazione al nostro, (componente esterna ed interna del turismo) è di macroscopica e crescente importanza. Noi invece vediamo che in sostanza il turismo finisce con l'essere il parente povero, in relazione a certi settori, dove gli interessi costituiti, e molto spesso interessi estremamente discutibili, fanno la parte del leone.

Questa è la prima osservazione di impostazione e di politica generale. Per quanto riguarda la seconda osservazione, credo che un aggancio possa derivare proprio da quello che finora abbiamo sentito circa il tempo libero. Noi sentiamo che vi è la crescente esigenza del turismo sociale e di massa, che vi è il premere continuo di questa giusta estensione delle vacanze in settori sempre più larghi del nostro Paese. Tutto questo porta ad un'urgente e categorica necessità di programmare l'attività turistica; di programmare quindi non soltanto la stagione turistica e le utilizzazioni delle infrastrutture, ma anche i modi di quest'attività turistica.

A questo proposito, non si pensi che un Ministero può ridursi all'ordinaria amministrazione. Io suppongo che l'onorevole Ministro sia d'accordo con me nel non concepire l'attività del suo Dicastero come una ordinaria amministrazione che provvede, ad esempio, a distribuire i fondi tra i vari enti del turismo, ad assicurare che vengano affissi manifesti, ad accogliere con criterio di proporzionalità, il meglio possibile, le richieste per l'uno o per l'altro tipo di quegli spettacoli estivi che servono a distruibuire gratuitamente i posti a funzionari delle prefetture, delle questure, degli enti e così via, e che quindi servono in sostanza a varie forme, a vari canali di utilizzazione del pubblico denaro, che poi non sono le meglio pertinenti allo scopo.

Io ritengo che l'onorevole Ministro — e in tal senso è la mia richiesta e il mio consiglio — concepisca quest'attività del turismo nella sua qualità di punto di riferimento di varie componenti della vita nazionale, soprattutto nella prospettiva espansiva della sua validità civile, ma anche economica, sia dal punto di vista della nostra distribuzione dei consumi all'interno, sia dal punto di vista della bilancia dei pagamenti.

Ecco perchè io ritengo che quando vengono esaminate le voci di propaganda turistica — e qui mi riferisco alle pagine 10 e 11 della tabella: spese per la propaganda turistica 1 miliardo e 400 milioni, contributi a favore di enti pubblici 1 miliardo e 300 milioni, contributi a favore degli enti locali 5 miliardi e 900 milioni, contributo alle spese di funzionamento dell'ENIT 2 miliardi e 15 milioni — in sostanza ci si riferisce a intitolazioni ancora generiche e di vecchio stile, le quali hanno il rischio di essere quanto mai frammentarie ed epicratiche, fuori della necessità di operare nel senso incisivo

che oggi si rende necessario. So benissimo che l'attività del turismo finisce con l'essere risultante di altre attività, se ci si pone in relazione allo stato di abbandono di una città. Ed oggi bisogna riconoscere che si contano sulla punta delle dita le città che non sono ingombre da masse di immondizia o ridotte in condizioni da farci vergognare dei costumi nei quali ci colgono gli stranieri.

Ma se noi ci riferiamo per esempio a questo problema, o ci riferiamo a quello della utilizzazione dei tempi scolastici o a quello della pianificazione delle ferie, entrano in ballo le competenze di altri Ministeri. Eppure io ritengo che proprio la consapevolezza di questa entità nuova del turismo debba consentire al Ministero di porsi come catalizzatore, come elemento preminente, direi come organo, come attività di denuncia delle nostre carenze, che si fanno sempre più gravi e sempre meno ammissibili.

Questa è la seconda annotazione, cioè la riconsiderazione della funzione del turismo, non soltanto dal punto di vista della società che si evolve, ma anche dal punto di vista della pubblica amministrazione, che deve adeguarsi a siffatte esigenze o addirittura anticiparle, giacchè per esse occorre tutta una previsione a lunga scadenza.

Ma, già che sono a questo riesame, io mi domando se le piccole e grandi cose non debbano essere considerate. Di solito, quando si parla del problema del turismo, se ne parla con un intento direi gioioso. In fondo si pensa che turismo sia ricreazione, tempo libero, vacanze, svago, viaggi al di fuori della *routine* e del logorio che questa comporta.

Però bisogna anche rendersi conto che tutto ciò pone delle esigenze particolari. Io mi sono sempre domandato perchè nel nostro Paese noi dobbiamo considerare l'attività turistica in termini boriosi. Noi riteniamo che chiunque guardi una nostra chiesa, un nostro palazzo, un nostro monumento debba avere tanta cultura da intenderne almeno approssimativamente l'importanza, il significato e la validità.

Quando in Italia ci furono, in un tristissimo periodo, le truppe alleate, le quali avanzarono man mano, con la forza degli eserciti, dall'uno all'altro capo della Penisola, queste, animate dalla volontà di conoscere il nostro Paese, ne salvarono un gran numero di monumenti. Allora, alla porta di ogni chiesa, di ogni palazzo, e davanti ad ogni monumento, vi era un cartello che ne indicava il significato. Questo veniva fatto per le truppe alleate. Poi siamo arrivati noi, i boriosi italiani, con la retorica nazionale, e non ci siamo resi conto che alla grande maggioranza dei nostri cittadini va spiegato perchè un determinato edificio deve essere rispettato, o una determinata chiesa non va adibita a garage per il lavaggio delle automobili, e che non si deve seguire il capriccio di chi voglia abbandonare tutto e ricostruire altrove, augurandosi che la decadenza stessa degli edifici possa autorizzare l'intervento della ruspa e del piccone.

Quello che io ho detto per i castelli vorrei anche dirlo per i musei, per le pinacoteche. Abbiamo sentito un bellissimo discorso, e ringrazio il collega che ce lo ha letto, relativo al tempo libero. Ma ci rendiamo conto che in Italia quando c'è il tempo libero il museo e la pinacoteca sono chiusi? Io ricordo che con la spesa di oltre 100 milioni è stato costruito quel museo di Sperlonga — ed è criticabile cosa — che raccoglie lì vicino al mare le statue trovate nella grotta di Tiberio (e speriamo che là vicino non sia collocata la nuova centrale termoelettrica dell'Enel, secondo i criteri di rispetto del nostro Paese che hanno gli enti pubblici).

Ebbene, quando a quel museo erano dirette intere correnti di visitatori il giorno festivo, io ho constatato che esso era chiuso. Mi fu risposto che anche i custodi avevano diritto alle ferie.

Questa è la incongruenza: noi partiamo dal presupposto che possa accedere alla biblioteca, al museo, alla pinacoteca il disoccupato. Gli orari coincidono con gli orari di lavoro, il che significa che noi ci riempiamo la bocca della socialità, che è un'altra forma della nostra retorica, menzogna convenzionale che distrugge le nostre cose, ma non adottiamo dei provvedimenti adeguati.

Io penso che, luogo per luogo, il presidente dell'Ente per il turismo, con l'appoggio del proprio Ministero, debba porsi lo scopo

di reclamizzare quanto gli compete. E aggiungo che in Italia vi è carenza assoluta verso un aspetto culturale, che invece in altri Paesi acquista importanza crescente.

Ricordo l'importanza che rivestono i *Landes-museum* a Zurigo, a Monaco, in Scozia e in America, laddove c'è la valorizzazione di tutte le testimonianze di una civiltà, dal mobile alla ceramica, dai costumi agli strumenti di lavoro. In altri Paesi, questo è oggetto di raccolta, di tutela, di presentazione alla pubblica curiosità e quindi anche alla pubblica cultura. In Italia, non ci muoviamo per meno di Michelangelo. Come certi egiziani guardano con snobismo ai loro monumenti di età tolemaica (eppure sono più antichi di tanti nostri monumenti) rispetto a quelli di 4 o 5 mila anni fa. Facciamola finita con questa sciocca boria e utilizziamo anche le reliquie di costume, che hanno una grossa attrattiva turistica, per noi italiani e per gli stranieri. Utilizziamole quindi in maniera sistematica e adeguata. Dovremmo per esempio, tra l'altro, renderci conto anche dei costumi tradizionali del nostro Paese, quelli che indossavano un tempo le nostre donne. Ora man mano scompaiono. Se voi andate in Olanda, nelle famose località turistiche, e trovate i giovani che indossano i vecchi costumi, sappiate che non lo fanno per particolare entusiasmo conservatoristico, ma lo fanno semplicemente perchè hanno una indennità e prestano al turismo la loro opera nella collaborazione della valorizzazione nazionale, indossando per alcune ore quelle vesti.

Nella nostra Italia, terra di pensionati dalle magre pensioni, terra di persone sottoccupate, di persone che vorrebero integrati i loro redditi, parrebbe vergognoso seguire quell'esempio. Ritengo anzi che costituirebbe una spesa molto più intelligente di quella per i fondali, ogni volta nuovi, dei teatri lirici, forma organizzata di continuo sperpero.

Vorrei inoltre ricordare l'igiene e la pulizia. Con estremo rammarico, ho dovuto ascoltare che in una delle prime città italiane (e non dirò quale) al di là di un valico alpino, non vi era nemmeno la minima possibilità per donne e bambini delle colonne di turisti, che si fermavano dopo ore di viaggio, di servizi igienici adeguati. E quando per l'isola di Pantelleria (e mi fa piacere che il Presidente sia oriundo di quella estrema Sicilia ovest ricca di monumenti e bellezze naturali incomparabili, ma incomparabilmente trascurati), il Sindaco, che è una persona civile, ha chiesto i gabinetti come prima manifestazione per l'interessamento turistico, si è trovato di fronte alle difficoltà delle competenze, e l'isola di Pantelleria li aspetta ancora.

Se noi andiamo a raffrontare quello che accade al riguardo nei ristoranti, nei caffè, nei bar del nostro Paese (e citiamo a mò di esempio l'aeroporto di Fiumicino) vediamo immediatamente sorgere lo sconforto e la insofferenza di chi dice: perchè si deve in questo modo insultare l'Italia? È infatti un nostro insulto al nostro Paese trascurare fino a tal punto le attrezzature turistiche.

Con ciò ho chiuso questa annotazione e passo invece a riconsiderare gli spettacoli. Certamente ella, onorevole Ministro, non può avere l'ubiquità che si attribuisce ad un famoso santo, nè tanto meno la pazienza di seguire gli spettacoli che si svolgono durante l'estate. Ma molto spesso si ha proprio la sensazione dell'assurdo. Io mi sono trovato davanti ai famosi templi greci di Selinunte per uno spettacolo di danze provenienti dall'estero, e posso assicurare che era quanto di più antistorico si potesse dare in quella sede. Era uno spettacolo che io avrei inquadrato in uno splendido stabile edificato dall'architetto Nervi, fatto secondo le foggie dei grattacieli più avanzati e non certo in una zona di memorie classiche e di antichi colonnati dorici Evidentemente si procede anche in questo a casaccio. Chi apprezza queste attrattive del turismo, deve pretendere una severa organizzazione degli spettacoli in luogo di una bonaria sovvenzione generale. Ora sulla piazza di un paese si deve dare, chissà perchè, la Bohème in una sera d'agosto, ora in un lontano anfiteatro si deve dare un dramma di Pirandello in una sera di settembre, secondo una distribuzione epigrafica tra i vari enti del turismo, e non secondo un piano nazionale, che consenta

la migliore utilizzazione dei fondi peraltro limitati.

E vengo all'ultima annotazione. Almeno per una parte del nostro Paese, quella che conosco meglio e della quale sono figlio, il Mezzogiorno d'Italia, si è fatto un notevole sforzo di razionalizzazione del turismo con la prospettiva degli anni futuri e delle esigenze che si moltiplicano. Sono stati così determinati i 29 comprensori di sviluppo turistico che rientrano a far parte del piano degli interventi per il Mezzogiorno d'Italia, valido fino al 31 dicembre 1970.

Per quanto so, va data ampia lode al Ministero del turismo per la collaborazione nella determinazione di quei comprensori, e ai suoi funzionari per la sensibilità nel difendere le basi stesse del turismo e nel difendere, di fronte al demanio marittimo, al Ministero dell'agricoltura, alle amministrazioni locali, all'ANAS e via dicendo, il rispetto dell'ambiente naturale, il rispetto del paesaggio, il rispetto della stessa materia turistica, ovvero della bellezza dei luoghi e dell'attrattiva degli stessi.

Ebbene, di questi comprensori esistono i piani, che sono stati studiati e, malgrado le enormi difficoltà del Ministero della pubblica istruzione, della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, si sta procedendo alla elaborazione di piani paesistici, cioè ad una certa disciplina del territorio.

In relazione a questo, perciò, domando se non si ponga ormai l'esigenza di creare degli organismi *ad hoc* per la responsabilità unitaria di questi comprensori. Non si tratta di moltiplicare gli enti, i presidenti, le segreterie, le automobili e gli uffici, ma di assicurare una visione comprensoriale unitaria, altrimenti scoraggiamo qualsiasi intervento serio. Se facciamo il comprensorio turistico del Gargano, e poi l'ENI viene a distruggere tutto il fascino di questa zona con i suoi impianti industriali; se facciamo il comprensorio turistico di Latina e Sperlonga e poi interviene l'Enel a rovinarlo, se fissiamo il comprensorio del salernitano e l'Enel ed altre industrie fanno la stessa cosa; se in Calabria e in Sicilia si determina ciò che accade, delle due l'una: o bisogna abbandonare l'idea di questi comprensori o altrimenti, ancora una volta, ci troveremo di fronte alla barbarie e alla follia direttiva, che portano a distruggere col denaro pubblico quello che è stato realizzato e costruito con altro danaro pubblico.

So benissimo che i problemi sono vasti e questo specialmente travalica la specifica competenza del Ministero del turismo, ma sono convinto che voler fare del turismo, significa cercare di risolvere le più complesse difficoltà, facendosi punta di lancia per portare avanti, malgrado le incomprensioni e le fiacchezze, le più moderne esigenze di siffatti problemi. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare sulla tabella n. 20, ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo.

S C A G L I A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Desidero innanzitutto ringraziare vivamente i due relatori senatore Del Nero e senatore Bernardinetti per le loro attente e diligenti relazioni e desidero ringraziare i senatori Perrino, Caleffi, Mazzarolli, Cifarelli intervenuti nel dibattito, i cui discorsi sono stati tutti serenamente costruttivi e dei quali voglio assicurare che verrà tenuto conto nell'attività del Ministero anche se non su tutti i numerosi punti richiamati sarò in grado qui di dare risposta.

Vorrei rapidamente passare in rassegna i punti principali delle attività del Ministero cominciando da quella della cinematografia.

Nel 1969, l'industria italiana ha sinora denunciato la produzione di 247 lungometraggi. Sono forse troppi, come è stato più di una volta segnalato. Ma, se è vero che la qualità si seleziona sulla quantità, può darsi che ciò sia anche un bene, poichè una considerevole percentuale di essi sono notevoli sul piano artistico e culturale ed un discreto numero per quello commerciale.

Ciò è anche dimostrato dal fatto che il film italiano continua a riscuotere credito e riconoscimenti in tutto il mondo e nessuna rassegna internazionale di film, grande o piccola, vuole essere privata della partecipazione italiana.

Le esportazioni dei film italiani continuano la loro ascesa, e si è passati da 4092 unità film nel 1967 per un valore di circa 15 mi-

liardi e mezzo a 4857 unità nel 1968 per un valore di circa 23 miliardi e mezzo (nel primo semestre 1969: film 1995 per un valore di circa 10 miliardi).

A partire dal 1966 si è avuta nel consumo del mercato interno una inversione di tendenza, poichè il film italiano ha battuto, per dimensioni di incassi, quello straniero.

Una particolare menzione merita, nel quadro delle relazioni culturali con l'estero, il contributo offerto alla diffusione della nostra cultura dal cinema. Un contributo tanto più valido in quanto nella vita contemporanea il mezzo audiovisivo, sia sotto forma di documentazione, di ricerca, o di comunicazione sia sotto forma di spettacolo, è divenuto uno dei linguaggi, una delle forme di espressione più efficaci e diffuse in vista di una reciproca conoscenza tra i popoli, il loro costume, la loro cultura, la loro civiltà.

Si può dire che giornalmente, anche nei Paesi più lontani e attraverso i più diversi canali, pervengono richieste di organizzare mostre retrospettive, mostre personali dei più qualificati registi, serate o « settimane » del cinema italiano.

Negli ultimi tre anni con la collaborazione di Unitalia si sono organizzate oltre cento di tali manifestazioni in una quarantina di nazioni diverse, non solo d'Europa, non solo in contrade vicine, ma anche in remote contrade quali l'Australia, il Sud Africa, l'America Latina, il Canada, le Filippine.

A queste iniziative sono da aggiungersi le partecipazioni ai più importanti *festivals* internazionali, ed ancor più numerose iniziative locali che vengono svolte sotto gli auspici e per cura di enti privati, istituti culturali, eccetera. Sta di fatto che dalle cineteche italiane migliaia di copie di film prendono annualmente le più diverse e talora lontane strade del mondo.

In questo settore, il Ministero asseconda, facilità, coordina, con gli strumenti a propria disposizione e con la collaborazione di molteplici enti interessati, un complesso veramente importante di iniziative.

In genere si può affermare che l'attività culturale attraverso il mezzo o attorno al fatto cinematografico è quanto mai viva e sentita nel nostro Paese, e a dimostrazione di ciò è significativo citare un solo dato che investe soprattutto il settore dei giovani: oltre 800 circoli, cineforum, cineclubs, sparsi per tutto il territorio nazionale, risultano inquadrati nelle associazioni di cultura cinematografica riconosciute dal Ministero ai sensi dell'articolo 44 della legge 4 novembre 1965, n. 1213.

Nel settore degli accordi internazionali di coproduzione cinematografica (tredici in vigore a tutt'oggi) nel corso del '68 sono stati stipulati i nuovi contratti con la Cecoslovacchia e la Svezia e rinnovati, con le modifiche rese necessarie a seguito dell'entrata in vigore della legge 4 novembre 1965 n. 1213, gli accordi con l'Austria, il Belgio e la Jugoslavia.

Gli accordi sono stati elaborati, per quanto riguarda i nuovi, dalle delegazioni ufficiali riunitesi a febbraio (Cecoslovacchia) e in aprile (Svezia), e, per quanto riguarda il rinnovo dei vecchi accordi, dalle Commissioni miste riunitesi a gennaio (per la Jugoslavia) a marzo (per l'Australia) e a novembre (per il Belgio).

Nel mese di ottobre 1968 si è anche riunita la Commissione mista prevista dal vigente accordo italo spagnolo per esaminare i problemi connessi con l'applicazione dell'accordo stesso.

Sono in fase avanzata le trattative per la stipulazione di nuovi accordi cinematografici con l'Argentina, il Messico e la RAU, mentre si sono concluse le trattative per l'accordo con il Brasile e con il Canada.

Sempre in campo internazionale, presso la Comunità economica europea, l'Amministrazione ha partecipato con propri esperti a Bruxelles per la messa a punto della III direttiva cinematografica, approvata il 15 ottobre 1968 (n. 369) in materia di libertà di stabilimento per le attività non salariate della distribuzione dei film; nonchè del regolamento n. 1612 del 15 ottobre 1968 relativo alla libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità per quanto riguarda, in particolare, le eccezioni ammesse per qualificare la nazionalità dei film.

Sempre durante il 1968 si sono concluse le riunioni per la IV direttiva cinematogra-

fica che riguarderà la libertà di stabilimento e la libera prestazione di servizi dei produttori cinematografici, e sono state ripetutamente trattate le clausole di una V direttiva per l'istituzione di un Registro cinematografico in ogni stato della Comunità, nonchè quelle di una eventuale VI direttiva per la qualificazione professionale nel settore cinematografico.

Presso l'OCSE a Parigi gli esperti del Ministero hanno inoltre proposto una modifica al testo del codice delle liberalizzazioni per poter sciogliere ogni riserva in merito all'interscambio cinematografico con tutti i Paesi aderenti all'organizzazione.

Presso l'UNESCO, e conseguentemente anche presso la Comunità economica europea, è stata promossa la modifica all'allegato *A* dell'accordo di Firenze del 22 novembre 1950 onde fare riconoscere tutti i film (i pubblicitari esclusi) alla stregua dei libri e dei giornali come mezzi di diffusione culturale, al fine di esonerarli dal pagamento dei diritti di confine.

Non posso però non consentire con il relatore del senatore Del Nero quando afferma che ad un bilancio economico sostanzialmente positivo non corrisponde un bilancio altrettanto positivo per quanto attiene al valore dei film e non posso quindi non fare mio il suo appello alla responsabilità, rivolto a produttori, registi e attori.

Ed è in rapporto a tale situazione che si pone in termini nuovi, di notevole gravità, il problema della censura.

Che il sistema in atto non risponda alle finalità previste dalla Costituzione è un fatto ormai evidente che con sempre maggiore frequenza riceve una conferma ufficiale anche dagli interventi della Magistratura.

Il difetto principale è probabilmente da ricercarsi nella composizione delle commissioni di revisione, nelle quali i rappresentanti delle associazioni di categoria — che logicamente non possono rappresentare la tendenza più severa — hanno un peso troppo rilevante.

Personalmente ritengo anche dannosa la tendenza, invalsa in qualche commissione, a procedere ad una specie di trattativa diretta con gli autori, tendenza che, di concessione in concessione, ci ha portati alla non brillante situazione attuale.

Quali che siano le opinioni in una materia così grave e tuttavia così opinabile, è certo che oggi (come ha detto anche il senatore Caleffi) noi ci troviamo di fronte ad una macroscopica « incertezza del diritto » che nasce da una duplicità di interventi, spesso contrastanti fra loro, che occorre assolutamente eliminare.

È noto che esiste una diffusa tendenza verso una soluzione radicale, consistente nell'abolizione della censura amministrativa, lasciando libero il campo alla sola Magistratura, con un sistema di procedure opportunamente studiate.

Può darsi che sia la soluzione. Personalmente penso però che non possa essere sottovalutato il dettato costituzionale che prescrive « provvedimenti adeguati a prevenire » oltre che a « reprimere » le violazioni della norma che vieta « gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume ».

E penserei perciò, prima di por mano a nuove iniziative legislative, di promuovere, in conformità anche del suggerimento che ci è venuto dal senatore Caleffi, uno studio completo — che forse non è mai stato interamente compiuto — sui vari aspetti costituzionali, giuridici, etico-sociali tecnici e di diritto comparato, uno studio per il quale l'Amministrazione dovrebbe valersi della consulenza di specialisti fra i maggiori delle varie materie, non esclusi i politici, naturalmente di tutte le tendenze.

Passando ora agli aspetti legislativi e pratici nel campo del cinema, i problemi sul tappeto sono numerosi e molti di essi sono talmente urgenti che sarebbe difficile stabilire tra loro un ordine di priorità.

Non può essere ritardata oltre l'approvazione di una legge per le « modifiche tecniche » alla vigente legge 4 novembre 1965, n. 1213, sulla cinematografia, la quale ultima, nei suoi primi anni di applicazione, ha dimostrato di potere essere snellita e resa più efficace per il perseguimento dei fini che il legislatore si era proposto approvandola.

La legge di modifica è già pronta e sarà portata quanto prima all'approvazione del Consiglio di ministri. Essa non prevede alcuna variazione sul piano economico, ma soltanto degli « aggiustamenti » di carattere puramente tecnico.

Il discorso sulla disciplina generale da imprimere alla cinematografia dovrà però essere ripreso con più ampio respiro, poichè l'evoluzione culturale e sociale è oggi così rapida che gli istituti finiscono con l'essere presto superati dalla situazione del Paese.

Altrettanto importante è il problema, pure richiamato dal senatore Caleffi, del riordinamento amministrativo, organizzativo e tecnico degli enti cinematografici di Stato.

Sull'argomento, si sono svolte intense consultazioni fra l'Amministrazione da una parte ed i rappresentanti delle categorie interessate dall'altra.

Come conseguenza di tali prese di contatto, si è potuta ricavare la convinzione che esiste la quasi unanimità nel sostenere l'importanza delle funzioni che tali enti possono assolvere per colmare una larga zona delle attività cinematografiche e più propriamente quella che, avendo carattere più spiccatamente culturale, offre minori prospettive di remunerazione e quindi si svolge su un piano non concorrenziale con l'industria privata.

Il riodinamento di tali enti prevede una più razionale distribuzione dei compiti tecnici loro assegnati, un ripianamento dei *deficit* dovuti a circostanze ad essi non imputabili nonchè il reperimento dei mezzi finanziari indispensabili per il loro sviluppo.

Il comitato dei Ministri previsto dall'articolo 2 della legge sul cinema, al quale spetta il coordinamento fra le attività cinematografiche e quelle audiovisive in genere, ha tenuto, nel corso di quest'anno, delle riunioni durante le quali l'argomento è stato esaminato in tutti i suoi aspetti e sono state prospettate delle soluzioni, ivi compresa quella del reperimento dei fondi.

Non rimane quindi che passare alla fase normativa ed a tale scopo è in corso la nomina di una Commissione.

La collaborazione dei Ministeri del tesoro e delle partecipazioni statali è tuttavia indispensabile per il raggiungimento di risultati concreti ed io desidero, da questa sede, rivolgere un appello ai colleghi che sono a capo degli anzidetti due Dicasteri perchè vogliano intervenire con l'urgenza che la situazione richiede, tenuto conto che il trascorrere del tempo non fa che aggravare la posizione degli enti, anche sotto l'aspetto finanziario.

Come è noto tutto il settore è stato regolato *ex novo* dalla legge 14 agosto 1967 n. 800 entrata in vigore nell'ottobre dello stesso anno.

Il nuovo ordinamento, pur avendo segnato dei notevoli progressi rispetto al passato per quanto concerne la sistemazione giuridica del settore, il coordinamento delle varie attività ed il controllo sull'impiego dei fondi, non ha, tuttavia, risolto il problema più importante quello cioè di garantire l'equilibrio finanziario delle gestioni degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate che costituiscono il principale strumento per la diffusione della cultura musicale.

Infatti, da una parte le entrate, sia pure notevolmente incrementate rispetto al passato, sono risultate insufficienti, essendo state condizionate dall'importo fisso del contributo statale stabilito dalla legge (12 miliardi all'anno) e del mancato incremento dei contributi locali, dall'altra si è verificata una continua lievitazione delle spese, per effetto dello sviluppo dell'attività e del continuo incremento degli oneri per il personale, il cui trattamento economico resta affidato alla contrattazione sindacale.

Questa sperequazione, insita nelle disposizioni stesse della legge, ed altre imperfezioni del meccanismo d'intervento hanno determinato la formazione di rilevanti disavanzi nei primi due anni di applicazione della legge, e cioè negli esercizi 1967 e 1968, che necessariamente occorrerà ripianare, attraverso mutui a carico dello Stato.

Che lo spettacolo lirico sia oggi ovunque un fenomeno economico deficitario è un fatto incontrovertibile.

Basti pensare alla crisi in cui versa il Metropolitan di New York che in questi ultimi tempi ha dovuto sospendere più volte l'attività a causa del notevole disavanzo

di gestione e delle continue richieste di miglioramenti economici da parte del personale.

D'altra parte non bisogna ritenere che se il contributo finanziario dello Stato a favore della Scala o dell'Opera ascende, tra interventi ordinari e straordinari, a 2 miliardi circa, queste cifre siano sproporzionate rispetto a quanto viene concesso all'estero ad altri importanti teatri. Basterà ricordare, per esempio, che l'Opera di Vienna e l'Opera di Parigi ricevono dallo Stato rispettivamente contributi annuali di circa lire 3 miliardi e 500 milioni e 4 miliardi e 500 milioni e che, questi, tuttavia non sono in condizioni migliori dal punto di vista finanziario.

I bilanci degli enti lirici sono condizionati dal costo per il personale stabile e semistabile che, regolato com'è da accordi sindacali, è in continua ascesa e rappresenta circa il 70 per cento di tutte le spese.

Le altre spese incidono in maniera sensibilmente più modesta: quelle generali per circa il 6-7 per cento, quelle per la produzione artistica per circa il 23-24 per cento (compagnie di canto, direttori, registi, scenografi e spese per gli allestimenti scenici e costumi).

Per citare un esempio, si può ricordare che il costo massima della Scala, che nel 1966 era di 2 miliardi e 668 milioni, nel 1968 è aumentato a lire 3 miliardi e 168 milioni.

Non è esatto quanto viene, in genere, affermato che gli spettacoli degli enti lirici, a cominciare da quelli della Scala, siano riservati ad un ristretto numero di spettatori e chiusi, o quasi, al grande pubblico dei lavoratori e degli studenti.

Ciò è smentito dalle cifre e dai risultati evidenti raggiunti da taluni teatri: basterà ricordare quanto, da qualche anno a questa parte, è riuscito a realizzare il teatro dell'Opera, anche con i suoi spettacoli alle Terme di Caracalla, gli « esauriti » dell'Arena di Verona, l'incremento del pubblico della Fenice, del Comunale di Bologna, del Maggio Fiorentino, del Massimo di Palermo e della stessa Scala che è il teatro che registra la più alta percentuale di spettatori sia in senso assoluto che in rapporto al numero delle manifestazioni. Nel triennio 1966-68, infatti, gli spettatori paganti, considerando solo le manifestazioni svoltesi presso la Scala, hanno raggiunto la cifra di circa 835.000 per circa 500 manifestazioni, cifra che è sensibilmente superiore a quella registrata negli altri enti.

Neppure l'obiettivo di assicurare una più ampia diffusione su base popolare degli spettacoli è stato trascurato da molti enti lirici Basterà ricordare l'Opera e la Scala il cui consiglio di amministrazione sin dall'aprile scorso ha approvato un piano per la trasformazione del processo produttivo dell'ente, basato tra l'altro sulla più integrale utilizzazione del personale, che dovrebbe assicurare un sensibile incremento del numero delle manifestazioni, soprattutto di quelle concertistiche e di balletto e l'effettuazione di spettacoli in altri locali della città, in periferia e nella regione. Purtroppo, data la nota situazione defiicitaria del bilancio dell'ente, il Ministero ha dovuto raccomandare che l'effettuazione di tale piano sia, almeno per il momento, condizionata ad alcun aumento di spesa nè diretto nè indiretto.

Non possono infine essere dimenticati i successi conseguiti all'estero negli ultimi anni da alcuni dei nostri più importanti enti lirici.

La *tournée* di due anni fa della Scala in URSS riscosse un grandissimo successo sotto tutti gli aspetti con l'adesione entusiasta di larghissime masse di spettatori. Anche recentemente il S. Carlo di Napoli a Rio de Janeiro e a San Paulo del Brasile ha effettuato una serie di spettacoli che sono stati entusiasticamente salutati dalla critica e dal pubblico.

E vengo al teatro di prosa.

Il teatro di prosa, a differenza degli altri settori dello spettacolo che hanno avuto una recente ristrutturazione legislativa, non dispone ancora di una organica e moderna normativa, come è stato rilevato anche dagli oratori che sono intervenuti, ma è sottopoto alla disciplina del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, e delle varie circolari e disposizioni amministrative che, nell'ambito del citato provvedimento cercano per quanto è possibile di adottare quei provvedimenti di incentivazione e di rilancio del teatro

drammatico, senza dei quali questa importante forma di espressione artistica e di educazione culturale e sociale non potrebbe occupare il posto che le compete nella vita artistica e culturale del Paese.

Come conseguenza, il teatro drammatico in questi ultimi anni ha avuto una vita piuttosto difficile e travagliata, turbata da crisi ricorrenti e da periodi di ripresa.

È convinzione generale che ciò dipende in buona parte dalla mancanza di una organica disciplina legislativa che consenta uno sviluppo armonico del settore; è quindi sempre viva negli ambienti interessati l'attesa per l'auspicato provvedimento che, nelle sue linee essenziali, è stato già elaborato nelle sedi competenti.

Allo scopo, comunque, di ottenere un sia pur modesto incremento delle disponibilità di fondi per l'incentivazione dell'attività teatrale, per il potenziamento dell'Ente teatrale italiano, per l'aumento della dotazione del fondo per il credito teatrale presso la Banca nazionale del lavoro, nel 1968 il Parlamento ha autorizzato una maggiore disponibilità di 500 milioni di lire. Analogo provvedimento per il 1969, tendente ad ottenere una maggiore disponibilità di lire 400 milioni, la settimana scorsa è stato approvato dal Consiglio dei ministri.

Mi auguro che tale provvedimento possa nel più breve tempo possibile ottenere la sanzione definitiva e sia così possibile restituire alle nostre attività teatrali quelle somme che sono state sottratte per effetto dell'entrata in vigore della legge n. 800 sugli enti lirici e le attività musicali.

In realtà, è questo il secondo anno nel quale questo settore — che vanta nobiltà di origine e indubbie benemerenze per la diffusione della cultura — non può usufruire per intero della somma di lire 1 miliardo già stanziata in previsione dell'entrata in vigore della legge che deve riordinare l'intera materia.

Non posso che ripetere a questo riguardo quanto già ripetutamente affermato dai miei predecessori, e cioè che gli studi e i contatti per la predisposizione di un tale progetto di legge sono stati da tempo avviati e sono ad un punto avanzato.

Avviene anche qui quello che si verifica nel campo del cinema: l'evoluzione dei tempi, le istanze delle categorie si muovono con tale rapidità da scavalcare l'impegno più attivo e diligente nel predisporre gli strumenti legislativi.

Malgrado questa situazione precaria, nella stagione teatrale del 1969 hanno agito otto teatri stabili, 47 compagnie primarie, 29 compagnie minori, nonchè formazioni di teatro per ragazzi, 8 centri universitari, 6 gruppi di sperimentazione; sono stati poi allestiti 21 spettacoli estivi.

Il pubblico ha reagito positivamente e si è potuta constatare una maggiore affluenza sia nelle grandi città (particolarmente Roma e Milano), sia nella provincia, dove gli spettacoli teatrali sono penetrati in profondità anche con testi di avanguardia che forse in passato non avrebbero ottenuto la stessa accettazione da parte del pubblico.

Notevole è stata pure l'attività all'estero di alcuni dei nostri teatri stabili e compagnie di iniziativa privata.

L'andamento della stagione turistica del 1969 può essere considerato con una certa soddisfazione secondo i dati statistici che comprendono il mese di agosto.

Nel periodo gennaio-agosto sono entrati in Italia, secondo le stime dell'ENIT, 22.844.200 stranieri con un incremento percentuale rispetto allo stesso periodo del 1968, del 9 per cento. Queste cifre sui passaggi di frontiera trovano conferma nei dati rilevati dagli enti provinciali per il turismo e dal Ministero, concernenti il movimento negli esercizi alberghieri ed extralberghieri.

Negli esercizi alberghieri — durante i primi otto mesi dell'anno — sono stati ospitati in totale 19.895.691 turisti con un incremento percentuale del 5,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Le presenze registrate ammontano a 87.973.487 con un aumento percentuale del 6,8 per cento. La corrente estera partecipa al movimento registrato negli alberghi con 7.215.941 arrivi e 33.739.980 giornate di presenza; per gli arrivi l'incremento registrato è dell'8,8 per cento; mentre nello stesso periodo del 1968, nei confronti dell'anno precedente, era stata registrata una flessione dell'1,2 per cento; per le presenze l'incremento è del 9,8 per cento,

mentre nel 1968 si era verificata la flessione dell'1,3 per cento.

Concorrono validamente al movimento negli esercizi alberghieri gli arrivi e le presenze dei connazionali che nei primi otto mesi dell'anno hanno raggiunto la cifra, rispettivamente, di 12.679.750 arrivi e di 54.233.507 giornate di presenza. Gli incrementi sono stati del 3,8 per cento negli arrivi e del 5 per cento nelle presenze (nel 1968 si erano verificati i seguenti aumenti in percentuale nei confronti dello stesso periodo del 1967: + 2,5 per cento e + 3,5 per cento).

Valori positivi si rilevano, inoltre, negli arrivi e nelle presenze degli esercizi extralberghieri dove sono stati ospitati complessivamente 5.819.986 turisti con un aumento in percentuale dell'8,3.

Le presenze ammontano in totale a 90 milioni 505.310 unità con un aumento in percentuale del 6,3. L'incremento conseguito dalla componente estera, nei confronti dello stesso periodo dell'anno scorso, è del 10,8 per cento negli arrivi e del 27,2 per cento nelle presenze. È pure consistente l'incremento conseguito dalla componente italiana con un aumento percentuale del 6,8 negli arrivi, ma è più debole l'incremento registrato dalle presenze (0,8 per cento).

Con non minore soddisfazione può essere considerato l'apporto valutario dato dalla spesa dei turisti esteri in Italia nei primi otto mesi dell'anno e che ammonta alla cifra di 668 miliardi e 454 milioni di lire. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si registra, infatti, un incremento in valori assoluti di 44 miliardi di lire ed in percentuale del 7 per cento.

Fanno riscontro a tale apporto gli esborsi per i viaggi all'estero dei nostri connazionali e che sono sensibilmente aumentati, come è stato qui ricordato: 183 miliardi e 128 milioni di lire con un incremento di 34,5 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: il 23,2 per cento in più.

Il saldo attivo della bilancia turistica ammonta a 485,3 miliardi di lire con un incremento assoluto di 9,4 miliardi e in percentuale del 2 per cento.

È da rilevare che nel periodo considerato la bilancia turistica ha contribuito a sanare il disavanzo della nostra bilancia commerciale anche se le aumentate spese per i viaggi degli italiani all'estero vanno riducendo il progressivo aumento conseguito dall'apporto valutario delle spese dei turisti stranieri in Italia.

Il fenomeno, che sarebbe preoccupante da un punto di vista esclusivamente finanziario, lo è molto meno alla luce di altre e diverse considerazioni. Dai dati positivi del movimento alberghiero ed extralberghiero in Italia e così da quelli relativi agli esborsi di valuta, risulta evidente che gli italiani viaggiano di più dentro e fuori i confini del nostro Paese. È questo incontrovertibilmente un fatto di civiltà, di progresso sociale e di benessere economico più diffuso che deve indurci ad una maggiore fiducia nelle finalità e nelle prospettive del turismo di oggi e di domani.

Una più chiara presa di coscienza dei valori culturali insiti nel fenomeno turistico, che di anno in anno penetra sempre più tutti gli strati sociali, un autentico bisogno di conoscenza sono i segni distintivi della realtà turistica quale tipo ottimale di impiego del tempo libero giacchè la visita e il soggiorno in città e in paesi diversi, l'incontro con altra gente, il contatto con altre civiltà contribuiscono indubbiamente all'arricchimento della cultura, all'affinamento dello spirito, alla migliore comprensione e collaborazione tra gli uomini e tra i popoli.

Comunque, il saldo della nostra bilancia turistica — è bene sottolineare — è sempre positivo avendo anzi registrato un aumento di circa 10 miliardi di lire nei confronti dell'anno precedente. Alla fine di agosto questo saldo ha sopravanzato con i suoi 485 miliardi il *deficit* della nostra bilancia commerciale che è risultato di 292 miliardi, alla fine dello stesso mese.

Un dato positivo che pare opportuno rilevare — e che ci fa bene sperare per l'immediato avvenire del nostro turismo — è il constatato aumento del movimento turistico negli esercizi ricettivi rispetto al 1968 conseguito dalle regioni meridionali (eccetto la Basilicata). Inoltre, si deve segnalare con soddifazione lo sviluppo crescente del turismo sulla Riviera adriatica al di là delle frequentatissime zone della Romagna, anche sulle coste delle Marche, degli Abruzzi, delle Puglie,

che vedono il progressivo sorgere di centri e zone residenziali, di complessi alberghieri e di altre opere turistiche. Meritano pertanto attenzione taluni ambiziosi progetti di riassetto territoriale e di sviluppo turistico di tutta la Riviera adriatica, che dovrebbero fare di essa la « grande spiaggia d'Europa ».

Infine, sono da considerare confortanti i progressi sensibili registrati dai centri balneari della Calabria, della Sicilia e della Sardegna e la crescente affluenza dei turisti italiani e stranieri nelle piccole isole.

Allo sviluppo del nostro turismo ha concorso il progresso costante dei mezzi di trasporto e delle vie di comunicazione. È ormai prossimo il completamento dell'Autostrada del sole fino a Reggio Calabria, vera spina dorsale del rinnovato sistema delle comunicazioni stradali, che ha già impresso un ritmo più rapido agli spostamenti ed apre al turismo regioni e zone prima neglette anche se dotate di grandi risorse e di sicura vocazione turistica. Sono state aperte e vanno aprendosi nuove autostrade, alcune delle quali, come quelle del Brennero, di capitale importanza per il turismo proveniente da altri Paesi europei e che hanno inizio alle nostre frontiere. Anche per una regione ricca di bellezze naturali e artistiche, di monumenti e di vestigia di passate civiltà — l'Abruzzo — saranno a brevissima scadenza accorciate le distanze con Roma, centro di richiamo e di irradiazione del turismo in ogni parte del mondo.

Miglioramenti e ammodernamenti intesi a favorire il movimento turistico sono stati apportati dalle Ferrovie agli impianti e al materiale di trazione, agli orari ed ai servizi di assistenza dei viaggiatori. Ultimamente ha riscosso larghi consensi, in Italia come in Francia, l'istituzione del treno Palatino che rende più comodo e agevole il collegamento tra Roma e Parigi. Non sono da trascurare infine le notevoli opere di rinnovamento dei mezzi e delle attrezzature aeroportuali, le agevolazioni accordate ai turisti che si servono del mezzo aereo con il sistema, particolarmente gradito, dell'*inclusive tour*, che va sempre più diffondendosi.

Certo, la rete degli aeroporti continentali ed internazionali deve essere estesa e migliorata soprattutto nel Mezzogiorno per fare di quelle regioni la grande meta turistica di domani.

Nel campo dell'offerta l'Italia ha raggiunto e superato la cifra di 1.300.000 letti in oltre 40 mila aziende alberghiere e di altri 1 milione 400.000 posti-letto nelle attrezzature extralberghiere. Secondo le più recenti stime internazionali (fonte OCDE), il nostro è il Paese che ha il maggiore patrimonio ricettivo mondiale dopo gli Stati Uniti.

A migliorare e ad equilibrare l'offerta alberghiera è intervenuta la legge n. 326 del 1968 che — come è noto — prevede l'intervento finanziario dello Stato su tutto il territorio nazionale. Sono pure operanti la legge n. 614 del 1966 e la legge n. 717 del 1965 che regolano l'incentivazione straordinaria, rispettivamente per le aree depresse e montane del Centro-Nord e per le regioni meridionali.

Questi provvedimenti di legge prevedono lo sviluppo globale ed armonico di tutte le strutture ricettive, compresi i servizi e gli impianti complementari, ma — come è stato giustamente osservato — l'applicazione degli stessi richiede sul piano programmatico un gravoso impegno dell'Amministrazione del turismo e prescrive una complessità di procedure che può rallentare il ritmo dell'incentivazione se non si fornisce al Ministero, oltre ai mezzi finanziari, il personale sufficiente e capace a sostenere questo grande sforzo di rinnovamento richiesto dai nuovi metodi di intervento pubblico e veramente indispensabile al progresso del nostro turismo.

Resta, tuttavia, in ombra e non può destare preoccupazione, il settore della domanda turistica per la persistente insufficienza dei mezzi finanziari e per la carenza degli strumenti organizzativi. A colmare questa lacuna l'Amministrazione del turismo intende provvedere con la predisposizione di un disegno di legge che adegui i mezzi finanziari e potenzi l'organizzazione turistica nazionale per metterla al passo coi tempi. Questo disegno di legge sarà presentato, appena possibile, al Parlamento.

Si tratta di dare all'organizzazione turistica la possibilità di affrontare i costi, oggi più elevati, dei nuovi mezzi di comunicazione di massa per una più incisiva ed efficace azione promozionale.

L'importanza e l'urgenza di un provvedimento del genere non possono essere più disattesi anche in considerazione dell'aumento dei costi di gestione e delle accresciute esigenze della tecnica informativa e della propaganda.

Del resto, la necessità di una più larga azione specialmente all'estero era stata già indicata dal programma di sviluppo economico e sociale del Paese 1966-1970.

La nota sullo stato di previsione della spesa del Ministero indica l'opportunità di una legge quadro che fissi, in vista dell'istituzione delle regioni a statuto ordinario, i princìpi e gli sviluppi fondamentali della politica nazionale sulla base ed entro i limiti dei quali potrà esplicarsi il potere normativo delle regioni, in materia di turismo ed industria alberghiera, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

Sarà pure necessario prevedere per tempo la formulazione, con l'intervento delle amministrazioni pubbliche interessate, di un piano generale di potenziamento turistico che tenga conto della natura globale e dell'interesse nazionale del turismo, ne precisi in concreto le direttive ed armonizzi gli interventi con quelli complementari di altri organi, enti ed associazioni che operano nel settore.

Le ultime statistiche indicano lo sviluppo sempre più incisivo del turismo interno tanto negli esercizi alberghieri quanto in quelli extralberghieri, ormai bene accetti agli italiani, specialmente ai giovani.

Ma è necessario estendere la pratica turistica a strati sempre più vasti della popolazione: soprattutto alle forze del lavoro e, in genere, al mondo giovanile.

Nel quadro di una maggiore espansione del turismo sociale, il Governo dovrà provvedere ad emanare disposizioni legislative atte a favorire la pratica turistica da parte dei lavoratori. Studi in proposito vengono condotti dal Ministero ed io spero che si potrà addivenire al più presto allo schema di un provvedimento destinato ad incentivare il risparmio turistico tra le classi lavoratrici, mentre, sullo sfondo, non può non essere, richiamato il problema più complesso, ma che si collega ad una fondamentale esigenza di giustizia sociale, ampiamente richiamata dal senatore Mazzarolli, di garantire a tutti indistintamente il pieno godimento delle vacanze. Ad esso si collega l'altro problema dello scaglionamento delle ferie nell'arco dell'anno e, conseguentemente, della disciplina delle vacanze scolastiche.

Anche sul piano nazionale il Ministero intende svolgere una più intensa propaganda valendosi degli organi periferici dell'organizzazione turistica, potenziata negli uomini e nei mezzi.

Pare opportuno sottolineare, inoltre, la esigenza di armonizzare le attività turistiche con quelle attinenti allo spettacolo e allo sport. Il progetto '80 prevede a questo proposito il coordinamento nelle forme ottimali d'impiego del tempo libero che — come il turismo, lo spettacolo e lo sport — contribuiscono validamente ad integrare la formazione della personalità umana sia sotto l'aspetto culturale che sotto quello fisico.

Alla sanità degli italiani dovrà contribuire, inoltre, l'incremento del termalismo sociale, legato — per evidenti motivi di ambiente e di ricettività — al turismo in località che sono particolarmente adatte alla distensione.

Lo sviluppo del turismo invernale e di bassa stagione è un altro grande obiettivo dell'organizzazione turistica, ma esso potrà più decisamente determinarsi quando sarà stato possibile procedere alla globale disciplina delle ferie lavorative e delle vacanze scolastiche. Sarà perciò necessario provvedere all'adeguamento delle attrezzature turistiche sociali e, naturalmente, delle infrastrutture di base in rapporto all'enorme sviluppo del turismo nazionale che si prevede negli anni '70.

Riguardo alla domanda estera è previsto, nel citato schema di disegno di legge, il potenziamento dell'azione promozionale dell'ENIT e delle attività di studio e di mercato sul fenomeno turistico. È questa una necessità non più derogabile per far fronte alla concorrenza dei Paesi turistici europei ed extra-europei che operano attivamente sui mercati della domanda con mezzi moderni e copiosi, valendosi anche dei più aggiornati strumenti di promozione.

È pure necessario il migliore, più organico ed efficiente coordinamento delle iniziative propagandistiche prese dagli enti periferici

del turismo e dagli operatori economici con gli organi centrali dell'ENIT e con le sue delegazioni all'estero. Pertanto sarà opportuno stabilire intese di tipo consortile per la propaganda all'estero tra enti ed aziende di zone turisticamente omogenee, sempre in armonia con l'organo nazionale per la propaganda all'estero.

Dovranno essere altresì potenziate le iniziative e le manifestazioni locali che però rivelino requisiti inequivocabili di interesse turstico. A questo fine sarà conveniente addivenire alla compilazione di un organico e coordinato calendario delle manifestazioni che presenti ai nostri ospiti stranieri un quadro dell'Italia turistica completo, vario ed interessante, anche per la individuazione di quegli itinerari turistici e gastronomici che il senatore Perrino ha auspicato.

Sul piano dell'offerta, infine, il Governo, oltre che provvedere al potenziamento e soprattutto all'ammodernamento delle attrezzature alberghiere con i ben noti strumenti di legge, conta di rilanciare con nuove iniziative il turismo lacuale che ebbe così larga fortuna nella *belle époque*; di presentare al più presto un perfezionato provvedimento di legge riguardante la nuova classificazione alberghiera, resa necessaria dalla profonda evoluzione della tipologia ricettiva, dei servizi e degli impianti.

Il Ministero segue con particolare interesse le iniziative intese a migliorare la qualificazione e l'addestramento dei lavoratori del turismo e degli stessi operatori del settore mediante una maggiore diffusione delle scuole turistiche ed alberghiere, di speciali corsi di formazione professionale ed il potenziamento degli studi specialistici, anche a livello universitario, per la preparazione dei quadri dirigenti.

È intenzione del Ministero presentare al più presto un nuovo disegno di legge sulla disciplina degli uffici di viaggio, turismo e navigazione, allo scopo di aggiornare la regolamentazione di questi importanti servizi secondo le nuove esigenze operative del settore.

Sono certo che, con le iniziative e i provvedimenti predisposti, il settore del turismo, che va assumendo un rilievo sempre più determinante nella vita del Paese, manterrà e rinsalderà — malgrado le difficoltà internazionali e le restrizioni che ancora ostacolano il libero movimento degli uomini — quella posizione di primato che l'Italia detiene tra le nazioni turistiche del mondo.

Si è detto giustamente che « il sole non basta »; ecco perchè l'intervento dello Stato dovrà essere sempre più incisivo per dare all'economia nazionale nuove possibilità di sviluppo e a tutti gli italiani migliori prospettive di benessere. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Vorrei sollecitare la trattazione della mia interpellanza n. 154 che riguarda i provvedimenti e le iniziative che intende il Governo porre in essere e quindi le eventuali misure che chiede al Parlamento per celebrare nel prossimo anno 1970 il centenario di Roma capitale d'Italia. Siccome le date del calendario non possono essere cambiate, dobbiamo renderci conto della necessità di provvedere a questo con urgenza.

Per Torino 1961 si provvide tempestivamente; per Roma siamo più che in alto mare. Vorrei che il Governo rispondesse al mio quesito.

P R E S I D E N T E . Assicuro il senatore Cifarelli che la Presidenza si renderà interprete presso il Governo della sua sollecitazione.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari